CATECHESI

1° APRILE
1979/7

QUINDICINALE
1ª QUINDICINA
SPED. IN ABB. POST. GR. II (70)
EDITRICE ELLE DI CI
LEUMANN (TORINO)

PASTORALE CATECHISTICA DEI GIOVANI

MATURAZIONE DEGLI ADULTI NELLA FEDE

SUSSIDI PER LA CATECHESI

CATECHESI

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

ANNO 48°

GRUPPO DI REDAZIONE

Pietro Damu: Direttore

Bartolino Bartolini - Ugo Casalegno - Mario Comoglio - Agostino Corbanese - Mario Filippi - Mario Galizzi - Ubaldo Gianetto - Giacomo M. Medica - Valentino Meloni - Gianni Sangalli - Manlio Sodi - Nicolò Suffi

COLLABORATORI PRINCIPALI

Emilio Alberich - Franco Ardusso - Cesare Bissoli - Gottardo Blasich - Claudio Bucciarelli - Gianni Carrù - Gianfranco Cavallon - Michi Costa - Giovanni Cravotta - Gianfranco Frumento - Renato Gargini - Gaetano Gatti - Giuseppe Gevaert - Roberto Giannatelli - Giorgio Gozzelino - Giacomo Grasso - Giuseppe Groppo - Franco Lever - Giuseppe Morante - Vittorio Morero - Flavio Pajer - Rodolfo Reviglio - Giuseppe Sobrero - Riccardo Tonelli - Zelindo Trenti - Francesca Veronese - Giulio Villani - Giovanni Villata

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

▪ Abbonamento ai 10 numeri di
« Catechesi-Studi ed Esperienze »:
per l'Italia L. 5.500; per l'Estero L. 6.500
un numero L. 500; arretrato o fuori abbonamento L. 900.

▪ Abbonamento agli 8 numeri di
« Catechesi-Fotoproblemi »:
per l'Italia L. 6.000; per l'Estero L. 7.000
un numero L. 750; arretrato o fuori abbonamento L. 1.300.

▪ Abbonamento agli 8 fascicoli di
« Catechesi-Dossier Giovani »:
(Supplemento trimestrale,
con spedizione in cartellina di due fascicoli per volta)
per l'Italia L. 2.500; per l'Estero L. 3.400
un numero (2 « Dossier ») L. 700; ciascun fascicolo arretrato L. 300.

Per il cambio di indirizzo inviare la targhetta con il vecchio indirizzo insieme a L. 300 in francobolli

AMMINISTRAZIONE

CATECHESI L.D.C., 10096 Leumann (Torino)
ccp 2/24980; tel. (011) 95.91.091

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Responsabile: U. Bastasi
Registr. Trib. di Torino (14-11-1949) n. 390
Quindicinale
1° aprile 1979, n. 7 - 1ª quindicina
Spedizione in abbonamento postale Gr. II (70)
Stampa: S.G.S. Torino

SOMMARIO

CATECHESI

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

APRILE 1979/7

EDITORIALE — In questo numero — 2

PASTORALE CATECHISTICA DEI GIOVANI

STUDI — *Cesare Bissoli*
La Bibbia nella maturazione della spiritualità giovanile
(Orientamenti di fondo e linee per l'azione) — 3-11

Franco Floris
Divenire contemplativi nel quotidiano
(Per una proposta di preghiera ai giovani) — 13-20

MATURAZIONE DEGLI ADULTI NELLA FEDE

STUDI — *Joseph Gevaert*
Obiettivi e compiti della catechesi agli adulti
(Note orientative) — 21-28

ESPERIENZE — Costruire la comunità
(Fondazione antropologica e biblica; l'impegno esperienziale) — 29-40

NOTE — *Giacomo Grasso*
Karol Wojtyla e la catechesi/2
(Gli interventi ai Sinodi dei Vescovi) — 41-46

SUSSIDI PER LA CATECHESI

ESPERIENZE — *Claudio Garbari*
Il preadolescente e l'esperienza simbolica/1
(Riflessione sul tema e relazione di un intervento educativo) — 47-56

SUSSIDI — *Paul Fueter*
L'insegnamento della Bibbia nella scuola
(Indicazioni metodologiche per un uso creativo dei mezzi di comunicazione) — 57-68

INIZIATIVE — Corsi estivi — 69-72

SUSSIDI — *Bartolino Bartolini - Gianni Sangalli*
Atti degli Apostoli
(Il film di R. Rossellini, in edizione Super-8, a servizio della catechesi) — 73-88

EDITORIALE

IN QUESTO NUMERO

Per una « spiritualità » giovanile

A più riprese in quest'anno intendiamo fissare la nostra attenzione sulla pastorale catechistica dei giovani. L'abbiamo già fatto espressamente con gli interventi sul « Catechismo dei giovani »; continueremo con altri contributi sullo stesso tema; lo facciamo in questo numero con due studi che provengono dall'ambito di un'ampia riflessione dei Centri Catechistici e Pastorali Salesiani d'Italia sulla pastorale giovanile e, più precisamente, sul « cuore » di essa, vale a dire su quella che si è voluto chiamare « spiritualità » giovanile. Con tale termine intendiamo riferirci alla *specifica identità cristiana dei giovani d'oggi,* cioè a quell'insieme fondamentale di atteggiamenti e di comportamenti che devono costituire il loro « progetto cristiano di vita », nell'originalità, nella coerenza e nella fedeltà alle esigenze di Dio e alle esigenze dell'uomo del nostro tempo che vive l'esperienza giovanile.
Torneremo in seguito sul tema con altri interventi. Quelli che presentiamo qui illuminano due punti essenziali del discorso: la *dimensione biblica* della « spiritualità » giovanile e la sua *dimensione liturgica,* con particolare riferimento alla preghiera. Gli operatori pastorali troveranno nei due interventi un'interessante impostazione di fondo dei problemi, insieme all'indicazione di utili orientamenti operativi.

Obiettivo « adulti »

All'articolo di E. Alberich (cf « Catechesi », 1° febbr. 1979, pp. 3-17), che dava il quadro generale della catechesi degli adulti, faranno seguito — secondo quanto è stato già annunciato nel programma dell'anno — una serie di contributi più specifici. Primo di essi è quello di J. Gevaert che approfondisce *gli obiettivi e i compiti della catechesi degli adulti,* sottolineando in pari tempo le motivazioni e l'urgenza di tale catechesi.
Nel versante più direttamente applicativo si pone l'articolo seguente, che descrive *un'esperienza di riflessione e di impegno per la « costruzione della comunità cristiana »,* nel luogo in cui si vive, da parte di un gruppo di adulti.
Fa discorso a sé — benché senza eccessiva forzatura possa essere in qualche modo assimilato, per sensibilità e orizzonte, a quello della catechesi degli adulti — l'articolo sul *pensiero catechetico-pastorale dell'allora Card. Wojtyla ai Sinodi dei Vescovi.* Riteniamo che riprendere l'esperienza precedente il pontificato, possa servire a inquadrare meglio la personalità e l'insegnamento di Giovanni Paolo II: sta qui — oltre ovviamente al valore in sé delle cose dette da Wojtyla — la ragione dei due interventi dedicati finora al tema.

Stimoli per l'azione

Nell'ultima sezione del numero sono raccolti tre contributi:
— uno interessa direttamente la pastorale dei preadolescenti (anche se molto di quanto vi si dice è utile per tutte le età) e riguarda l'*educazione alla dimensione simbolica:* in questo mese viene proposta la prima parte, di indole introduttiva; nei mesi successivi verranno pubblicate le altre due;
— un altro intervento, molto concreto e pratico, concerne il problema dell'*utilizzazione della Bibbia nell'insegnamento della religione a scuola;*
— si ha infine la presentazione di un'importante novità della LDC: l'*edizione in Super-8 del film televisivo « Atti degli Apostoli »* di Roberto Rossellini. Quest'opera sarà affiancata abbastanza presto da altri due noti film biblici: il « *Gesù di Nazareth* » di Franco Zeffirelli e il « *Mosè* » di Gianfranco De Bosio, formando così una trilogia, vetero e novotestamentaria, su momenti fondamentali della storia della salvezza. L'iniziativa, in sé non scevra (dal punto di vista catechistico) di difficoltà e pericoli, viene gestita con grande attenzione dal Centro Catechistico Salesiano di Leumann, che offre agli operatori pastorali un'accurata selezione delle opere e un'ampia *guida per un'utilizzazione catechistico-pastorale veramente corretta* di esse.

STUDI

La Bibbia nella maturazione della spiritualità giovanile

Orientamenti di fondo e linee per l'azione

CESARE BISSOLI

Il *problema* da affrontare è il seguente: che contributo può dare l'incontro con la Bibbia al formarsi e nutrirsi di una spiritualità giovanile, cioè a un progetto cristiano ove sia fortemente affermata l'integrazione tra fede e vita? E come realizzare tale incontro? Ritengo che il contributo sia decisamente positivo, tanto per la fascia adolescenziale (13/14-17 anni), come e soprattutto per la fascia giovanile (18-24/25): e questo non solo nell'ambito di una comunità ecclesiale, ma anche nell'insegnamento scolastico della religione, qualora la scuola e l'insegnamento della religione fossero pensati in modo nuovo.[1] Più concretamente, la linea di risposta passa attraverso la chiarificazione di tre aspetti che formano la triplice articolazione di questo intervento:

– l'attuale situazione biblica dei giovani nella Chiesa italiana (per avere la giusta misura dell'incontro, una sua precomprensione corretta);
– l'effettivo apporto dell'incontro con la Bibbia;
– le modalità dell'incontro dei giovani con la Bibbia.

1. LA SITUAZIONE BIBLICA DEI GIOVANI NELLA CHIESA ITALIANA. INDICAZIONI PER UN CORRETTO PUNTO DI PARTENZA

Anzitutto alcune domande all'operatore pastorale per fare il punto sulla propria esperienza: quanti giovani accostano la Bibbia? Perché o che cosa vi cercano ed effettivamente vi trovano? Come l'accostano? Se l'incontro funziona bene, quali ne sono le ragioni? E se funziona male?

Pur senza poter ricorrere alla conferma di rilevamenti scientifici (del tutto inesistenti sul nostro argomento), credo possibile affermare — sulla base dell'esperienza — che *la Chiesa italiana* vive un boom biblico (relativo!), che ha prodotto, da una parte, *frutti* promettenti (non solo riscoperta di verità più o meno conosciute, ma verifica della propria posizione esistenziale di fronte all'evento cristiano; esperienze di meditazione e di preghiera; stimoli e motivazioni

[1] Cf la Bibbia nell'insegnamento della religione ne *L'approccio biblico alla religione*, in *Insegnare religione oggi*, vol. 2, LDC, Leumann (Torino) 1977, pp. 121-133.

di impegno evangelico ecc.) e, dall'altra, *ambiguità* e deformazioni (fuga mistica, letture ideologiche, elitarismo snobistico, ecc.).[2]

ALCUNE CHIARIFICAZIONI

Ne deriva la necessità di una serie di *chiarificazioni* che favoriscano una corretta precomprensione. Le accenniamo.

a) La situazione « negativa »

Bisogna anzitutto rendersi conto della *rilevante estraneità,* quando non si tratta di insofferenza, del mondo giovanile e ancor più di quello adolescenziale nei confronti del discorso biblico: questo avviene soprattutto nell'insegnamento scolastico della religione, con una gamma di atteggiamenti che vanno dalla curiosità, alla repulsione, allo stesso rifiuto della propria identità così da compromettere un'efficace assimilazione della proposta biblica.[3] Le ragioni possono essere parecchie, non immediatamente suggerite da prevenzioni antireligiose:
– c'è la fatica di esercitare vitalmente la memoria (la Bibbia è costitutivamente anche tale dimensione) da parte di giovani che, ben più che in passato, sentono l'oggi e il domani;
– c'è la fatica di confrontarsi con la storia, con un documento testuale culturalmente datato come è la Bibbia, verso il quale bisogna andare più in forma di ascolto e di contemplazione che non spinti da un vitalismo che può generare soltanto riappropriazioni selvagge;
– c'è infine la fatica di accettare che la Bibbia sia proposta di salvezza, che risponde al bisogno *oggettivo* di essere salvato, mentre oggi prevale spesso la voglia di avere delle risposte immediate al desiderio *soggettivo.*

b) La situazione « positiva »

Se ci mettiamo poi a considerare quelli che sembrano *incontri funzionanti,* anche qui saggezza vuole che l'animatore eserciti una certa arte del sospetto, appuri quali sono i motivi che garantiscono tale successo, quale sia in fondo la vera domanda (anche se inconsapevole) dei giovani che canalizza la risposta biblica: partendo ovviamente dal presupposto che quanto « funziona » è senz'altro dell'ordine della efficacia, ma non necessariamente dell'ordine della validità (una rapina può « funzionare » egregiamente, ma non si può dire che favorisca una corretta convivenza umana!). Così un incontro con la Bibbia realizzato nell'ambito di un gruppo può « funzionare » bene (soddisfa cioè i giovani) per diversi motivi, che ora segnaliamo.
– « Funziona » perché *securizza* con la forza dell'*autorità* che vi emerge: quella di Dio (Parola di Dio, giustamente si dice), ma che normalmente è servita, o è coperta, dal prestigio o dall'autorità dell'animatore, del mediatore umano (tanto che non sappiamo se, per un certo pubblico, è più autorevole la parola della Bibbia o quella, per es., di Chico, di Chiara Lubich, di Balducci o Turoldo...: cioè dell'animatore intelligente, capace, vero leader).
Certo, se Dio parla attraverso dei segni, sono necessarie delle mediazioni umane. Si tratterà piuttosto di fare in modo — e questo è compito anzitutto dell'animatore — di chiarire i livelli diversi di autorità.
– « Funziona » perché garantisce uno *scambio armonico* tra i partecipanti al « rito » dell'incontro con la Parola, favorisce l'autoidentificazione, l'integrazione affettiva, per il fatto che si può prendere la parola, ci si sente accolti, protetti...
– « Funziona » per la *carica utopica* e la forza critica che la Bibbia trasmette: si sente aria di alta montagna e ci si ritrova

[2] Cf *Fenomeno biblico e problematica biblica oggi,* in *Incontro con la Bibbia,* LAS, Roma 1978, pp. 15-37; R. Fabris, *L'uso della Bibbia nelle comunità cristiane,* in Aa. Vv., *Chiesa in Italia: 1975-1978,* Queriniana, Brescia 1978, pp. 61-69.
[3] Cf Ch. Van der Plancke, *Ouvrir la Bible avec des jeunes,* in « Lumen Vitae », 33 (1978), pp. 299-300.

volentieri con Mosè sul monte Sinai a giudicare il popolo o sul monte Nebo per vedere da lontano la terra promessa...

c) Meccanismi di reazione

Tutto ciò provoca delle reazioni. Si può avere, da una parte, l'accettazione dell'incontro con la Bibbia come unico incontro con la Parola di Dio, con il Dio che parla, e soprattutto la tendenza a cristallizzare la formula felice dell'incontro, il canale di comunicazione (in quel dato contesto, con quei certi amici, in quel dato stile...), pensando quasi di aver trovato la pietra filosofale, la formula chiave dell'esistenza cristiana; d'altra parte — ed è questa una spia della debolezza globale dell'impostazione — può verificarsi il facile abbandono quando sopravviene qualcosa che mette in crisi la « formula felice » (improduttività del messaggio, senso della ripetizione, seduzione di altre ideologie...): la Bibbia viene consumata come un dolce.

d) Il compito di ogni animatore

L'animatore è impegnato soprattutto a *rendere sempre più valido e vero ciò che è efficace e certo.* Non si tratta quindi di eliminare le dinamiche psicosociali che — data la natura umana — interferiscono nell'incontro con la Parola di Dio (sono una prova della serietà dell'incarnazione); ma si tratta piuttosto di riconoscerle e mantenerle per quello che sono: elementi di servizio e non certamente la suprema verifica della presenza e essenza del colloquio con Dio. Quindi tali componenti non vanno né idolatrate né esorcizzate; vanno invece riconosciute ed educate ai fini di una « fede che opera nella carità ».

DUE CORRETTI ATTEGGIAMENTI DI PARTENZA

Nella logica delle idee precedenti (necessità di verificare la fondatezza del facile consenso), richiamo l'attenzione a due altri corretti atteggiamenti di partenza.

a) Non cristallizzare una formula di successo come la formula permanente

Ogni esperienza di Dio, una volta in mano all'uomo, risulta sempre ambivalente. Vi è in essa qualcosa di positivo, mai però di definitivo, di esaustivo, di risolutore una volta per tutte, quasi che la Bibbia garantisse una visione faccia a faccia con Dio. Deve essere detto dunque un no risoluto all'imbalsamazione di una formula (sia quella dei catecumenali, come quella dei focolarini, delle comunità di base, o quella di uno specifico gruppo parrocchiale...), ammettendo umilmente che la propria formula non è perfetta, chiede di non diventare feticcio, puro oggetto di consumo. Questo realismo, questo senso del « già e non ancora » è segno di maturità. Educare a questa mentalità del relativo e provvisorio, proprio quando si ha a che fare con un segno dell'Assoluto così prestigioso quale è la Bibbia, è tra i più bei servizi che il gruppo biblico può prestare ai singoli in vista del loro incontro con il testo sacro, dato che tale incontro non si esaurisce nell'uso di particolari « tecniche », ma è produttivo di relazioni, di atteggiamenti positivi o negativi (sappiamo bene come lo scetticismo sia il parente prossimo dell'integrismo, del massimalismo deluso).

b) Assumere un atteggiamento di profonda umiltà e fiducia

Tale atteggiamento proviene dalla sincera ammissione della complessità del reale. Se tutto è così frastagliato, vuol dire che non vi sono monopoli o possibilità di vie risolutrici totali e permanenti. E, d'altra parte, se non si possono avere in anticipo modelli uniformi, vuol dire che vi è spazio per ciascuno di fare qualcosa, di sagomare la propria via. Quindi se, da un lato, vi è l'obbligo di imparare, di acquistare competenza sulla verità umana e cristiana che sorregge

una esperienza biblica, d'altro lato si è chiamati a creare, coraggiosamente e con tranquillità, il modello che va bene per la propria situazione. Serviamoci dunque degli esperti, degli esegeti o delle esperienze felici altrui, ma senza diventare schiavi di nessuno, bensì attenti servitori della propria specifica situazione.

I GIOVANI E LA BIBBIA, OGGI

Infine, se si riconosce con tutta chiarezza che la via biblica per una maturazione spirituale dei giovani esprime un discorso settoriale, da situare in un più ampio quadro di pastorale giovanile,[4] io penso che la *prospettiva corretta* di approccio alla Bibbia passi per questo asse: *giovani e Bibbia, oggi.* « *Bibbia-oggi* »: ciò vuol dire avere cura che la Bibbia possa dire se stessa secondo strumenti esegetici aggiornati nel quadro interpretativo della comunità ecclesiale del nostro tempo; « *giovani-oggi* »: ciò implica attenzione perché sia una Bibbia capace di incontrare questo tipo di uditori che sono i giovani, con i loro bisogni, esigenze, desideri... a livello psicologico, sociale, culturale, di fede. Si chiede cioè di assicurare, insieme a una forte « ortodossia della Bibbia », anche « l'ortodossia dei giovani ». Chi ha più competenza sulla condizione giovanile (conosciuta nel concreto luogo in cui vive il giovane), meglio favorisce l'incontro. A me pare che a rendere difficile la Bibbia in sé, sia la non sufficiente dimostrazione — e ciò per incuria dell'animatore — che il testo sacro è capace di aderire, di parlare, di servire i destinatari anche nella concretezza di una vita sovente difficile ed esigente.

Una risposta significativa per la vita del nostro tempo

Approfondisco un momento questo concetto. Certamente va riconosciuto che i Vangeli hanno un insegnamento intrinsecamente religioso per tutti i tempi, i luoghi e le persone. Ma proprio per coglierlo con veracità, dev'essere fatta ricerca attenta del contesto politico, sociale, culturale che ha provocato in qualche modo Gesù a dire e a fare ciò che ha detto e fatto. Ebbene, stupisce come certi animatori sappiano magari bene le condizioni storiche del tempo in cui operò il Gesù prepasquale, ma passino poi disinvoltamente sopra alla storia civile e religiosa che, per es., va da prima del Concilio, al Concilio, al dopoconcilio (segnatamente con la contestazione del '68 e il riflusso degli anni '80...).[5] Può dirsi risposta e proposta significativa, convincente quella Parola di Dio che cade su un vuoto di domanda o su domande astratte, atemporali, in quanto aliene, per ignoranza o per scelta, da riferimenti alla struttura sociale e politica del nostro tempo?

2. CHE COSA PUÒ OFFRIRE LA BIBBIA, E QUINDI CHE COSA CERCARVI, PER FAVORIRE UNA MATURA SPIRITUALITÀ GIOVANILE

Il cristiano confessa come unico Signore la persona vivente di Gesù Cristo Risorto; per

[4] Cf R. Tonelli, *Pastorale giovanile oggi. Ricerca teologica e orientamenti metodologici*, LAS, Roma 1977.

[5] Qui si dovrebbe riflettere e tener più in conto la effettiva condizione giovanile così come si è venuta evolvendo secondo le tappe di cui sopra, e a cui, ad esempio, G. C. Milanesi va prestando accurata attenzione. Eccellente puntualizzazione è quella di Mons. A. Del Monte, *Una chiesa giovane per annunziare il vangelo ai giovani*, « Maestri della fede », 140, LDC, Leumann (Torino) 1978.

questo nemmeno la Bibbia, in quanto testo, può assumere un ruolo di signoria: è anch'essa a servizio. Non possiamo fare della Bibbia un feticcio, non possiamo pretendere di convertire la gente alla Bibbia: ci si converte a Colui che parla nella Bibbia e che è più grande di essa.

QUALE SERVIZIO ASPETTARSI DAL LIBRO SACRO?

Io non direi che la Bibbia deve darci i contenuti della fede. Questa affermazione, oltreché teologicamente non corretta (i contenuti della Rivelazione ci provengono dalla Scrittura nella Tradizione vivente), è pastoralmente e catechisticamente improduttiva. In realtà i contenuti della fede, o *il che cosa della fede,* è l'esistenza cristiana, e il *come* della fede, proprio perché si tratta di esistenza, viene trasmesso da vivente a vivente, per testimonianza di persone vive (da Gesù agli apostoli, dagli apostoli a noi, da noi ad altri). Piuttosto nel quadro della comunicazione tra viventi, la Bibbia funge da « grammatica » che ci aiuta ad intendere in un certo modo i contenuti della fede incarnati nell'esperienza dei cristiani. Suo compito è quello di *farci risalire alle radici della fede.* Ha un ruolo fontale, di purezza infallibile propria della sorgente (= l'esperienza storica di Israele, di Gesù, della prima comunità cristiana). La Bibbia non sostituisce il rapporto attuale di alleanza, esistente tra Dio e l'uomo oggi, ma ha la funzione propria del fondamento: illumina, rafforza, comunica — e quindi, in qualche senso, continuamente ricrea — l'oggi della grazia. Testimonia la Parola di Dio, anzi è Parola di Dio. Per questo è normativa in maniera permanente.[6]

Così non possiamo parlare di una interpretazione specifica per i giovani. La verità cristiana non conosce un più o un meno. Semmai, a livello pedagogico, si tratterà di adeguarla, con peculiare accentuazione alla maturazione di fede dei giovani. In questa direzione — ma con una visione che vale per ogni maturazione nella fede — esplicito il « servizio sorgivo » della verità biblica, distinguendo una duplice serie di contributi.

a) La Bibbia impronta l'esistenza cristiana di alcune qualità che le sono proprie

Ricordiamo particolarmente le seguenti:

– Il senso del religioso nella caratteristica di dono, di trascendenza.

La Bibbia immerge in ogni lettore la spina dell'Assoluto. L'esperienza di incontro con l'Eterno e il linguaggio per esprimerlo hanno in essa qualcosa di sfrontato, di provocatorio che rompe ogni livellamento positivistico del linguaggio, ogni mediocrità etica; per il messaggio di salvezza universale e necessaria che propone, obbliga a demitizzare l'inquietudine selvaggia del desiderio guidandola in quella più radicale del bisogno oggettivo di salvezza. L'impatto con l'attuale contesto spirituale può essere durissimo: questo Dio biblico, questo Cristo non chiedono troppo? In che modo vivere la vita, intesa come totale disponibilità all'amore? Come realizzare questa continua presenza e subordinazione delle cause seconde create a quella prima, che è Dio? Guai a fare opera di accomodamento senza che prima sia risuonato lo scandalo del paradosso cristiano. Per questa sua prima qualità, ogni spiritualità diventa spiritualità dell'ascolto senza limiti della Parola di Dio, cercando di vedere come la Bibbia risponde, ma, anche e soprattutto, che cosa domanda.

– Il senso della storicità e della progettualità della fede.

Soltanto ciò che è incarnato, cioè frutto di incontro, spesso difficile, tra Dio che parla e l'uomo che prende posizione, è diventato

[6] Sulla dinamica della Parola di Dio, della Bibbia quindi, nell'economia cristiana, cf C. MARTINI, *Parola di Dio e parola umana. Il problema dell'ispirazione e della verità biblica in prospettiva pastorale,* in *Incontro con la Bibbia, op. cit.,* pp. 41-53. Cf pure il mio *La Bibbia nella catechesi,* LDC, Leumann (Torino) 1972, pp. 18-26.

Bibbia. Noi abbiamo il compito, tramite essa, di decifrare la « bella notizia » o evangelo nella storia quotidiana, banale, dei poveri. Per l'uomo biblico ciò ha comportato un cammino sotto la promessa (Abramo), dentro un piano progressivo, ove ognuno ha una propria irripetibile collocazione (vocazione) e sotto una permanente riserva escatologica per ogni progetto umano totalizzante. I riflessi nella formazione della personalità cristiana sono evidenti.

– Il senso della sacramentalità del progetto cristiano.

Il Dio biblico comunica sotto segni, la cui costellazione ha per centro l'uomo « immagine di Dio », rivisitato nell'uomo nuovo Gesù Cristo. Di qui: la ritualità della fede; l'umanità dell'esistenza cristiana, tanto che l'amore dell'altro, a partire dagli ultimi, vale come suprema verifica dell'incontro genuino con Dio; la dialetticità che è tensione, ma anche consonanza profonda, tra il segno di Dio che è Gesù Cristo (con il suo Corpo) e il segno che è l'uomo e la sua storia.

– Il senso della coralità o socialità della fede.

Per l'uomo biblico il tu di Dio siamo noi. Di qui la forte tensione missionaria.

– Il senso di Gesù Cristo.

Se ogni spiritualità ha in Cristo il centro, niente come il NT ha la forza di sottolineare quanto la realtà umana, cosmica, storica deve essere vista in Lui. Il NT ci insegna come vedere Gesù al centro e il centro in Gesù; e anzitutto — direi — ci manifesta chi è questo Gesù.

– Il senso dell'impegno di trasformazione e liberazione del mondo.

Per l'uomo biblico, si sa, la verità è anzitutto esperienza e la religione è prassi di vita. Se vi è gnosi, filosofia, sistema è quello che nasce in una esperienza di carità. Il principio dinamico della carità conosce nella Bibbia un duplice orientamento: la lotta contro ciò che è male e il positivo servizio dei poveri. La spiritualità del Regno, come si dice, è l'esperienza di un dono che si fa.

b) La Bibbia guida alla « criticità » e alla « comunione »

L'incontro con la Bibbia permette l'esercizio di un duplice carisma, che esplica queste funzioni:

– una *funzione critica* della realtà (teoria-prassi) cristiana attuale (= memoria critica) per vari aspetti: in quanto la Bibbia documenta il fatto cristiano nei fondamenti; in quanto gerarchizza le verità cristiane, dando subito il senso del primario e secondario ed anzitutto rivela che il credo di base si conforma su Gesù Cristo; in quanto si pone come contestazione profetica personale e comunitaria. È quella che tradizionalmente viene chiamata funzione di conversione;

– una *funzione di comunione* dell'uomo con Dio: nell'esperienza degli uomini biblici Dio non è soltanto pretesto critico, ma Qualcuno alla cui presenza stai ed oggi parla con te nella potenza dello Spirito di Cristo. È la funzione di conforto o consolazione: dona forza e speranza, dona la forza della speranza.

La *Dei Verbum* parla della Bibbia come « sorgente pura e perenne della vita spirituale » (c. 6,21): crediamo di averne esemplificato qualche aspetto.

LA COMUNICAZIONE

Dossier Giovani n. 24, LDC, L. 300

Questo dossier aiuta ad analizzare, insieme alle difficoltà che incontra oggi la comunicazione interpersonale, le condizioni e i mezzi necessari per una corretta realizzazione della comunicazione stessa. Il fascicolo costituisce un utile strumento di lavoro per la revisione e la ristrutturazione dei rapporti interpersonali e di gruppo.

3. COME EFFETTUARE L'INCONTRO TRA I GIOVANI E LA BIBBIA

Permettere alla Bibbia di fare il suo servizio: ecco il compito di un animatore leale. Ciò in concreto significa preoccuparsi che questi giovani e il dato biblico (o, più correttamente ed efficacemente, il Dio di Gesù Cristo) entrino in dialogo serio. Noto al proposito alcune indicazioni emergenti dall'esperienza,[7] sempre sulla base di quella necessaria pluralità di forme e con quell'atteggiamento di umiltà e di tranquillo coraggio accennati all'inizio.

a) Rispetto della dimensione esegetica o culturale della Bibbia

Si tratta di cogliere il senso inteso dal testo e non ciò che piace a noi che dica, o che appare a prima vista o corrisponde a un impulso istintivo dello Spirito. Se Dio è sempre attuale e contemporaneo, l'esperienza biblica di Dio ci appare — in forza della legge dell'incarnazione — severamente datata. No quindi al fondamentalismo accettato come principio, sì ad una proporzionata mediazione critica di lettura. Anzi, la repulsione più o meno avvertita della razionalità o l'accomodamento di essa alla brama del desiderio, fa emergere ancora di più quanto sia preziosa la fatica di pensare gratuitamente e di riconoscere umilmente la lettera di un documento, come ammissione della trascendenza del messaggio e come difesa dal farne un prodotto di consumo.

b) Impegno di attualizzazione

Incessante dev'essere lo sforzo di attualizzazione, che io amo racchiudere in questa formula: *imparare a leggere esistenzialmente la Bibbia per saper leggere biblicamente l'esistenza.* Imparare a *leggere esistenzialmente la Bibbia* significa tentare di cogliere le *strutture profonde* dell'uomo biblico, più che fermarsi a contenuti puntuali e isolati: come l'uomo biblico vive il problema del senso della vita alla luce della sua fede, cioè la relazione con gli altri, con il mondo, con se stesso, con l'Assoluto; quindi il modo di amare, di vivere insieme, di affrontare la vita e la morte, l'assurdo e il mistero, il dolore, la sessualità, la mondanità... In questo modo, si libera la Bibbia dall'onere soffocante di dare ricette e di porsi come modello da copiare, per considerarla invece come « progetto uomo » motivante una verifica in proprio oggi. Allora è possibile *leggere biblicamente la vita,* cioè interpretarla, riconoscerla e viverla secondo il mistero di cui la Bibbia fa da chiave ermeneutica. La creazione, l'esodo, la gioia della terra, l'esilio, la Pasqua, il Regno di Dio, il peccato, la redenzione, la speranza..., insomma questa presenza di Dio nella storia dell'uomo, sono eventi che si rinnovano e vengono riconosciuti come senso profondo dei nostri quotidiani avvenimenti. L'umanità creaturale in quanto tale (dalle grandi religioni, alle vicende di massa, alla propria singola esperienza) e il mondo biblico hanno reciproci richiami, compenetrazioni continue: sono un va e vieni di domande e di risposte dello stesso Dio e allo stesso Dio. Di fatto noi viviamo in un universo biblico, siamo frutti di radici bibliche, e certi uomini geniali, anche non cattolici, di tanto

[7] Per un quadro più globale, v. *I giovani e la Bibbia,* LDC, Leumann (Torino) 1974; *L'uso della Bibbia nell'evangelizzazione dei giovani,* in « Note di Pastorale Giovanile » 1976, nn. 7-9, pp. 81-94.

in tanto esprimono nelle arti pittoriche, filmiche, teatrali questo « al di là di senso », proprio con parabole bibliche (si pensi, ad es., a un po' tutta l'opera filmica di Buñuel!). Di fatto — e questo conta anche di più — esistono personaggi postbiblici che hanno una vera statura biblica, manifestano in se stessi la continuità della storia santa, pur nei limiti di imperfezioni e peccati (ricordiamo, per es., Giorgio La Pira, recentemente scomparso). Quando si è imparato a stare con la Bibbia senza la Bibbia, con il Qualcuno della Bibbia, superando la contingenza del testo e facendo della propria esistenza il libro in cui si legge Dio, allora si è davvero permesso alla Bibbia di realizzare il suo compito.

Da tutto questo si può comprendere bene che « se la Scrittura può incontrare i veri problemi dei giovani, ciò non avverrà mai per via di un moralismo o di un concordismo superficiale, ma grazie ad una vera ascesi di ascolto. Ascolto di ciò che la vita rinserra aldilà dell'informazione sensazionale, ascolto di ciò che un testo dice delle sue relazioni interne, oltre le nostre impazienze o proiezioni frettolose. Infine ascolto tra di noi perché la parola, la nostra e quella di Dio, possa crescere e dispiegarsi in uno spazio di libertà e di accoglienza. Allora la Parola può uscire dal libro. Qualche cosa di nuovo (...) che la Bibbia non ha scritto ma che noi scriveremo *secondo la Bibbia* ».[8]

c) Servizio pastorale ai giovani

Dal punto di vista *teologico-pastorale,* del contesto cioè ecclesiale più ampio, io vedo urgente l'attenzione a tre aspetti, specialmente nei confronti di giovani.

– Accettare di entrare nel *dinamismo della Parola di Dio,* di cui la Bibbia è segno, secondo l'iter che qui soltanto accenno: Parola ascoltata-parola celebrata o pregata-parola vissuta-parola evangelizzata o diffusa (ascolto, liturgia, diakonia, missione).

– *Per ogni situazione* si valuterà se porre o non porre in atto un incontro biblico, con quale volume, accentuando quali aspetti... L'esperienza parla della validità degli incontri a gruppi, per un confronto insieme (essenziale è la presa di parola) e una esperienza vissuta. La prassi mette anche in guardia da indigestioni bibliche (biblicismo: per me un giovane che avesse la Bibbia in mano come un prete non sarebbe normale!), da dilettantismo culturale, da letture sentimentalistiche. L'esperienza suggerisce di fare un incontro con la Bibbia come un cammino articolato nel tempo e sostenuto da qualche domanda-ipotesi che il gruppo si pone, o da fatti attuali di cui chiede verifica. Certamente, secondo la Bibbia, è la carità — la vita vissuta come uomo buono — la misura della verità. La Bibbia serve se ti fa servire.[9]

– Accettare la *logica del fermento.* Non si può far respirare aria pura, andare in compagnia di Gesù Cristo, di Paolo, di Abramo, di Isaia, di Giobbe e poi pensare che sia facile accettare l'aria ammuffita di certe nostre comunità, di certe nostre liturgie, la opacità della nostra compagnia cristiana. Si tratterà, è vero, di non premere troppo sul diverso, sul festivo a scapito del feriale. Ma non si può più pensare nemmeno il quotidiano, il feriale, la pianura senza l'aria, la purezza delle altezze, il senso della festa... Questo porta a non fare del gruppo biblico (od anche della lettura personale) un riempitivo, a isolarlo pastoralmente, senza possibilità di sbocco operativo. Anzi c'è da aspettarsi la crescita di inquietudine, di critica, di contestazione: occorre l'umiltà di accettare quanto è giusto e prevedere dei cambi nella routine quotidiana. Altrimenti — come ci dice una amara esperienza recente — la carica utopica si secolarizza e cerca approdo in altre sponde, oppure — peggio ancora — si svuota nello scetticismo e nell'imborghesimento.

[8] Ch. Van der Plancke, *a. c.*, p. 303.

[9] Per altre indicazioni, vedi: *Quando il gruppo incontra la Parola,* in « SPAS », n. 40, 1978, pp. 3-14.

Si potrebbe qui fare cenno ad alcuni modelli concreti oggi in circolazione, dove cioè la Bibbia nutre la fede di adolescenti e giovani in forme diverse, per canali plurimi. Ne faremo ricordo in un altro articolo.[10] È molto importante che esistano in proposito delle esperienze, per superare la pigra accusa di impossibilità: certo, occorre del coraggio, quello degli « innocenti, che non sapevano che era impossibile e perciò lo fecero ».

[10] Per una panoramica generale, rimandiamo a quanto citato nella nota 2; v. pure « SPAS », n. 40, 1978: *Meditare e pregare il Vangelo.*

LDC - NOVITÀ

IL SISTEMA PREVENTIVO DI DON BOSCO E I LINEAMENTI CARATTERISTICI DEL SUO STILE

Luciano Cian - pp. 285 - L. 3.500

Gli orientamenti educativi del nostro tempo appaiono complessi e contraddittori. Non è facile alle nuove generazioni trovare in essi l'aiuto necessario per sviluppare una personalità solida e armoniosa.
Per questo gli educatori più attenti e responsabili sentono il bisogno di incontrarsi per avviare revisioni critiche, scambi di esperienze, approfondimenti...
Un aiuto sicuro in questo loro sforzo di rinnovamento può essere offerto dal « sistema preventivo », « inventato » e sperimentato da Don Bosco (e poi dai salesiani). Esso si presenta come uno stile pedagogico tradizionale e insieme moderno, antico e insieme nuovo; e soprattutto come uno stile sinceramente umano ed ottimista, perché ispirato a tutto ciò che è buono, vero, bello: « Questo sistema — diceva Don Bosco — si appoggia tutto sulla ragione, la religione e l'amorevolezza ».
Il volume guida a un corretto accostamento a Don Bosco educatore-artista, appassionato dei giovani; ne evidenzia le intuizioni e le mette a confronto con i risultati delle scienze dell'uomo; promuove un profondo cambiamento degli atteggiamenti che permettono di vivere correttamente il « sistema preventivo », rendendosi così capace di costruire personalità libere, creative e felici.

DON BOSCO

Una biografia nuova

Teresio Bosco - pp. 450+32 f.t. - L. 4.500

Negli ultimi 15 anni gli scritti su Don Bosco si sono sempre più suddivisi in due settori:
— libri che continuano a narrare i fatti più curiosi della sua vita, e finiscono per svilire questa figura gigantesca a « materiale da fumetto »;
— libri « per addetti ai lavori », che studiano aspetti particolari di Don Bosco e del suo tempo; dando per scontati gli avvenimenti della sua vita, si fermano unicamente a « smitizzare » certi particolari basati su testimonianze dubbie.
Tra « bella favola » e « studi critici », Don Bosco sta correndo contemporaneamente il rischio di essere poco conosciuto e di apparire una figura imbottita di dubbie leggende.
Il presente volume vuole narrare la vita di Don Bosco in forma semplice e vivace; non dà nulla per scontato e presta attezione a tutto ciò che documenta la straordinaria vicenda del « prete di Valdocco »: dalle « Memorie » scritte di sua propria mano ai venti volumi delle « Memorie biografiche » e alla massa smisurata di testimonianze di suoi allievi e collaboratori, « giurate » ai processi di beatificazione e canonizzazione. Altra preoccupazione del libro è quella di collocare il Santo nella storia sociopolitica ed ecclesiale del suo tempo, sulla base di ricerche rigorose e recentissime.
Ne sbalza una figura vera, di figlio della sua terra e di figlio di Dio: un uomo e un prete che sentiamo accanto a noi, come noi, anche se con più fede e amore di noi.

più colore alla tua fede

La catechesi cristiana sta passando dal modello trasmissivo a quello comunicativo: non si tratta di *dimostrare*, ma piuttosto di *mostrare* la realtà della fede.
Il mondo non cerca tanto dei maestri, ma ha sete di testimoni della verità.
L'audiovisivo è la giusta dimensione della catechesi oggi.
Catechesi audiovisiva significa comunicare un'esperienza profonda di fede, risvegliare le potenzialità dello spirito, provocare all'ascolto, concretare il vangelo nell'esistenza, senza cedere all'ipnosi dell'immagine che commuove immediatamente, ma non trasforma la vita.
E' necessario convertirsi progressivamente all'audiovisivo
crescendo nella partecipazione creativa, e nella comunicazione adulta della fede.



RISURREZIONE
Nuovissima proposta audiovisiva per la Quaresima e la Pasqua. 81 diapositive, suddivise in 7 sequenze; cassetta con i testi evangelici, il commento musicale e la sonorizzazione del montaggio; un opuscolo di circa 80 pagine, con i testi da leggere e varie indicazioni metodologiche per utilizzare il materiale proposto. Prezzo complessivo L. 26.000.

PER ESSERE LIBERI
Montaggio audiovisivo con 43 diapositive, cassetta di sonorizzazione, fascicolo con i testi e indicazioni per la ricerca e la riflessione sulla libertà, alla quale il vangelo ci chiama; con proposte per una celebrazione della parola. Attraverso il linguaggio di immagini fortemente significative, l'audiovisivo invita a verificare il proprio cammino di liberazione cristiana oggi. Prezzo compless. L. 14.000.

PENSAVANO CHE FOSSE IL GIARDINIERE
Il senso della pasqua riscoperto attraverso il linguaggio simbolico della parabola. 40 diapositive, con cassetta sonorizzata e fascicolo guida: una proposta per grandi e piccoli. Prezzo compl. L. 16.500.

DIAPOLINGUAGGIO
24 cartelle di 9 diapositive cadauna, sui temi come casa, dialogo, maschera, morte, preghiera, speranza, schiavitù, strada, cammino, gioia, sofferenza, luce... Per i gruppi giovani che amano riflettere in modo creativo. Ogni cartella L.2000.
L'intera serie: 2 raccoglitori con 12 cartelle cad. L.24.000.

Un modo diverso di leggere e meditare

I CRISTIANI VIVEVANO INSIEME
Una rilettura attualizzata degli Atti degli Apostoli, a cura di C. Buzzetti.
Manuale per la lettura di gruppo, o parrocchiale. p.96, illustr., L.1500.

PER VIVERE DA CRISTIANI
Itinerario di fede per i giovani che celebrano la cresima.
A cura di L. Della Torre. p.96, illustr., L. 1300.

ep AUDIOVISIVI
LA NUOVA DIMENSIONE
DELLA CATECHESI
edizioni paoline - in 100 città d'Italia

STUDI

Divenire contemplativi nel quotidiano

Per una proposta di preghiera ai giovani

FRANCO FLORIS

Queste riflessioni non trattano della preghiera nel senso stretto e abituale del termine, ma vogliono limitarsi ad alcune annotazioni su quella che viene chiamata la « contemplazione nel quotidiano », nell'ambito di un discorso più ampio di una proposta di spiritualità per giovani, basata non tanto sui momenti « religiosi » quanto su quelli « profani » della vita.

Al centro di questa spiritualità, da alcuni chiamata « spiritualità della liberazione », sta l'affermazione che l'originalità del cristianesimo consiste appunto nell'aver spostato il luogo privilegiato dell'incontro con Dio dal mondo delle pratiche religiose al quotidiano, al profano, al mondo delle cose di ogni giorno.

In Cristo l'uomo si fa consapevole di essere sempre davanti a Dio: Dio gli si fa vicino nelle vicende di ogni giorno, dandogli la possibilità di liberarsi liberando gli altri; l'uomo risponde assumendosi giorno dopo giorno la fatica e la gioia di farsi liberatore.

Questo modo di pensare la relazione uomo-Dio impone di ripensare adeguatamente il posto, il ruolo, il linguaggio e la proposta stessa di preghiera. Le riflessioni che seguono vogliono assumere questo nuovo modo di essere davanti a Dio. Come proposta originale di preghiera cristiana per i giovani di oggi. E come condizione di autenticità della preghiera in senso ristretto (« le preghiere ») e della liturgia.

LA SITUAZIONE

Crisi di preghiera tra i giovani e tentativi di superamento

La preghiera dei giovani sta subendo oggi delle forti e preoccupanti polarizzazioni. A parte il fatto che la maggioranza dei giovani, almeno a prima vista, non si pone più il problema della preghiera, molti giovani credenti affermano di non aver più bisogno di andare in chiesa o di partecipare alla messa per incontrarsi con Dio. Questi giovani sono consapevoli di affermare una grossa realtà, ma di fatto non riescono a tradurre la loro presa di coscienza in una vita spirituale rinnovata che permet-

ta di vivere la presenza di Dio nel quotidiano e di riscoprire, a partire dall'incontro con Dio nel quotidiano, il senso della liturgia e degli altri momenti di preghiera.
Non meno preoccupante è il fatto che oggi molti giovani, che prendono parte normalmente alla liturgia, affermano di non pregare, né a messa né in altri momenti. È facile accorgersi, parlando con loro, che non sviluppano un personale « dialogo con Dio », nel senso tradizionale del termine. Solo una minoranza, in alcuni casi consistente, di giovani ha riscoperto la preghiera. Una preghiera spesso molto robusta, alimentata dallo studio e dalla meditazione della parola di Dio. Una preghiera che ha riscoperto valori come il pregare insieme, il pregare fedeli ad un ritmo quotidiano e settimanale. Una preghiera che ha riscoperto l'importanza di « uscire » di tanto in tanto dal quotidiano e darsi uno spazio di « deserto ».
Le perplessità tuttavia non mancano anche a riguardo di questa riscoperta della preghiera.
Non sempre persuade il modo di pregare di tanti gruppi. E, quel che è peggio, il loro modello di preghiera non sembra riproponibile al giovane cristiano medio. Sia perché richiede un dispendio di tempo e di energie che molti non sono in grado di mettere in gioco. Sia soprattutto perché si ha l'impressione che la preghiera di questi gruppi sia ancora, in fondo, di tipo tradizionale, nel senso che non sembra aver fatto i conti con i grossi cambiamenti culturali e il notevole cammino teologico maturati in questi decenni. In effetti i giovani mediamente secolarizzati non riescono ad entrare nel linguaggio, nei tempi, nei riti delle varie scuole di preghiera. E molti giovani abbandonano le scuole di preghiera di cui erano entusiasti al primo avvicinarsi di una personale crisi di secolarizzazione. Si ha l'impressione che certi modi di pregare abbiano successo perché fanno leva su bisogni adolescenziali e giovanili non sempre convincenti. È forse da spiegare in questo senso il gusto di una preghiera arcaicizzante, monacale, da iniziati?
Quando crollano i bisogni di identificazione e affiliazione al gruppo e quando vien meno il desiderio di sentirsi a stretto contatto e in stretta sintonia con quel gruppo, perché ormai tali bisogni e desideri vengono soddisfatti in modo diverso, crolla anche la preghiera ed il gruppo di preghiera. (Il gruppo di preghiera è spesso solo una fase di passaggio nella ricerca di identità personale).
Non minori perplessità suscita il discreto rinascere dell'intimismo, di una preghiera che pretende di rasserenare, dare gioia ad una vita quotidiana a cui proprio nel quotidiano non si riesce a dare un volto umano e cristiano. Una preghiera che rischia l'alienazione nel momento in cui si fa carico di una totalizzazione esistenziale che andrebbe invece costruita nelle esperienze del quotidiano.

La ricerca di un nuovo punto di vista

Una proposta di preghiera ai giovani forse deve ancora trovare un terreno in cui ricostruire. Non mancano le indicazioni per identificarlo.
Pensiamo che la preghiera debba rintracciare un nuovo punto di vista che sia frutto di una triplice « assunzione ».
Assunzione anzitutto del cambio culturale verificatosi in questi anni e riassumibile nella secolarizzazione. Ciò che è andato in crisi è un modello di rapporto uomo-Dio che privilegiava le « azioni religiose », i « mezzi della salvezza ». Oggi l'uomo è maggiormente consapevole di vivere un « rapporto diffuso » con il trascendente. L'uomo si sente sempre davanti a Dio.
La seconda assunzione è di ordine teologico. Due riflessioni sembrano emergere sulle altre: il rinnovamento in atto a proposito dell'immagine di Dio e il rinnovamento della teologia della salvezza. L'immagine di Dio si è fatta oggi più complessa. Perdute alcune connotazioni antropomorfiche che

facevano da supporto ad un certo modo di pregare (Dio è una persona con cui puoi scambiare quattro chiacchiere, perché è lì a tua disposizione), Dio si è fatto più silenzioso, proprio nel momento in cui si è maggiormente proclamata la sua presenza nella storia dell'uomo. Quanto alla teologia della salvezza c'è da osservare che i confini della preghiera si allargano man mano che nella comprensione della salvezza non entra solo il futuro ma anche l'oggi, non entra solo lo spirituale ma anche il materiale, non ne fa parte solo l'individuale ma anche il collettivo.

C'è una terza assunzione da fare: quella della « preghiera profana » del giovane di oggi e prima ancora della sua originale esperienza di Dio.

Ogni generazione prega a modo suo. E prega « prima » di essere cristiana. Prega perché ricerca Dio in modo originale rispetto alle generazioni passate. C'è notevole diversità oggi nel modo di rapportarsi a Dio di un adulto che ha vissuto la sua prima esperienza religiosa in un mondo sacralizzato e nel modo di rapportarsi a Dio di un giovane credente ma secolarizzato. E c'è diversità tra un giovane credente che ha fatto sue le ansie e le lotte di una generazione come quella del '68 ed un giovane del '77 che fa invece esperienza dello scacco e della impossibilità di cambiare le cose.

La preghiera è sempre l'incontro della preghiera dell'uomo, originale per ogni generazione, e la preghiera del Cristo, maestro di preghiera. In un certo senso si può parlare della necessità di una duplice « liberazione » per realizzare una preghiera veramente cristiana: le modalità tipiche di preghiera del mondo giovanile devono « liberare » la preghiera di sempre; la preghiera del Cristo deve « evangelizzare-liberare » la preghiera dei giovani.

UNA DEFINIZIONE AMPIA DI PREGHIERA

Ci muoviamo, come si è detto all'inizio, nell'ambito di una spiritualità e prima ancora di una teologia che pone al centro la prassi, come luogo in cui la libera iniziativa di Dio raggiunge l'uomo e in cui l'uomo risponde alla provocazione di Dio. L'originalità del cristianesimo sta nell'aver affermato questa quotidianità dell'incontro Dio-uomo.

Esigenza di un allargamento

A partire da ciò, sembra possibile e decisivo, per rintracciare nuovo spazio per la preghiera, allargare la stessa definizione di preghiera. Parliamo di « definizione ampia » in opposizione ad una concezione in cui la preghiera viene confusa con le formule e i riti. Preghiera è invece tutto ciò che immette l'uomo in una esperienza significativa della propria esistenza al cospetto di Dio ed in una esperienza di Dio significativa per noi.

Una definizione del genere include, oltre alla preghiera in senso stretto, la preghiera come « atteggiamento cosciente di presenza e di attenzione reciproca tra Dio e l'uomo » da realizzare nel quotidiano.

Viene superata, così facendo, l'immagine corrente secondo cui la « visio Dei » (il fine supremo dell'uomo) era collegata soprattutto a momenti come la preghiera, la meditazione, la interiorità, la contemplazione, il deserto, la liturgia... per assumere una concezione in cui tutto l'uomo (intelligenza ed emotività, azione e riflessione), in tutti i

suoi momenti esistenziali, ha una reale « visio Dei », una reale esperienza di Dio.
Una comprensione adeguata di questa definizione coinvolge un triplice ordine di discorsi, a titolo, oltre che di approfondimento, di giustificazione.

L'esperienza cristiana della preghiera

L'esperienza di preghiera che ritroviamo nel Nuovo Testamento rimane un punto di confronto obbligatorio per ritrovare il senso della preghiera cristiana anche oggi.
Nei Vangeli la preghiera è presentata anzitutto come atteggiamento abituale, prima che come « tempi di preghiera ». Non sembra che i Vangeli vogliano presentarci Gesù come un grande orante. Altri maestri di spirito sembrano aver dato alla preghiera più importanza di quella che Cristo le ha attribuito. L'invito tipico a « pregare incessantemente » non sembra poi si possa esaurire pregando a tutte le ore, o pregando il più possibile. Non sembra questo il senso dell'affermazione. Ciò che viene invece affermato è che, in forza della Pasqua di Cristo e del dono dello Spirito, l'uomo è radicalmente trasformato dal di dentro e messo in una situazione del tutto nuova davanti a Dio: l'uomo è sempre davanti a Dio. La preghiera, per Cristo, è un atteggiamento che deve abbracciare tutta la vita. Gesù libera la preghiera dal tempo e dallo spazio per impegnare l'uomo in un dialogo vitale con Dio. L'unico sacrificio gradito al Padre, afferma Paolo, è quello che si vive giorno per giorno e consiste nel fare tutto quello che si fa « davanti a Dio », ad imitazione del Cristo.

La preghiera come consapevolezza della salvezza

Riprendiamo il tema della salvezza per esplicitare il modo cristiano di pregare. Affermare che l'umano in quanto umano (ma in forza della Pasqua di Cristo) ci pone in comunione reale con Dio, implica che tutto ciò che si vive, nella misura in cui è « umano » (cioè vissuto a misura dell'uomo Gesù) è sacramento dell'incontro con Dio. La salvezza cristiana è esperienza di Dio vissuta sacramentalmente nel mondo, nella storia, in mezzo agli uomini. Si parla di « sacramentalità diffusa ».
La spiritualità della liberazione ruota attorno a questa esperienza di Dio vissuta nel quotidiano e consiste appunto nella consapevolezza della valenza divina di tutto ciò che si vive « da uomini ».
Il cristiano sa che per fare una radicale esperienza di Dio non deve uscire dalla vita, dal quotidiano, ma deve viverlo con pienezza, fino in fondo, alla luce della esperienza di Dio che Cristo ha incarnato nella sua vita.
Dire preghiera in questa prospettiva è dire dunque consapevolezza ed insieme godimento vissuti dentro la prassi. Consapevolezza e godimento perché Dio libera l'uomo e la storia. Consapevolezza e godimento perché la propria azione e quella degli altri non va perduta ma viene garantita e salvata dalla Pasqua di Cristo e perché l'esperienza di peccato con cui si ha ogni giorno a che fare, a livello personale e collettivo, non è l'ultima parola sull'uomo, ma un'occasione di più per « sperare » la salvezza.
La preghiera cristiana coinvolge pertanto tre dimensioni: l'attività nel profano, la consapevolezza di essere davanti a Dio mentre ci si muove nel profano, il godimento perché nel quotidiano si sta costruendo il regno di Dio nella storia. Attività, consapevolezza, atteggiamento estetico, in quanto provengono da un unico soggetto, lasciano « trasparire » una presenza ed attenzione reciproca tra uomo e Dio. Una reale ed originale « visio Dei » nel profano. Questa « visio Dei » non è data tuttavia da qualcosa di aggiunto al complesso « azione-consapevolezza-godimento », come potrebbe essere nel caso di una intenzione o di una formula di preghiera che precede o segue l'azione, ma si sviluppa dall'insieme, per un processo di trasparenza ed esuberanza dell'azione stessa.

In questo senso parliamo di contemplazione *nel* quotidiano, come modo originale di preghiera cristiana, fatta non di formule o di parole aggiunte all'azione, ma di capacità di appropriarsi fino in fondo del proprio vissuto, mentre lo si vive. Una consapevolezza dell'agire, una mistica dell'azione, una estetica dell'esistenza che trova la sua ragion d'essere nel fatto che la liberazione pasquale è una dimensione portante, anzi la dimensione portante della storia.

Riappropriarsi della densità dell'azione

Dietro il modo usuale di definire la preghiera e l'incontro con Dio è rintracciabile un'antropologia dualista (di origine platonica e soprattutto neoplatonica) che ha caratterizzato la cultura occidentale per molti secoli. Lo stesso cristianesimo ne ha fortemente risentito.
Il dualismo greco vedeva nell'uomo la presenza di due elementi opposti: un elemento spirituale ed un elemento corporeo, e concepiva la vita come liberazione dello spirituale dal materiale.
Le attività umane venivano a loro volta catalogate e gerarchizzate in modo che lavoro e attività in genere non avevano dignità propria, né in fondo entravano nella costruzione e definizione della vera identità dell'uomo. Il lavoro aveva compiti di pura sopravvivenza. Al contrario, riflessione, conoscenza, contemplazione erano il luogo della vera realizzazione dell'uomo.
Oggi tutta una serie di riflessioni antropologiche, riconducibili alla filosofia della prassi, stanno portando al superamento del dualismo. È nella prassi che l'uomo si realizza. Del resto non è l'idea che governa la prassi, ma l'agire che alimenta le idee. Si sottolinea maggiormente l'unità complessiva dell'uomo ed il fatto che in ogni momento ed attività l'uomo si esprime sempre per intero perché la prassi è sempre, insieme, azione, riflessione sull'azione, contemplazione (« lo sguardo di fede ») dell'azione.
Nella vita non esistono, in questa visuale, momenti privilegiati e momenti secondari: tutto è importante, perché contribuisce in modo originale a definire l'unica identità dell'uomo. La prassi non è affatto un proiettarsi fuori per sopravvivere, ma è sempre un costruirsi dentro. Certo la prassi è costruttiva nella misura in cui si supera il puro fare per entrare in un modo di agire che implica una progressiva coscientizzazione e consapevolezza del ruolo che la propria attività ha nella vita personale, collettiva, religiosa. Un'azione dunque che è tale quando coinvolge tutto l'uomo: emozioni e sentimenti, consapevolezza e godimento, fantasia e uso del proprio corpo.
Non si tratta allora, per quel che riguarda più da vicino la preghiera, di opporre attività e impegno nel quotidiano a riflessione, festa, celebrazione. In ogni momento della sua vita l'uomo ha un solo compito: vivere la densità della propria esistenza, del proprio quotidiano.
Un quadro antropologico come quello delineato permette di riproporre in modo originale anche il discorso cristiano della preghiera incessante, che non è più anzitutto un ritirarsi per pregare ma un vivere consapevolmente il proprio quotidiano come luogo di originale esperienza di Dio.
Parlare di contemplazione nel quotidiano, mentre si lavora, si studia, si cammina, ci si intrattiene con gli altri, implica una presenza a se stessi di tipo particolare. Una presenza che supera i confini della stretta razionalità per coinvolgere tutto l'uomo: è fatta di intelletto e di sentimento, di corpo e di spirito, di attività e di calma, di intuizione e di riflessione, di assunzione del quotidiano e di distacco, di rabbia e di gioia, di lotta e di riposo, di semplicità e di complessità.

LIBERTÀ E LIBERAZIONE
Dossier Giovani n. 23, LDC, L. 300

Il dossier guida i giovani a una riflessione attenta sul tema, offrendo una buona strumentazione psicosociologica, antropologica e religiosa.

CONTEMPLAZIONE NEL QUOTIDIANO: UN MODO DI PREGARE PER I GIOVANI

Si è accennato all'urgenza di ritrovare uno spazio nuovo in cui ricostruire una preghiera credibile per i giovani. Pensiamo che la contemplazione nel quotidiano possa essere questo nuovo spazio. Anche se — è fin troppo evidente — non è un terreno facilmente praticabile.

Alla base: l'atteggiamento esistenziale

Diciamo subito, intanto, che la preghiera come atteggiamento esistenziale è la condizione di quella che viene chiamata la preghiera-raccoglimento e della stessa liturgia. La preghiera e la liturgia infatti non sono azioni gradite a Dio per la qualità dei sentimenti e per la sublimità delle riflessioni che si riescono a fare nel momento in cui ci si raccoglie o si celebra, ma per la qualità e la ricchezza del « quotidiano » di cui quei sentimenti e quelle riflessioni sono espressione e segno. A volte si ha l'impressione che le « liturgie » e i « deserti » siano per i giovani degli spazi vuoti. Prima di aiutarli a riempirli attraverso degli esercizi di concentrazione o di lettura della bellezza della liturgia, è importante educarli a portare nella preghiera e nella liturgia quella esperienza spirituale che hanno avuto nel quotidiano e che trova nella contemplazione, nell'ambito del vissuto, il suo apice.

Le difficoltà per proporre una « contemplazione nel quotidiano » non mancano, soprattutto quando si ha a che fare con dei giovani secolarizzati, per i quali il quotidiano è un valore in sé, che non ha bisogno di essere riferito esplicitamente a Dio.

In realtà la contemplazione nel quotidiano propone di rispettare e assumere il profano nella sua profanità. È in fondo una esaltazione del profano, possibile quando ci si rende conto che Cristo nell'Incarnazione ha assunto l'umano per rispettarlo nella sua umanità e liberarlo.

Coscienza della « presenza » di Dio

Bisogna riconoscere del resto che per alcuni giovani è possibile vivere con una certa facilità il quotidiano come luogo di rivelazione di Dio e di trasparenza cristica. Per loro si potrebbe parlare di *immediatezza primaria* della presenza di Dio. Essi sono portati a vedere il mondo come grande sacramento di Dio.

Per altri le cose sono più complesse, dato che per loro il mondo è muto. La maggioranza non vede il mondo come luogo dell'azione di Dio, ma piuttosto come luogo del silenzio di Dio. Per costoro è necessaria una liberazione anzitutto di ordine teologico: occorre aiutarli a situare questa presenza di Dio nella sua complessità.

Dio è a servizio dell'uomo e della sua storia, ma non è a sua disposizione. Non è utilizzabile, anche se presente. E non interviene, quando ce n'è bisogno, ma sollecita l'uomo, dal di dentro, ad assumersi un compito di liberazione. La presenza di Dio è una presenza che responsabilizza.

A partire da questa assunzione di responsabilità sembra possibile acquisire una *immediatezza secondaria* della presenza di Dio, che è, come si è detto, in primo luogo coscienza della responsabilità dell'uomo animata da Dio. Questa consapevolezza secondaria potrebbe del resto trovare un fattore di crescita nella preghiera e nella liturgia in cui per molti cristiani, anche giovani, è pur sempre concentrata la presenza di Dio.

Ciò che sembra importante è che questa presenza, concentrata in momenti particolari, venga afferrata nel suo diffondersi ed estendersi al quotidiano che, proprio nella sua complessità di grazia e di peccato, rimane lo spazio decisivo del dialogo uomo-Dio.

Contemplativi nel quotidiano: che cosa significa?

Prima di descrivere in che cosa consiste, è opportuno sottolineare le condizioni che rendono possibile tale « preghiera ».
La condizione prima è che si sia consapevoli che la salvezza di Dio avvolge il mondo e si condivida l'ansia di Cristo che ha dato la sua vita per estendere i confini della salvezza. Solo quando si concepisce la propria vita a servizio del regno di Dio che deve raggiungere tutti gli uomini e ci si impegna per realizzarlo, si intravvede che cosa sia contemplazione. La contemplazione richiede così uno stile di vita sempre più evangelico: povertà e lotta a fianco dei poveri, purezza e desiderio di leggere la storia alla luce della parola di Dio, mitezza e pazienza di chi sa che il Regno viene perché promesso da Dio.
Contemplazione è la capacità di situare la propria vita e la storia nella storia della salvezza e nel cammino inaugurato dalla Pasqua di Cristo. Contemplazione è la capacità di giudicare e gustare il buono ed il cattivo della storia. Buono e cattivo che trovano un loro quadro di riferimento ed una loro interpretazione nella parola di Dio.
Contemplazione è atteggiamento di festa, gioia nel quotidiano, nella lotta perché ogni uomo possa essere uomo. È sapersi compromettere nelle piccole scelte di ogni giorno, senza tuttavia ricercare una gratificazione a fior di pelle dalle cose che si fanno. Contemplazione è anzi sentirsi liberi da se stessi per accettare la vita come dono che responsabilizza e come dono che salva al di là dei propri limiti. Contemplazione è capacità di vivere la vita come Pasqua, come cammino, come liberazione personale e collettiva. È l'impegno a scendere in profondità dentro le proprie e altrui esperienze per vedere la mano di Dio che accompagna i vari momenti della vita, rispettando la nostra autonomia e provocando ad un'umanizzazione sempre più autentica.
Contemplazione è desiderio non di usare di Dio per godere il mondo, ma di usare delle cose del mondo per godere Dio. È soffrire non per il gusto di soffrire o andando a cercare delle occasioni di macerazione, ma condividendo la sofferenza di tante situazioni umane, sapendo che siamo liberi anche se le catene della schiavitù ci avvingono ancora.
Contemplazione è capacità di godere del bene, chiunque lo faccia, consapevoli che in ogni caso il bene viene da Dio ed è frutto della morte e risurrezione di Cristo. È capacità di riportare a Dio anche il bene di chi non si professa credente.
Contemplazione è la gioia di vivere i rapporti con gli altri come anticipazione nel tempo dei cieli nuovi e nuova terra, verso cui siamo in cammino.
La contemplazione, come già si è detto, non la si vive solo con l'intelligenza ma con tutto il proprio essere: intelligenza e emotività, corporeità e sensazioni, affettività e lucidità, e la si può vivere in qualsiasi momento: in tram o a passeggio, mentre si conversa con un altro o in una riunione, in fabbrica o a scuola, in uno sciopero o in una manifestazione, in una festa con amici o immersi in una folla anonima.
Comprendere il quotidiano in uno sguardo di fede è possibile dappertutto.
La contemplazione non ha né luogo preciso né tempi particolari.

ORESTE FONTANELLA
Coll. Eroi n. 20, LDC, L. 250

« La gloria a Dio, il piacere al mio prossimo, il sacrificio a me »: è l'espressione-programma di Don Oreste, maestro di vita spirituale a Biella.

DALLA CONTEMPLAZIONE ALLA CELEBRAZIONE

La preghiera cristiana si regge su due pilastri. Il primo è quello appena descritto. Il secondo è quello della preghiera-raccoglimento e della celebrazione.
Quanto detto finora trova dunque la sua collocazione come membro di un binomio: contemplativi nel quotidiano e celebrativi della salvezza.
In questo breve intervento è stata sviluppata solo la prima affermazione. Per sottolineare quel nuovo terreno su cui ricostruire oggi la preghiera. Un terreno del resto comune anche alla celebrazione perché il vero sacrificio, quello gradito a Dio, è il sacrificio di una vita vissuta in conformità a Cristo.

Un punto di convergenza

Affermare il binomio può tuttavia creare confusione. In effetti non basta dire che ci vuole la vita e ci vuole la liturgia. Come non basta dire che ci vuole la preghiera-atteggiamento e la preghiera-raccoglimento. Le due affermazioni non hanno significato preciso fino a che non trovano un punto originale attorno a cui coagulare e attorno a cui distribuire le due modalità di preghiera. Al centro abbiamo posto la consapevolezza che la salvezza di Dio si sta facendo faticosamente nella storia e che il nostro vivere è già espressione, nella misura in cui è umano, di questa salvezza. La preghiera personale e quella comunitaria non sono tuttavia un supplemento di preghiera nel quotidiano, ma piuttosto una esplicitazione ed una maturazione originale di quella « *visio Dei* » che è già altrettanto originalmente presente nel quotidiano.
È il quotidiano stesso, se vissuto come contemplazione, che si apre dal di dentro alla preghiera raccoglimento e alla celebrazione festosa comunitaria. Ben sapendo che la qualità della celebrazione cristiana non è data dalla solennità o dal fascino o dalla perfezione stilistica della celebrazione, ma dalla qualità del quotidiano che essa riprende e appunto celebra.
Certo, senza la liturgia, la vita si impoverisce. Verrebbero facilmente dimenticate alcune realtà di fondo della vita. Anzitutto che ogni cosa è dono di Dio e frutto della morte e risurrezione del Cristo. La liturgia ha una sua efficacia, ha una funzione liberante che il quotidiano non possiede se non in parte. Essa libera il quotidiano dall'apparente, dal secondario, dal derivato: dà la capacità di accettare ciò che è derivato come derivato, ciò che è apparente come apparente, ciò che è secondario come secondario. Permette in altre parole di ritrovare il senso profondo delle cose, della vita personale e collettiva, della storia. In continuità con la ricerca e costruzione di senso che è già incominciata nella vita e nella storia.
In questo senso la preghiera-raccoglimento e la liturgia sono in grado di « generare nuove forze », proprio perché permettono di riappropriarsi fino in fondo, in uno sguardo di fede, del senso del quotidiano.

STUDI

Obiettivi e compiti della catechesi degli adulti*

Note orientative

JOSEPH GEVAERT

Nuova attenzione alla catechesi degli adulti

Il *Direttorio Catechistico Generale* (n. 40) ha formulato chiaramente il principio del primato della catechesi degli adulti, indicandone anche gli obiettivi principali.
« I pastori si ricordino che la catechesi degli adulti, in quanto è diretta a persone capaci di un'adesione e di un impegno veramente responsabili, è da considerarsi come la forma principale della catechesi, alla quale tutte le altre, non perciò meno necessarie, sono ordinate. Abbiano anche la massima cura, in ossequio alle norme del Concilio Vaticano II, di "ripristinare e di meglio adattare ai nostri tempi il catecumenato per gli adulti" (CD 14; cf AG 14) ».
I motivi impliciti a questo testo vengono ulteriormente esplicitati nel n. 92, dove si insiste su:

a) una presenza qualificatamente cristiana negli « impegni della vita sociale, le responsabilità familiari, professionali, civili e politiche »;

b) la necessità di evangelizzare quelle capacità umane che soltanto nell'età adulta si manifestano pienamente;

c) il superamento delle crisi (umane e religiose) dell'età adulta.

Gli obiettivi e i compiti della catechesi degli adulti consisterebbero principalmente nel rispondere a ciascuno di questi bisogni.

Inoltre, nello stesso Direttorio (n. 96), vengono segnalati alcuni compiti particolari:

a) educare alla giusta valutazione dei cambiamenti socio-culturali della società attuale, alla luce della fede cristiana;

b) rispondere agli odierni interrogativi religiosi e morali;

c) chiarire le relazioni che intercorrono tra l'azione temporale e l'azione ecclesiale;

d) sviluppare i fondamenti razionali della fede.

Si può pensare che l'intenzione di questi testi rimanga sostanzialmente valida anche oggi, e che in molti paesi resti ancora quasi tutto da fare per realizzarla. Tuttavia si sente già la loro distanza dalla problematica attuale.
In particolare, il Sinodo del 1977, convocato per discutere sulla « catechesi del nostro tempo con particolare riferimento alla catechesi dei fanciulli e dei giovani », ha spostato l'asse dell'interesse verso la catechesi degli adulti. Più esattamente, la contrapposizione o giustapposizione tra catechesi degli adulti e catechesi dei giovani, va sostituita con una visione unitaria, quella della comunità, dove giovani e adulti insieme si dedicano a una catechesi approfondita.

* Parte di una relazione presentata al primo convegno nazionale di catechesi degli adulti, Lublin (Polonia), 1° dicembre 1978.

Questa crescente attenzione alla catechesi degli adulti, che si esprime attraverso una vasta fioritura di iniziative molto diversificate, rende urgente un chiarimento circa gli obiettivi e i compiti di tale catechesi.
Accanto agli obiettivi generali che devono orientare ogni impresa di evangelizzazione e di catechesi, è indispensabile uno sguardo alle motivazioni indicate dai cristiani che sono alla ricerca di una catechesi adatta ai loro bisogni.

A. RAGIONI PER CUI MOLTI CRISTIANI RICHIEDONO UNA CATECHESI DEGLI ADULTI

Bisogna prendere atto di un fatto nuovo e significativo: si dà realmente, per quanto iniziale e parziale, una *domanda* o *richiesta* di catechesi degli adulti. Il modo in cui oggi gli adulti cristiani sono chiamati a vivere nella Chiesa e nel mondo li porta ben presto a rendersi conto che la catechesi ricevuta nella fanciullezza è insufficiente e inadeguata per questi compiti. Reclamano perciò, a partire da diversi bisogni e esperienze, iniziative di catechesi e di approfondimento della fede.
Senza voler esaurire questo problema, possiamo almeno segnalare alcuni motivi che sono frequentemente presenti o che sono particolarmente rilevanti per specificare gli obiettivi della catechesi degli adulti.

1. Preparazione a precisi compiti di catechesi e di pastorale

La richiesta di catechesi specifica per gli adulti è diventata un problema molto concreto, per il fatto che sono sempre più numerosi i laici, i genitori cattolici o gli adulti cristiani, che assumono compiti catechistici e apostolici.
Quando i genitori si convincono che l'educazione religiosa dei figli non può mai essere interamente delegata ad altri — perché i genitori sono, per vocazione, i primi educatori della fede dei propri figli e di fatto le comunità cristiane richiedono da loro questo compito —, si pone allora urgentemente il problema della preparazione e della qualificazione.
Ciò non si verifica soltanto sul piano dell'educazione religiosa dei bambini o dei fanciulli (prima Confessione, prima Comunione), ma ancora più drammaticamente con i ragazzi, gli adolescenti e i giovani. Diventati grandi, i figli pongono in casa grossi problemi e interrogativi religiosi, ai quali i genitori spesso non sono in grado di rispondere, e che talvolta rendono incerta la fede degli stessi genitori.
L'enorme estensione della catechesi parrocchiale (per la prima Comunione, la Cresima, la preparazione al Battesimo e al Matrimonio, ecc.) ha provocato un grande bisogno di formazione adeguata dei catechisti laici. In una parola, il forte accrescimento della domanda di catechesi per gli adulti sembra essere collegato all'introduzione sistematica della catechesi familiare (nelle sue diverse forme), alla partecipazione sempre più intensa dei laici alle attività catechistiche della parrocchia, all'inserimento di numerosi laici nell'insegnamento della religione nelle scuole, alla necessità pedagogica di poter condurre un dialogo religioso con i figli, i quali ricevono generalmente una cultura scientifica più accentuata e critica rispetto a quella ricevuta dai genitori.
In tutti questi casi la motivazione è prevalentemente operativa e prammatica. Tutta-

via, anche sotto questa forma e in vista di questi obiettivi, la catechesi degli adulti ha una profonda radice teologica nel sacerdozio dei fedeli, e in genere nella rivalorizzazione dei compiti dei laici nella costruzione della Chiesa.

2. Ricerca della propria identità

Per un numero rilevante di cristiani adulti, la ricerca di una catechesi adeguata alla loro condizione umana e sociale è determinata dal confronto e dall'impatto con il mondo moderno. In un modo o nell'altro intuiscono che, se vogliono essere cristiani sul serio, devono giungere a saper situare la fede di fronte alla cultura contemporanea.
La ricerca della propria identità cristiana in un mondo profondamente cambiato presenta aspetti molto diversi.
C'è, ad esempio, il sentimento di minaccia e di fragilità che sembra colpire la fede come tale. Ci si domanda se realmente ha senso essere credenti nel mondo moderno. Il pluralismo culturale, le correnti ideologiche contrapposte al cristianesimo, le critiche radicali di qualsiasi religione fatte anche a nome delle scienze moderne, inquietano molti cristiani. Da questo confronto nasce un profondo bisogno di aggiornamento nella conoscenza della fede cristiana.
Aggiungiamo il fatto che non pochi cristiani hanno l'impressione che questa insicurezza venga anche dall'interno della Chiesa, in particolare dallo sviluppo delle scienze bibliche e teologiche, che definiscono diversamente molti aspetti tradizionali del cristianesimo.
C'è inoltre una parte dei cristiani che è insofferente di fronte al modello di vita offerto dalle parrocchie e in genere dalla Chiesa locale. Fermamente decisi a restare cristiani, ma non potendosi identificare con queste forme concrete di vita cristiana, reclamano una catechesi più approfondita e biblica, per poter riscoprire il cristianesimo autentico, al di là di quello istituzionale e convenzionale.

3. Corresponsabilità per il Vangelo nel mondo

Un terzo fattore, che orienta molti a partecipare a diverse iniziative di catechesi degli adulti, è senza dubbio costituito dalla crescente consapevolezza che tutti i cristiani sono Chiesa e di conseguenza sono corresponsabili del cristianesimo nel mondo.
Alcuni possono essere colpiti dall'insufficiente numero di sacerdoti, oppure vogliono essere presenti là dove il prete non può andare. Altri aspirano genericamente a qualche servizio più qualificato di catechesi o di pastorale, e a questo scopo frequentano corsi di teologia anche di lunga durata.
La ricerca di una catechesi approfondita è indubbiamente connessa con l'estensione sempre maggiore della responsabilità e partecipazione, in tutti i settori della vita. Così, anche in campo religioso, non si accetta più che la scienza teologica sia un monopolio o quasi del clero. Si desidera che nella Chiesa tutto sia comune, anche se i ministeri sono diversificati.
Questa ricerca di una catechesi più approfondita, che si colloca nel quadro di una rinnovata corresponsabilità, non deve dimenticare due aspetti collaterali.
Da una parte si dà un numero rilevante di cristiani che cercano l'approfondimento della fede in vista di una crescita prevalentemente individuale. Si costata però che tale richiesta, quando non viene collegata con l'idea di corresponsabilità generale per la testimonianza apostolica, è spesso insufficientemente motivante e non è in grado di sostenere la perseveranza. D'altra parte non si possono chiudere gli occhi di fronte al fatto che, purtroppo, molti cattolici battezzati (o sono addirittura la grande maggioranza?) non chiedono ancora una catechesi degli adulti, oppure si trincerano nell'indifferenza o nell'ignoranza. Per tutti costoro è necessaria un'ulteriore opera di motivazione.

B. COMPITI URGENTI DI UNA CATECHESI DEGLI ADULTI

Consideriamo ora le cose dal punto di vista degli operatori pastorali che devono impostare e organizzare la catechesi degli adulti. Essi non possono limitarsi soltanto alla « domanda del mercato »: i bisogni elencati sopra vanno educati e uniti alle altre esigenze che scaturiscono più direttamente dalla natura stessa della catechesi. In altre parole, per quanto veri e da prendersi attentamente in considerazione, i bisogni concreti possono dimenticare alcuni obiettivi essenziali che scaturiscono da esigenze oggettive del cristiano adulto di oggi.
Ci sembra utile prendere in considerazione il seguente quadro di obiettivi e compiti della catechesi degli adulti.

1. Conversione o seconda evangelizzazione

Il cristianesimo è prioritariamente una religione per adulti. Già su questa sola base si potrebbe sostenere la necessità di una adeguata catechesi a livello di adulti. È la strada già indicata dal *Direttorio Catechistico Generale,* nonché dal documento di base *Il Rinnovamento della catechesi.* Una conoscenza adulta del cristianesimo è esigita per effettuare scelte adulte.
Stante la situazione religiosa in cui si trovano numerosi cristiani adulti, l'evangelizzazione diventa fondamentale, non essendo stata ancora realizzata adeguatamente. In molti paesi la prassi cristiana ha spesso dato maggiore importanza alla distribuzione dei sacramenti anziché all'evangelizzazione e alla fede. La « sacramentalizzazione » senza un'adeguata evangelizzazione e il cristianesimo sociologico senza una scelta personale adulta sono due piaghe che affliggono la cristianità. Già in numerosi interventi del Sinodo del 1974, e successivamente nel documento di sintesi di Paolo VI *Evangelii nuntiandi* (n. 47), si accenna al fenomeno, che potrebbe essere chiamato « sacramentalismo », per cui l'amministrazione del sacramento non è preceduta da adeguata catechesi ed evangelizzazione. Anche nel Sinodo del 1977 moltissimi vescovi hanno insistito sul fatto che con troppa facilità si presuppone nei destinatari della catechesi la scelta di fede, mentre in realtà questa scelta non è stata fatta a livello adulto.[1] Esattamente nella stessa linea hanno pensato e operato i vescovi italiani con il *piano pastorale* « Evangelizzazione e sacramenti ».
Un primo obiettivo di ogni catechesi degli adulti deve pertanto consistere nella preparazione di una scelta adulta di Gesù Cristo e della fede cristiana, con la conseguente conversione di vita.
In concreto, ciò sembra richiedere due cose. Da un lato una ripresa fondamentale delle articolazioni centrali del messaggio cristiano: Dio, Gesù Cristo, l'opera della salvezza, ecc. Lo scopo non è anzitutto l'aumento delle conoscenze religiose, bensì la loro personalizzazione: ascoltare da adulto il nucleo della fede cristiana per poter aderire con una scelta profonda e personale a Gesù Cristo, Signore e Salvatore.
Da un altro lato — e anche come concretizzazione del precedente aspetto — ci vorrà in qualche modo una specie di itinerario catecumenale, in cui si riprendono le tappe e le dimensioni fondamentali dell'iniziazione cristiana a livello degli adulti, non solo in chiave intellettuale, ma anche comunita-

[1] Cf A. EXELER, *Katechese und Mission im Lichte der Bischofssynode 1977,* in « Christlich-Pädagogische Blätter », 91 (1978), n. 2, pp. 100-101.

ria ed esperienziale. In questo senso giustamente l'*Ordo Initiationis Christianae Adultorum* è stato indicato come un punto di riferimento per l'attuazione della catechesi degli adulti.

2. Riqualificazione delle conoscenze religiose

Un secondo compito della catechesi degli adulti consiste nella riqualificazione di quelle conoscenze religiose che la maggior parte dei cristiani già possiede. Di fatto, molti cristiani — sia sotto l'influsso della catechesi ricevuta nell'infanzia, sia a causa dell'ambiente in cui sono stati educati e vivono attualmente — hanno un discreto bagaglio di conoscenze religiose, spesso però riferite a un contesto culturale che oggi è sostanzialmente superato o comunque molto diversamente articolato. Il fatto che queste conoscenze non sono teologicamente qualificate e articolate, non può portarci all'errore di credere che tali persone siano del tutto digiune o completamente « ignoranti »[2] dal punto di vista cristiano.

La catechesi degli adulti deve essere molto impegnata nel ricuperare e riqualificare le conoscenze già presenti, per condurle a livello maturo e adulto, corrispondente in qualche modo alla cultura nella quale si vive attualmente. Tale procedimento è d'altronde in armonia con gli orientamenti della didattica contemporanea e con gli obiettivi della formazione permanente, che si realizza in tanti altri settori della vita.

Ci vuole però attenzione, perché il processo di ricupero e di riqualificazione delle conoscenze religiose degli adulti non è facile e non di rado presenta aspetti delicati. Molte volte è già sufficiente che il sacerdote o l'animatore dia anche solo l'impressione di considerare il pubblico che ha davanti come « sottosviluppato » per bloccare l'intera comunicazione e rendere impossibile un discorso costruttivo. Può inoltre avvenire che certi partecipanti siano ipersensibili di fronte anche alla sola ombra di disprezzo verso la formulazione tradizionale della fede o le pratiche e usanze della religiosità popolare.

Per attuare comunque questa riqualificazione delle conoscenze religiose, che implica sempre un certo distacco dalle cose imperfette alle quali si era attaccati, potranno essere seguiti normalmente questi passaggi:

a) Situare le conoscenze religiose (imperfette, fanciullesche, mescolate ad errori, ecc.) nello stadio di sviluppo psicologico in cui sono state acquisite. Così pure situare le espressioni tradizionali e popolari della fede cristiana, insufficientemente assimilate, nel contesto storico e teologico in cui sono nate. Già il solo fatto di comprendere meglio come una cosa sia nata e si sia sviluppata costituisce una forma di liberazione.

b) Percorrere un processo di conversione che consiste nel rendersi conto che le conoscenze personali della fede e del Vangelo — in quanto imperfette, incomplete, e inadeguate alla vita dell'adulto di oggi — vanno superate, corrette, completate. Partecipare con fiducia al processo di rinnovamento che è una dimensione permanente dell'atteggiamento cristiano, ed è particolarmente richiesto dalla Chiesa contemporanea.

c) Cercare di aprirsi alla nuova situazione culturale e sociale nella quale bisogna vivere da cristiani adulti. Acquisire conoscenze e atteggiamenti rinnovati che permettono di essere all'altezza dei problemi che oggi si pongono a tutti i cristiani, in molteplici settori della vita: impegno sociale, politico, familiare, professionale, ecc. E qui siamo rimandati all'obiettivo seguente, che è già stato segnalato dal *Direttorio Catechistico Generale.*

3. Reinterpretazione dell'esistenza umana alla luce del Vangelo

La catechesi ha il compito di aiutare i cristiani nella difficile opera di interpretazione dell'esistenza contemporanea alla luce della fede.

Viviamo in un mondo che non solo ha su-

[2] Cf J. COLOMB, *Plaie ouverte au flanc de l'Eglise,* Paris 1954.

bìto trasformazioni incisive e radicali, ma che pone necessariamente nuovi problemi, che investono profondamente la fede e l'esistenza cristiana. Si pensi, ad esempio, alla dolorosa crisi della secolarizzazione, ai problemi sollevati dal sottosviluppo, all'impatto con la realtà politica, alla sfida delle diverse liberazioni nell'ambito sociale e politico... Mille nuovi problemi si pongono sul piano della esegesi, della morale, della presenza cristiana nel mondo della cultura, ecc. Lo stesso Vaticano II, nel documento *Gaudium et spes,* ha voluto richiamare tutta la Chiesa a confrontarsi coraggiosamente con quanto di nuovo viene presentato dalla cultura e dal mondo moderno, offrendo anche alcune regole ed orientamenti per la presenza in questi problemi.

Inoltre bisogna tener conto del fatto che ormai in tutti i settori della vita gli uomini di oggi studiano e approfondiscono i nuovi problemi, spesso con l'impiego di grandi ricerche, abbondanti energie, e conoscenze scientifiche approfondite. Non è concepibile quindi che il cristiano, aggiornato nei settori profani della cultura, rimanga con conoscenze prescientifiche quando si tratta di Bibbia, storia del dogma, fede della Chiesa contemporanea, ecc.

La storia recente, per ciò che riguarda ad esempio la questione operaia, documenta dolorosamente quanto il non tempestivo confronto con le nuove problematiche si ripercuota negativamente sulla presenza della Chiesa e, più in là, sulla credibilità della stessa fede cristiana. La storia della Chiesa moderna offre molti esempi di questo genere.

Non bisogna dunque aver paura di studiare e di approfondire con i cristiani adulti i diversi problemi che la cultura di oggi solleva. Si tratta di un compito fondamentale del cristianesimo: evangelizzare gli uomini che vivono in diverse culture e in problemi culturali sempre mutevoli e nuovi.

Il tanto deplorato problema della « crisi della fede » è in realtà un problema culturale: come tale e a questo livello va dunque affrontato. Si tratta di situare la fede in tutti i nuovi problemi che il mondo di oggi impone tanto ai cristiani che ai non cristiani.

4. Preparazione alla corresponsabilità evangelica

Un quarto obiettivo della catechesi degli adulti si ricollega in notevole misura con quanto abbiamo già incontrato sul piano delle motivazioni: la concretizzazione della corresponsabilità apostolica e l'abilitazione a svolgere ministeri e servizi all'interno della Chiesa o nell'opera missionaria verso l'esterno. Questo quarto obiettivo vale almeno per certe forme in cui la catechesi degli adulti viene attuata.

È un obiettivo generale della catechesi, di ogni catechesi, portare i cristiani ad un autentico spirito missionario e a una qualificata partecipazione nelle diverse iniziative apostoliche della Chiesa. Questo non solo corrisponde alla visione teologica della Chiesa, ma si verifica anche nella prassi, nel senso che la presenza del cristianesimo è più dinamica e incisiva nella misura in cui è maggiormente vissuta e sentita come « causa » propria da tutto il popolo cristiano.

In questa cornice si possono segnalare in particolare alcuni sotto-obiettivi di formazione alla corresponsabilità apostolica e catechistica.

In primo luogo c'è la formazione dei genitori a partecipare in modo qualificato alla catechesi e alla formazione cristiana dei propri figli o di quelli di altre famiglie del quartiere.

In secondo luogo c'è la formazione di numerosi catechisti parrocchiali, di animatori di movimenti giovanili, di assistenti pastorali, di insegnanti di religione, ecc.

La preparazione a un preciso compito o ministero, oltre a raccogliere un numero considerevole di persone, è anche un contesto nel quale nasce una domanda di formazione approfondita al di là del bisogno immediato del ministero a cui ci si prepara. Quest'ul-

timo aspetto dipende però in notevole misura dalla qualità e dall'interesse con il quale i corsi di formazione approfondita vengono realizzati.
In corrispondenza con la psicologia dell'adulto, si può anche sottolineare che la preparazione a un determinato compito costituisce generalmente un motivo sufficiente per impegnarsi seriamente nella catechesi corrispondente. Mentre il solo motivo di raggiungere una maggiore maturità, una conoscenza adulta, ecc. non è sempre sufficiente. L'adulto spesso si vergogna di apparire come uno che ancora deve stare sui banchi per imparare. Preso però nella cornice di un compito o servizio importante e significativo, preferibilmente insieme con altri, trova per se stesso una giustificazione e un motivo per impegnarsi.

5. Acquisire un linguaggio attuale e personalizzato

Per essere in grado di vivere la fede cristiana in tutte le sue conseguenze e di testimoniarla in modo convincente davanti ai non-cristiani, la catechesi degli adulti non può accontentarsi di far imparare e ripetere formule tradizionali che rimangono esteriori alla persona.
Uno degli obiettivi importanti della catechesi degli adulti è condurre il cristiano — al di là della necessaria iniziazione ai diversi linguaggi tradizionali del cristianesimo (Bibbia, dogma, liturgia, strutture, ecc). — a una formulazione della fede in categorie contemporanee e personalizzate. I cristiani devono essere in grado di dire con le proprie parole, per se stessi e di fronte ad altri, la loro fede cristiana. Soltanto in questo modo il Vangelo può risuonare oggi come lieto messaggio per chiunque è alla ricerca di Dio.
Il raggiungimento di questo obiettivo della catechesi degli adulti è generalmente legato alla collaborazione di tre linee operative.

a) Sulla base di una riflessione teologica rinnovata, ci vuole l'aggiornamento del linguaggio della fede, aperto alle categorie fondamentali della cultura contemporanea. La scelta oculata di questa teologia rinnovata è molto importante per il rinnovamento del linguaggio cristiano.

b) È praticamente indispensabile che i cristiani ricevano un sostegno esterno e pedagogico per attuare questa personalizzazione del linguaggio della fede. In questa prospettiva numerosi episcopati hanno pubblicato direttamente, o per mezzo di commissioni delegate, catechismi o brevi sintesi della fede, con risultati d'altronde notevolmente disuguali. Si può pensare al *Catechismo degli adulti* dell'episcopato olandese, al *Catechismo degli adulti* che l'episcopato italiano spera di pubblicare entro quest'anno, alla sintesi dottrinale *Mistero della fede* (sulla falsariga del quarto canone eucaristico) che l'episcopato francese ha pubblicato, al noto *Evangelischer Erwachsenenkatechismus,* ecc.

Infine, l'apprendimento di un rinnovato linguaggio della fede non può farsi senza gli spazi dove i cristiani imparano a prendere la parola e a esprimere la fede in un linguaggio loro più confacente. Questo si verifica il più delle volte nei gruppi, nelle piccole comunità, nei metodi partecipativi, nella ricerca di gruppo, ecc. Il vecchio metodo scolastico-cattedratico è il meno adatto per il raggiungimento di questo obiettivo.

6. Rinnovare la Chiesa

Infine, la catechesi degli adulti è una via per attuare quel rinnovamento della Chiesa voluto dal Vaticano II. Infatti, quanto è maturato al vertice della Chiesa ed è stato depositato in bellissimi documenti conciliari, non può diventare efficace senza una massiccia formazione della base. Introdurre nuove disposizioni, nuovi linguaggi, rinnovamenti più o meno incisivi, senza una adeguata preparazione dei cristiani, e senza l'apprendimento della nuova visione della fede che vi sta dietro, è spesso controproducente. La storia dell'ultimo decennio do-

cumenta numerosi fatti drammatici: il giusto rinnovamento è stato rifiutato, perché i cristiani non avevano compiuto quel cammino di aggiornamento e di approfondimento che è fondamentale per poter comprendere la fondatezza e la necessità dei rinnovamenti.
Per raggiungere questo obiettivo non è sufficiente il rinnovamento della catechesi dei fanciulli e dei giovani. Costatiamo purtroppo che moltissimi, dopo aver frequentato il catechismo per tanti anni e ricevuto i sacramenti dell'iniziazione cristiana, abbandonano la Chiesa e non frequentano più: hanno l'impressione di non trovare il loro posto nella Chiesa degli adulti.
Possiamo sperare qualche rimedio contro questo fenomeno dedicando una notevole parte delle energie *anche* alla catechesi degli adulti, i quali sapranno poi trasmettere ai propri figli e ai giovani la fede che hanno riscoperto con nuova freschezza e nuova convinzione.
Non si tratta dunque di trascurare la catechesi dei fanciulli e dei giovani, bensì di attuarla in una linea diversa, in cui gli stessi laici, debitamente preparati e rinnovati, possono avere una maggiore partecipazione. A questo punto riemerge la necessità di strutture comunitarie e in qualche modo catecumenali per rinnovare a fondo la Chiesa e le comunità locali.

* * *

Questo breve quadro di obiettivi non esaurisce l'intero campo di funzioni e di compiti a cui è chiamata la catechesi degli adulti. Esso è tuttavia importante, perché su questa base vanno selezionati i contenuti, i metodi e gli strumenti (ai quali saranno dedicati diversi articoli su questa stessa rivista). Una maggiore chiarezza sugli obiettivi permette comunque anche a singoli operatori di trovare personalmente i contenuti che servono meglio per raggiungere una precisa meta.

LDC - NOVITÀ

PROFETI DI UNA SPERANZA NUOVA

Proposta di un itinerario catecumenale alla Confermazione
Progettazione e realizzazione del Centro Catechistico Salesiano di Leumann e dell'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana di Roma

— Testo per ragazzi e ragazze
pp. 136 a colori - L. 2.200
— Guida per gli animatori, la famiglia e la comunità
pp. 184 - L. 2.600
— Posters per la riflessione in gruppo e le celebrazioni comunitarie
cartella con 11 posters L. 4.500
cartella con 7 posters L. 3.000

Il progetto, costituito da otto unità didattiche, è una proposta di stimoli per la catechesi in preparazione alla Confermazione, da svolgere con i preadolescenti (13-14 anni).
Seguendo le indicazioni del Vaticano II, che raccomanda di far apparire « sempre più chiaramente l'intima connessione di tutta l'iniziazione cristiana », il progetto sviluppa una catechesi attenta e puntuale sulla Confermazione, a partire da una ripresa di coscienza, da parte del preadolescente, del proprio battesimo. Inoltre, recependo gli stimoli offerti dalla CEI nella sua Assemblea Generale (1972), il progetto opta per un metodo di catechesi che si ispira all'itinerario catecumenale.
Il sussidio tiene anche presente l'istanza di molte diocesi e regioni italiane che hanno fissato una preparazione della durata di due anni. L'« itinerario » è quindi utilizzabile per un biennio.
Ogni unità propone anche modalità di celebrazione dell'esperienza religiosa, approfondita e coscientizzata nei vari incontri.

ESPERIENZE

Costruire la comunità

Fondazione antropologica e biblica; l'impegno esperienziale

Presentazione

Il tema della comunità è oggi singolarmente sentito: come ricerca di autenticità e come spazio di incontro.
*Un gruppo di amici che si ritrovano mensilmente per una verifica pastorale vi ha dato attenzione durante vari incontri.**
Proponiamo la loro esperienza nei due momenti che la caratterizzano.
Il primo tematizza esplicitamente il fatto comunitario, puntando su alcune dimensioni antropologiche che lo fondano e richiamando in sintesi alcune accentuazioni bibliche.
L'altro descrive lo sforzo concreto per tradurre in esperienza vissuta le istanze che emergevano.
Ciascuno propone la propria esperienza in un ambito particolare, nel quale si trova impegnato: la famiglia, il gruppo, la scuola, la comunità di consacrati.
La relazione di questa riflessione e di questa esperienza trova ospitalità nella Rivista in quanto sottolinea una delle dimensioni più significative dell'azione catechistica: l'impegno di rapportarsi continuamente alla comunità e di contribuire alla sua realizzazione.

Parte prima
RIFLESSIONI ORIENTATIVE

A. LE RAGIONI ANTROPOLOGICHE DELL'ESPERIENZA COMUNITARIA

1. L'apertura all'altro

– L'uomo, secondo una vigorosa caratterizzazione attuale, è progetto; o, forse più propriamente, vocazione.
La sua esistenza è dono e partecipazione: è fiorita, meglio è chiamata a fiorire, all'appello misterioso d'una presenza che lo previene, ne stimola le risorse più interiori e caratterizzanti.
La statura dell'uomo emerge a fatica in un intreccio singolare di richiami interiori, di confronti con situazioni già date eppure variamente elaborate da successivi gesti di libera scelta.
Una maturazione complessa, dalle svolte imprevedibili, in cui l'uomo non è mai solo. Per lo più è preso per mano, o s'accompagna con l'altro.

* Hanno partecipato all'esperienza e alla riflessione su di essa: Ivone Alessio, Gianni Feltrin, Gina Gambin, Elda Geremicca, Gabriele, Maria Marotta, Zelindo Trenti.

L'uomo è un « essere con »... Perfino la solitudine, il tedio, l'angoscia che lo sorprendono, sono segno manifesto d'una vocazione all'incontro e alla comunione.

– C'è una storia alle spalle di ciascuno: fatta di trepidazione e di attesa; o anche di rifiuto. E questa storia non è estranea alla sua vita; anzi la segna fin dall'inizio.
Una scelta, qualunque scelta — dalla più consueta e banale a quella risolutiva che orienta l'esistenza — è preparata da rilievi, magari impercettibili, ma che trovano impreveduta risonanza interiore e cercano spazio di attuazione.
« La cosa più importante della vita — nota Pascal — è la scelta della professione... A forza di sentir esaltare fin dall'infanzia determinate professioni e deprezzare tutte le altre, ci si dispone a scegliere ».[1]
In un certo senso la vocazione dell'uomo — quello che è diventato e quello che aspira a diventare — viene elaborata sulla base di un rapporto interpersonale tanto consueto e spontaneo quanto decisivo.
Spesso una personalità riuscita, un uomo che abbia saputo incarnare un'idea, può trasfigurarsi in proposta illuminante. Risorse, sollecitazioni interiori, attese indefinite possono improvvisamente comporsi attorno ad un'intuizione di fondo, evocata e comunicata da un'esperienza vissuta con pienezza e magnanimità.

– La storia profana e religiosa recano testimonianze parlanti. Giustamente il Concilio ha segnalato nel ritorno alle origini il segreto del rinnovamento per gli Istituti religiosi: « Il rinnovamento della vita religiosa comporta il continuo ritorno alle fonti di ogni forma di vita cristiana e allo spirito primitivo degli Istituti ».[2]
Rinverdire l'esperienza originale, la vocazione che già ha arricchito la Chiesa, può costituire una proposta luminosa, in grado di polarizzare l'esistenza, di disporla alla solidarietà.
Nel caso felice in cui l'esperienza comunitaria raccolga personalità autentiche, consapevoli e coerenti alla causa abbracciata, la testimonianza di vita, manifesta in tutti i risvolti dell'esperienza concreta, è richiamo reciproco e persistente.
Donde la compattezza e la « tenuta », non di rado straordinaria, di talune istituzioni religiose.

2. Comunità e vocazione personale

– La comunità evoca e illumina la vocazione del singolo: offre i presupposti per un incontro con se stessi, per identificare un progetto riconosciuto all'altezza delle proprie aspirazioni.
L'altro, che all'origine o nella tradizione ha incarnato lo stesso ideale, continua a parlare, a sollecitare corrispondenza.
L'altro, che condivide la preghiera e la mensa, con cui si parla e ci si confronta, è sempre portatore di quell'unica idea: testimone fedele e risoluto, oppure mediocre o anche mancato d'una ragione che comanda, sia pure con diversa efficacia, l'intera esperienza personale.
Allora il condividere la « routine » di ogni giornata sottende un compito che trascende di molto la collaborazione e la solidarietà nelle « cose » che si fanno assieme: è ricerca, per quanto non sempre tematizzata ed esplicita, di quell'unica speranza alla quale ha fatto appello e sulla quale si va modellando l'esistenza di ciascuno.

– La presenza all'altro è prima di tutto comunione di intenti, condivisione di un'idea che raccoglie in unità molteplici progetti di vita: anzi ne sollecita e ne sostiene la piena attuazione. Cosicché si può dire che ciascuno viene donato autenticamente a se stesso: le sue risorse vengono liberate per dare compimento alla propria vocazione; per conseguire la propria statura di uomo che sa perché vive.
Non sono dunque le cose fatte assieme che uniscono: è l'esistenza giocata in comune per la medesima causa.[3] Un'esistenza liberata assieme al proprio progetto, votata alla vocazione; realizzata con l'apporto della fraternità, al richiamo di una speranza condivisa.

– Pensiamo ad una pagina di Marcel non priva di suggestione, se si evita il rischio di una vuota retorica che la minaccia: « Mi riferisco — egli nota — agli eroi che nelle nostre armate, nelle tragiche giornate del maggio

[1] B. PASCAL, *Pensées*, ed. Brunswicg, n. 97.
[2] *Perfectae charitatis*, n. 2.
[3] M. HEIDEGGER, *Essere e Tempo*, Longanesi, Milano 1976, p. 194ss.

e del giugno del '40, si sono sacrificati senza speranza di capovolgere la sorte delle armi ».[4]
Quegli uomini hanno salvato qualcosa. L'onore? oscura e vaga nozione; sarebbe molto più vero dire che sono morti in pace con se stessi, malgrado l'orrore delle circostanze. Hanno risposto ad un appello che sgorgava dal fondo del loro essere, forse inconsapevolmente. Hanno saputo tenersi all'altezza di un misterioso richiamo, capace di dare un volto definito e unitario alla loro figura e personalità: « La morte di questi uomini è stata forse la sommità, l'acme, di ciò che noi chiamiamo anche la loro vita ».[5]
La loro vita è esaltata nella disfatta: è celebrata perfino nella morte che hanno affrontato stretti fianco a fianco, sostenuti l'uno dal coraggio e dalla fedeltà dell'altro.

3. Comunità e fede

– L'apporto della fede in questo caso, come del resto in ogni caso, gioca un ruolo decisivo. E la fede religiosa, quella cristiana in particolare, può celebrare la speranza sulla morte e oltre la morte. Anzi scoprire nel sacrificio per una causa giusta la legge profonda e risolutiva di vita.
Le parole grandi e misteriose del Maestro: « In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto » (*Gv* 12,24) risuonano in tutta la loro illuminante trasparenza.
La vita ha una via di salvezza, esigente e scabrosa: non si realizza che perdendosi per..., votandosi a...; e perciò configurandosi e identificandosi a una causa che la trascende.
Umanamente più accessibile e perciò più invitante, è l'altra esortazione del vangelo: « Cercate piuttosto il regno di Dio, le altre cose vi saranno date in aggiunta » (*Lc* 12,31).
Il Regno può costituire lo sfondo sul quale la diversità dei progetti trova convergenza: e può conferire unità alla gamma complessa e perfino contrastante delle risorse e delle attese personali.

– Ma la fede non diviene proposta di vita che nell'esperienza comunitaria.
La fede è, allo stesso tempo, memoria e annuncio; richiamo al passato e promessa per l'avvenire. Impensabili fuori della solidarietà comunitaria. Avvertita da sempre nella Chiesa; oggi particolarmente sentita e condivisa.
Alle spalle sta certamente la riflessione conciliare: la Chiesa come comunione di destino (« Lumen gentium »), nella condivisione dell'esperienza terrena (« Gaudium et spes »).
A sua volta la riflessione conciliare è fiorita su una accentuazione insistente e remota, portata da una singolare attenzione all'uomo e alla sua esperienza di solidarietà, propria della riflessione contemporanea.

4. Relazione e persona

– Di fatto la riflessione attuale, esistenziale e politica in particolare, ha rilevato che l'uomo non è interpretabile veramente che a partire dalla sua relazione con l'altro. È questa relazione che va riconosciuta come costitutiva e caratterizzante la persona.
Nasce un'interpretazione dell'uomo come essere necessariamente in relazione: cioè un'antropologia fondata sull'intersoggettività.
Probabilmente bisogna ripensare con serietà e organicità i suggerimenti che vengono dagli opposti versanti: quali il pensiero dell'esistenza con Heidegger, Marcel, Buber; e la riflessione politica da Marx a Bloch.

Vi si annuncia un'antropologia della disponibilità, della solidarietà, con richiami talora espliciti ad un'ontologia della partecipazione e della comunione (cf Marcel, Buber...), tra l'altro straordinariamente solidali con i concetti fondamentali della rivelazione e dell'elaborazione teologica (quale l'interpretazione di Dio e dell'eredità cui chiama, della Chiesa con i rapporti di comunione e di fraternità che annuncia e rivela).

– Dal punto di vista strettamente filosofico si tratta di ricusare il presupposto fondamentale di una certa antropologia: l'« io penso » della tradizione moderna comanda una visione individualistica, i cui sviluppi sono obbligati all'orizzonte del singolo; l'esperienza comunitaria vi si sovrappone, come fatto esteriore ed accidentale.
C'è però nel pensiero attuale una spinta vigorosa a proporre una fondazione alternativa:

[4] G. MARCEL, *Le mystère de l'être*, Aubier, Paris 1951, vol. 1°, p. 181.
[5] *Ibidem.*

al posto dell'« io penso », il « noi siamo »; si concepisce cioè la relazione con l'altro non solo come un atteggiamento possibile, ma come rapporto costitutivo della persona. Si pongono così le basi di una ricomprensione dell'esperienza comunitaria. Si consente anche di integrare le accentuazioni portate dall'umanesimo politico, specialmente marxista. Alcune sono ormai entrate nel patrimonio e nella sensibilità comuni. Le richiamiamo per quell'evidente risonanza che hanno con l'istanza comunitaria.

– C'è innanzitutto, avvertita e diffusa, la consapevolezza che il progetto dell'uomo ha da fare i conti, per lo più assai rudemente, con le condizioni ambientali. Sono queste a dare concretezza alla sua esistenza. Costituiscono contemporaneamente il banco di prova sul quale si misura e si matura la persona di ciascuno. Rendono anche ragione di una viva ricerca di solidarietà. La collaborazione, l'amicizia, l'apporto dell'altro sono avvertiti come indispensabili per avere finalmente ragione di condizionamenti per sé irriducibili. Per un confronto vincente con la situazione che lo irretisce, l'uomo sente di aver bisogno dell'altro. La solidarietà nasce quindi su una comune ragione di vita; ma si tempra nella fatica condivisa di darvi dimensione e risonanza concreta.

– Anche in questo senso le condizioni educano l'uomo: lo obbligano ad un confronto che non può essere risolto individualmente. Né può presumere di risultare definitivo. Una soluzione, per quanto felice, resta irriducibilmente provvisoria. Le condizioni, oggi favorevoli, domani potrebbero costituire una catena.[6] L'uomo è sollecitato a vigilanza e a responsabilità continua. A riscoprire e riaffermare il primato della persona sull'intreccio complesso e sorprendente delle condizioni che egli stesso ha predisposto.
La stessa credibilità degli umanesimi è giocata sulla presunzione che l'ultima parola spetti all'uomo; in solidarietà di intenti e di fatica con gli uomini.
In questo senso la storia è anche tradizione. La fatica di ieri dischiude un compito impensato all'intervento di oggi. È vero quanto Bloch osserva: « Non esiste quasi *dato* che non sia nel contempo anche *elaborato* ».[7] Ma a patto che l'elaborazione non si presuma definitiva: piuttosto si trasformi in proposta da modificare e da elaborare ulteriormente.

5. Comunità come compito

L'applicazione all'esperienza comunitaria è evidente.
La comunità che accoglie non è il rifugio riposante; un nido caldo al riparo dalle preoccupazioni e dalle responsabilità.
È una strada battuta sulla quale molti hanno camminato: fa intravvedere con più chiarezza un orizzonte che resta lontano e impegna tutti e ciascuno. Il trovarsi insieme a condividere la stessa speranza può illuminarla: costituisce perciò una sollecitazione anche più vigorosa a tentarne assieme la realizzazione. E perciò a verificare senza timidezze le condizioni concrete: a riformularle.
L'adesione alla vita comunitaria è quindi consapevole sforzo di rinnovamento, personale e strutturale.
La comunità diventa un compito.
La comune vocazione, l'esperienza condivisa sono risorse preziose. Recano le ricchezze di una tradizione vissuta: appellano al passato, soprattutto elaborano l'avvenire. Compiono la vocazione di ciascuno nella solidarietà con chi condivide la stessa ragione di vita ed è disposto a pagare di persona per darvi realizzazione.

Z. T.

B. RIFERIMENTI BIBLICI

Gli spunti biblici vengono proposti come quadro di riferimento e di verifica: obbediscono dunque ad un interesse vitale.
Anche l'esperienza comunitaria trova nella pagina biblica il luogo privilegiato — la rivelazione — di esigenze qualificanti ed irrinunciabili, che orientano lo sforzo di fare comunità.
Proponiamo un'esemplificazione centrata sull'esperienza pasquale, nel duplice sfondo dell'alleanza e della liberazione.

[6] K. MARX, *Per la critica all'economia politica*, Ed. Riuniti, Roma 1974, Prefazione.
[7] E. BLOCH, *Karl Marx*, Il Mulino, Bologna 1972, p. 97.

1. Pasqua come alleanza

I fatti pasquali mettono in evidenza come l'intenzione prima di Dio sia stata di portare l'uomo ad una vita di comunione con lui. L'alleanza è espressione di questo cammino, che trova la sua pienezza nel NT. Essa si situa in un contesto esperienziale di vita sociale, prima che religiosa.

L'alleanza

Israele è prescelto da Dio: è oggetto di predilezione e depositario di una promessa; in virtù di questa scelta gratuita viene liberato dall'Egitto, sperimentando la fedeltà del suo Signore. A questa esperienza fa seguito la rivelazione del disegno di Dio: « Se ascolterete la mia voce ed osserverete la mia alleanza, sarete il mio popolo privilegiato tra tutti i popoli » (*Es* 19,5). La rivelazione del disegno di Jahwè è determinante per il popolo ebreo: non è solo garanzia di liberazione, ma diventa stimolo per il suo futuro. L'alleanza segna così definitivamente la vita del popolo.

La legge

La legge diventa espressione dell'alleanza. Il suo valore è appunto quello di sancire il patto tra Jahwè e il popolo, che è chiamato ad accettarne le condizioni, se vuole essere oggetto della scelta di Dio: « Tutto ciò che Jahwè ha detto, noi lo faremo » (*Es* 19,8).

L'organizzazione

All'alleanza fa seguito l'organizzazione. La struttura politico-religiosa è un mezzo per rispondere al disegno di Dio, pur recando in sé i pericoli di diventare fine a se stessa.
Ogni qualvolta il popolo si ricostituisce dopo una dispersione, l'alleanza viene rinnovata, si ribadisce la volontà di Israele ad accettare il disegno di Dio. Giosuè la rinnova a Sichem; Davide riceve nuovamente la promessa per sé e la dinastia; Salomone la ricorda nel benedire il tempio; sotto Joas e Giosia ci sono altre rinnovazioni.

I profeti

Con i profeti vengono denunciate le infedeltà al patto, e soprattutto Israele prende ulteriormente coscienza che l'alleanza non è semplice vincolo giuridico, ma espressione di un rapporto di amore. La nuova alleanza, annunciata dai profeti, è ancora segno dell'amore gratuito di Jahwè (*Ger* 31,35ss; 33,20-26; *Os* 2,20-24; *Ez* 16,60; 34,23ss; 36,26).

La scelta di un popolo determinato e di una realtà storica ben precisa, pone alcuni *problemi*:
– La forma contrattuale, legando il disegno di salvezza al destino storico di Israele, rischia di farlo apparire un « premio » alla fedeltà di Israele;
– l'azione di Dio appare circoscritta ad un solo popolo;
– la promessa appare limitata alla realtà terrena di Israele.
C'è da chiedersi però se non sia proprio in questa apparente limitatezza la grandezza dell'azione divina. Il disegno di Jahwè, pur nella sua gratuità, non si pone al di sopra dell'uomo, ma lo coglie nella sua realtà storica, trasformando le tappe della sua esistenza politica e religiosa in momenti di cammino verso il Regno.

Cristo realizzazione dell'alleanza

L'annuncio profetico si realizza in pienezza con Cristo che diventa egli stesso Nuova Alleanza.
Le parole dell'ultima cena (« Questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza », *Mc* 14,24) dicono che Gesù, identificandosi col Servo sofferente di *Is* 53,11ss, diventa il vero mediatore dell'alleanza: il suo sangue realizza efficacemente l'unione definitiva tra Dio e gli uomini, annunciata dai profeti Geremia ed Ezechiele.
La pienezza realizzata nel Cristo non implica una fine del cammino; il disegno di salvezza rimane impegno di fedeltà del popolo e si trasforma in un nuovo stimolo per l'avvenire.

La Chiesa

La Chiesa, nuovo popolo di Dio, ha il compito di testimoniare e manifestare nella sua vita di comunione l'avvento del Regno.
La novità dei rapporti annunciata già nell'AT, realizzata con la venuta di Cristo, e la diffusione del suo Spirito, trovano risposta nei gesti concreti della comunità cristiana che si preoccupa dell'evangelizzazione e di vivere in spirito di servizio.

La struttura in cui essa si organizza, le leggi che si dà, hanno valore in quanto mezzi per garantire una fedeltà dinamica all'alleanza e creare i presupposti per rispondere alle esigenze che si manifestano secondo i tempi.

2. Pasqua come liberazione

L'esodo

All'origine della fede del popolo ebreo non c'è la rivelazione astratta, ma una esperienza concreta di un gruppo di persone che, per intervento di Dio, escono alla libertà. È il primo atto di fede per gli ebrei: « Io sono Jahwè, il Signore, che ti ha tratto fuori dalla casa degli schiavi » (*Es* 20,2).
Il tema della liberazione è centrale nell'esperienza ebraica, è il fulcro del suo credo: « Mio padre era un arameo errante... in Egitto... gridammo... e ci liberò... ci fece entrare qui, dandoci una terra... » (*Dt* 26,5-9).
Il primo incontro con Dio è storia di liberazione.
Mosè, però, per poter liberare, deve fare una lenta opera di promozione; non può portare alla libertà chi non vuole, chi non sceglie, chi non arrischia.
Per la Bibbia « salvezza », « uscita alla libertà », « diventare protagonisti della propria storia »... sono la stessa cosa.
Dio stesso si fa garante di questa liberazione e libertà. I comandamenti sono garanzia di libertà: Dio rimanga l'unico Dio, l'uomo non diventi mai oggetto da manipolare. Liberati dal Faraone, sono chiamati a vivere nella libertà.

I profeti

Per i profeti l'esperienza dell'esodo diventa motivo fondamentale per denunciare ogni situazione di ingiustizia.
Un aspetto importante che essi sottolineano è questo: Dio non si impegna tanto per un « uomo astratto », ma per la storia di uomini che vivono assieme, per una comunità. Perché la miseria, la mancanza di dignità e libertà, il peccato in genere e anche la liberazione... non si capiscono se non come vita-insieme, comunità. È il popolo che è stato liberato: « assieme » può vivere questa libertà; « assieme » la perde.

Gesù Cristo

Tutta l'opera di Cristo ha lo scopo di dar vita, consistenza alla Pasqua come liberazione concreta. Il suo primo annuncio suona: « Convertitevi, il Regno è giunto in mezzo a voi » (cf *Mt* 4,17; *Mc* 1,15).
È il senso della sua predicazione e dei miracoli. Gesù si rivolge soprattutto ai « tarati » e agli esclusi di allora (malati, lebbrosi, pubblicani, piccoli, donne, samaritani...), perché più bisognosi.
Con lui il Regno diventa qualcosa che si può toccare.
Gesù comprende la possibilità della sua morte, che accetta in quanto strettamente collegata alla scelta del Regno come « servizio ». Dio gli dà ragione risuscitandolo: la Pasqua (morte-risurrezione-pentecoste) è vera liberazione, inizio di una nuova creazione.

Le comunità cristiane

I primi cristiani tentano di far diventare storia la libertà-liberazione operata dalla Pasqua di Cristo.
La Pentecoste è il primo momento e il primo segno della nuova vita: il nuovo popolo di Dio possiede lo Spirito; tutti gli uomini sono « promossi »-« liberati ».
Lo Spirito non è qualcosa di riservato; è dono di tutti, e fa superare tutte le divisioni: « Tutti capivano nella loro lingua » (*At* 2).
Si deve creare però anche una vera storia di unità; l'unità deve incarnarsi per diventare segno vero e credibile, superando ogni divisione: giudeo-greco, schiavo-libero, uomo-donna (*Gal* 5,1; 3,26-29).

L'esperienza pasquale

È stata sempre il momento culminante della vita comunitaria di Israele: rievocava la storia, ma era anche anticipazione del futuro, legato alla promessa di Dio.
Altri svariati elementi hanno contribuito in modo notevole al formarsi della coscienza di comunione nel popolo ebreo. Ne richiamiamo due, per lo stimolo che possono recare alla maturazione della coscienza comunitaria attuale.
La *promessa* e la sua provocante sollecitazione alla vita più umana e religiosamente più autentica.
Il concetto di *salvezza* per la speranza e il

coraggio che suscita di fronte a necessità emergenti concrete; l'ampiezza che va progressivamente assumendo (liberazione dalla schiavitù, dalla paura, dal peccato, dal dolore, dalla morte...).

I. A.

Parte seconda
ALCUNE ESPERIENZE

Vengono qui proposte alcune situazioni vissute e suggerite implicitamente situazioni da valorizzare per una maturazione comunitaria ecclesiale.

A. IL GRUPPO ECCLESIALE FERMENTO DI MATURAZIONE COMUNITARIA

Difficoltà della parrocchia

I fatti devono costantemente essere messi in relazione con la Parola di Dio, cercando di vedere tutte le cose nel mistero di Cristo. « Spetta al popolo di Dio, specialmente ai pastori e ai teologi, con l'aiuto dello Spirito Santo, scrutare, discernere e interpretare i diversi linguaggi del nostro tempo e giudicarli alla luce della Parola divina, interpretarli alla luce del Vangelo » (Card. M. Pellegrino).
Realizzare questo concretamente in una comunità cristiana parrocchiale non è facile.
Sono da cinque anni in una parrocchia di quasi 15.000 abitanti. Il pericolo che si corre è che quasi tutte le attività di evangelizzazione si fermino ad un livello superficiale, che non porta le persone ad un serio confronto con Gesù Cristo.

Nasce un gruppo familiare a servizio della comunità

Da poco più di tre anni seguo un gruppo familiare composto da nove famiglie. Ci siamo sempre ritrovati, ogni quindici giorni, per 2-3 ore (alla domenica pomeriggio) e abbiamo anche tentato durante il periodo estivo di vivere per dieci giorni un'esperienza familiare comunitaria.
Dopo il primo anno di incontri, alcuni hanno cominciato a realizzare un certo servizio all'interno della comunità parrocchiale. Il fatto ha contagiato un po' tutti i componenti del gruppo. Attualmente sei persone sono impegnate nella catechesi parrocchiale dei ragazzi, quattro nei corsi di preparazione al matrimonio, tre fanno parte del consiglio parrocchiale, tre si impegnano nel gruppo caritativo parrocchiale, facendo un lavoro di aiuto, non soltanto da un punto di vista economico, a famiglie che si trovano in gravi difficoltà. Altri sono impegnati politicamente, nel distretto, nel quartiere.
La scelta di questi servizi è stata però fatta da ognuno senza un confronto con gli altri componenti del gruppo.
Ultimamente si è imposto un importante interrogativo: qual è il ruolo del gruppo familiare nella comunità parrocchiale?
Ci si è accorti che motivo per incontrarsi era soprattutto l'impegno per una certa crescita umano-religiosa dei vari componenti. Contemporaneamente si era realizzata una testimonianza di vita cristiana in vari ambienti. In tutti era maturato un maggior impegno, soprattutto nel settore educativo (aiuto alla crescita dei figli).

L'impegno per i giovani

Alcuni avevano notato la necessità di maggiore apertura ad altre coppie, di maggiore attenzione al mondo dei giovani... E tuttavia non ci sembrava che fosse questa la vera soluzione, in quanto la testimonianza, più che di gruppo, rimaneva individuale.
Abbiamo allora riflettuto come nella Bibbia il popolo di Dio riusciva a capire e a interpretare i fatti della storia; siamo quindi

passati a guardare, sempre tenendo conto della Parola di Dio, la situazione della nostra comunità parrocchiale. Partendo da fatti concreti, abbiamo cercato di scoprire situazioni di maggior impegno per il gruppo. Ed è subito emersa, nella sua drammaticità, la situazione dei giovani.
Si è arrivati a queste conclusioni:
– Il gruppo dovrà approfondire lo studio degli Atti degli Apostoli, scoprendo le caratteristiche di una vera comunità cristiana, dovrà impegnarsi ad essere presente proprio come gruppo familiare sia nella celebrazione eucaristica che nella catechesi e nell'azione caritativa.

Un cammino fatto insieme

– Una parrocchia, specie se vasta, dovrebbe avere delle piccole comunità di persone che vivono dei momenti significativi insieme; che alla domenica, in maniera attiva, partecipano alla celebrazione eucaristica insieme alla più grande comunità ecclesiale; che s'impegnano in un servizio all'interno della comunità parrocchiale.
È necessario però che il gruppo diventi testimone di autentici valori evangelici, compreso quello della povertà.
Un cammino difficile. Per questo il gruppo prevede momenti di preghiera, di ascolto della Parola di Dio, di riflessione e di vita insieme.
Si è deciso che le scelte di servizio siano fatte insieme, dopo aver riflettuto sulla situazione cercando di capire dove dev'essere più presente la testimonianza del gruppo per la crescita della comunità parrocchiale.
Si è deciso inoltre di istituire un Centro Famiglia, con scopo informativo-formativo, per venire incontro alle difficoltà che genitori e figli trovano nel dare un senso autentico alla vita.
La funzione dell'animatore (in questo caso il sacerdote, nella speranza che presto possa essere un componente laico del gruppo) ci sembra quella di ravvivare la discussione ed il confronto, affinché siano valorizzati i momenti che unificano nella fede pur nella diversità di scelte temporali.
Il sacerdote dovrebbe dare un apporto notevole per l'approfondimento della Parola di Dio: dovrebbe essere la persona attorno alla quale si stabilisce comunione , soprattutto nel momento in cui realizza, nella celebrazione dei sacramenti, il suo compito di intermediario tra Dio e gli uomini.

G. F.

B. COMUNITÀ DI CONSACRATI

Un carisma sempre vivo nella Chiesa

Nella comunità ecclesiale trovano spazio espressioni diverse di servizio, scelte di vita che manifestano in modo complementare l'esigenza della sequela di Cristo da parte dei cristiani.
Tra queste forme, già nella chiesa primitiva, troviamo la presenza delle vergini che vivevano come tutti gli altri ed erano per l'intera comunità un punto di richiamo profetico e, insieme, persone disponibili per un servizio agli apostoli e ai cristiani tutti.
Nella storia della Chiesa il carisma della verginità consacrata si è conservato, assumendo forme diverse, a seconda delle esigenze dei tempi e in conformità alle grandi correnti di pensiero filosofico e teologico che si sono succedute.
L'esperienza del monachesimo ha inciso, come sappiamo, molto profondamente su queste forme di vita, fino a relegare le persone che le sceglievano ai margini della comunità civile. L'aspetto profetico si è accentuato, a discapito dell'inserimento nella comunità più vasta dal cui grembo, con naturalezza, erano nate.

La sua caratterizzazione oggi

Oggi, al di là delle forme tradizionali, troviamo altre esperienze di vita consacrata che tentano di riavvicinarsi al modello primitivo, recuperando il legame con la comunità più grande di cui si sentono parte integrante.
Cristiani, inseriti nelle attività professionali a pieno titolo, impegnati nella vita sociale e nella politica, vivono, attraverso questa testimonianza, la loro scelta di sequela di Cristo. Per loro essa ha comportato l'assunzione dei consigli evangelici in modo pieno e radicale. Molti sono collegati tra loro in movimenti più o meno vasti: formano una comunità che vive lo stesso impegno evangelico, sottolineandone alcuni aspetti.

Esiste anche chi, pur non rinunciando allo stile « comune » di vita, ha scelto di lasciare la famiglia di origine per formare dei piccoli gruppi di consacrati che, oltre all'ideale, condividono l'esperienza quotidiana.
Qual è il senso di una scelta simile? o meglio, che cosa può dire alla comunità più grande un gruppo ecclesiale che si sforza di vivere un'esperienza del genere?

Una testimonianza nel mondo

Personalmente vivo da circa sei anni questo stile di vita e credo di potere individuare delle motivazioni abbastanza chiare della mia scelta e del rapporto che la mia piccola comunità vive con la chiesa locale a cui appartiene.
Il gruppo di cui faccio parte è composto di tre persone appartenenti ad un Istituto Secolare.
Il motivo che ci ha portato a vivere insieme non è occasionale, né è nato da una semplice amicizia stabilitasi tra di noi.
Tutte e tre, come le altre persone appartenenti al nostro Istituto, abbiamo risposto ad una medesima vocazione. Proveniamo da ambienti sociali e culturali diversi, siamo dotate di personalità eterogenee.
Nella vita di ognuna di noi l'annuncio della liberazione e dell'avvento del Regno di Dio ha assunto un valore determinante. L'esigenza di testimoniare questa realtà si è sviluppata contemporaneamente ad un'altra intima certezza: « Il Regno di Dio è in mezzo a voi ». Nelle strutture sociali, politiche, ecclesiali deve attuarsi il suo compimento, attraverso un processo di liberazione che noi abbiamo scelto di vivere « dal di dentro » come tutti gli altri cristiani. Non rinunciamo per questo a volere anche testimoniare con la nostra scelta verginale la radicalità che questo annuncio deve assumere per tutti.

Segno comunitario della salvezza portata da Cristo

Abbiamo voluto vivere comunitariamente questo cammino, costituendo appunto dei gruppi ecclesiali.
Nella nostra vita comune tentiamo di manifestare quella novità di rapporti che la certezza della presenza liberante di Dio nella propria storia suscita nel credente.
Il gruppo diventa così *segno* dell'aspetto comunitario che caratterizza la risposta del popolo di Dio alla fedeltà del suo Signore. Esso diventa manifestazione di questa promessa nella misura in cui si sforza di vivere, nel suo piccolo e nelle relazioni con la comunità più vasta, lo stile dei rapporti annunciati da Cristo.
È ancora un *mezzo di lettura* delle esigenze che la sequela di Cristo ogni giorno pone, nella richiesta di una fedeltà dinamica che si sviluppa nella storia. Un richiamo per ciascuna di noi e per quanti, nel diverso stato di vita, condividono in parte la nostra esperienza, alle dimensioni di comunione e di servizio che caratterizzano la vita del credente in Cristo.

Comunità d'accoglienza

Concretamente cerchiamo di tradurre questi principi creando una comunità di accoglienza in cui i nostri amici si sentono di casa. È difficile ritrovarci soltanto in tre. Quasi sempre c'è qualcuno che si ferma con noi, invitandosi a pranzo o a cena, spesso aiutandoci a preparare da mangiare o a rassettare la casa. Con naturalezza si portano altri amici. Così il cerchio si allarga. Non è improbabile che qualcuno si fermi a dormire, perché magari è momentaneamente senza alloggio e non ha altri punti di riferimento nella città.
Quest'aspetto della nostra vita, che apparentemente può sembrare il più banale e insignificante, è invece molto importante: mette a nudo la realtà, i limiti di ciascuna, le difficoltà di relazione che appaiono nel vivere gomito a gomito.
Ci porta inoltre a vivere nella provvisorietà i nostri programmi, in un atteggiamento di continua disponibilità, ci impedisce di preferire una discussione, magari sulla comunità, ad un immediato appello di una persona senza amici, o insoddisfatta della sua vita, o desiderosa di condividere un'esperienza cristiana in un ambiente che sente freddo e anonimo e che non le appartiene.

Crescere insieme nella fedeltà a Dio e all'uomo

Naturalmente, perché la nostra sia una comunità cristiana, sono necessari momenti più

intensi di amicizia, di confronto, di svago e di verifica alla luce della Parola di Dio. Ci si riunisce quindi per pregare insieme sulla Sacra Scrittura, per celebrare insieme l'Eucaristia. Le persone che ci sono vicine partecipano, secondo le loro esigenze, ai vari momenti. C'è chi ci accetta semplicemente come persone e vede in noi la possibilità di creare rapporti di amicizia, chi condivide l'esperienza cristiana e chi ha infine ulteriori esigenze di approfondimento e di preghiera.
Lo sforzo che ci viene richiesto è di accettare di vivere in una comunità così eterogenea, rispettando i tempi di maturazione di ciascuno. Inoltre di essere pronte a riconoscere che spesso noi stesse siamo d'ostacolo alla crescita della comunità con il nostro egoismo, con la tentazione continua che « da sole si farebbe meglio e di più ».

L'appoggio che noi possiamo offrire ai nostri amici viene abbondantemente ricambiato dall'arricchimento che portano con la loro presenza alla nostra vita. Ci impediscono di formare un gruppo chiuso e ci stimolano ad essere attenti alle esigenze che ci interpellano nel mondo del lavoro, della scuola, della Chiesa in cui singolarmente esercitiamo la nostra attività di servizio.

ELDA G.

C. COMUNITÀ FAMILIARE ED EDUCAZIONE ALLA FEDE

Presenza continua e incarnata nel vissuto

La motivazione di fondo, che mi permette di fare questa esperienza, è la mia fede, come quotidianità di vita che incarna i miei atti e le mie speranze. Di qui nasce il bisogno di comunicare, di verificare, di guardare e pensare tutti i miei atti, quelli dei miei bambini e poi di tutti gli altri, in una luce di fede.
Ho cominciato a parlare ai miei bambini di Gesù attraverso quegli opuscoli illustrati che si comprano nelle librerie religiose. Mi sono accorta che rimanevano momenti in cui la continuità era data dai disegnini, dalla mia voce; ma erano sempre momenti staccati tra loro. Ho capito (anche se mi seccava ammetterlo) che non interessavano, o meglio interessavano solo perché la mamma raccontava loro una storia; ma non era vita.
Circa due anni fa li ho deliberatamente tralasciati e ho iniziato una nuova tattica che io chiamo « presenza continua ». Cerco cioè di cogliere le occasioni al balzo, per parlare loro di Gesù, dello Spirito Santo e di Maria, cercando di valorizzare le situazioni concrete che stanno vivendo. Intervengo soprattutto nei piccoli gesti, ma poi lascio a loro la facoltà di decidere. Ad esempio, in occasione di « Un pane per amor di Dio », i bambini hanno rinunciato all'uovo per mettere i soldi nella cassetta.
La bimba dice: « Ora scrivo sopra i nostri nomi, così don Antonio sa che è nostra ».
È logico il suo atteggiamento, ma le spiego che non è quello che vuole Gesù e parlo loro della vedova e del pubblicano e delle parole di Gesù: « non sappia la tua mano destra ciò che fa la sinistra ».
« È giusto », ha detto la bambina, anche se poi l'ha consegnata personalmente al parroco.

Giorno dopo giorno, nel rispetto della libertà

Il mio scopo è quello di attuare con loro una continuità di comportamento che mi permetta di essere sempre fedele alle mie scelte, che motivo e dimostro, anche se a volte mi costano.
È difficile star qui a descrivere tutte le domande, tutte le occasioni che mi danno per parlare loro di Gesù, ma io so che ogni giorno ne ricavo almeno una e la motivo con le parole della Bibbia.
Mi è sempre piaciuto notare che Dio si manifesta nella concretezza.
Ho tolto loro anche l'« obbligo » della preghiera. Sono le occasioni che ci fanno pregare; quelle che vengono da sole o che io cerco di predisporre, ma raramente. Io propongo di pregare; se loro non accettano, mi faccio vedere pregare... e cerco di non seccarmi, anche se continuano a farmi domande su questo e quello, in quei momenti così poco opportuni.
Ho notato però che c'è un grosso pericolo: portarli ad un'intransigenza di vita in cui, da una parte, c'è tutto il bene e dall'altra, tutto il male. Così, ad esempio, dopo aver risposto al perché dell'elemosina, rifacendomi alle prime comunità cristiane, la piccola dava troppi soldi (dei suoi) durante la Messa. Come farle

capire che potevano essere troppi, senza cadere in contraddizione con me stessa? E quando poi, finiti i suoi, li chiedeva a me, per lei e per il fratellino? Piccole occasioni (intanto continuavo a darglieli): una sua amichetta si meraviglia dei soldi che dà. Io spiego il perché della meraviglia e il perché dei soldi. Oggi il discorso è normale.

Sempre in cammino, in una fedeltà che continuamente si rinnova

Essendo per me vitale la parabola del figliol prodigo, gliela condisco in tutte le salse, quando se ne presenta l'occasione, per dare loro l'idea che nella vita non c'è staticità, ma movimento continuo, soprattutto dal male verso il bene, perché il Padre è sempre sulla torre in attesa... Cerco di curare il senso di fedeltà prima verso se stessi e poi verso gli altri, sempre attualizzandolo nella situazione concreta che vivono e ricollegandolo poi al pensiero biblico: « È facile amare Dio che non vedi... ».
È un discorso difficile, perché non si ha sempre voglia di interrompere i propri pensieri, ma mi sembra che dia il senso della continuità, nella volontà di attualizzare la persona di Gesù e tutti quei fatti biblici che l'hanno chiamata in causa.
Attraverso questi discorsi cerco di dare loro l'idea di un passato che prepara un'attesa, una speranza, una continuità di vita maturata anche negli sbagli.
Per la bambina, Giuda è un cattivo perché ha tradito Gesù. L'ho messa di fronte ai tradimenti di Pietro, al mio, ecc... ed è stata pensierosa, indifesa, direi, nelle sue sicurezze.
Ha capito poi che Pietro si è salvato perché non solo ha ammesso il suo sbaglio, ma lo ha *accettato* e quindi si è reso disponibile ad una conversione, mentre Giuda (io dico loro: per orgoglio) non ne è stato capace... E proprio per questo non le permetto di giudicare qualcuno che, secondo lei, sbaglia: l'uomo, se vuole, cambia e riesce a dare un nuovo senso alla vita.
È il mio un discorso di speranza e di rispetto verso gli altri nella disponibilità ad essere pronti ad aiutarli, perché sono uomini come noi che, per vivere, hanno bisogno di camminare insieme.

GINA G.

D. SCUOLA COME COMUNITÀ

Maturazione dei ragazzi e maturazione degli educatori

La scuola è comunità educante non solo per la legge 477 e i Decreti Delegati, ma per i molteplici rapporti che intercorrono tra le persone appartenenti allo stesso gruppo giuridicamente strutturato, che hanno sensibilità, impegni, idealità comuni.
Non si vogliono minimizzare le difficoltà esistenti, ma constatare un rinnovamento in atto, che esige volontà ed impegno da parte di tutti: docenti, discenti, società.
La scuola, in quanto comunità educante, si propone come meta globale l'educazione del giovane; renderlo più capace di relazioni e comunicazioni che di un sapere nozionistico e astratto; renderlo più attento ai valori liberanti delle persone che alla scalata di un potere.
Queste caratteristiche vengono accentuate dove è attuata la sperimentazione.
L'insegnante, sebbene goda ampia libertà nella scelta di un metodo, non può estraniarsi dalla sperimentazione la cui responsabilità ricade su tutto il corpo docente della scuola, sui diversi consigli di classe che progettano *insieme* il processo educativo (tenendo presenti la psicologia dell'apprendimento, la didattica, la scienza della comunicazione).
Questo lavorare *insieme* non solo costruisce la personalità dei discenti, ma è, innanzitutto, uno stimolo potente per sviluppare la personalità dell'educatore attraverso un confronto ricco delle esperienze culturali di ciascuno.

Collocazione e contributo dell'insegnamento della religione

In tale contesto di costante verifica dell'incidenza educativa degli insegnanti — visti come *animatori* della convivenza e socializzazione scolastica —, l'insegnante di religione non può stare a guardare, ma deve farsi promotore di ricerca con la sensibilità che gli deriva dall'essere un « esperto in umanità ».
L'insegnamento della religione ha un ricco collegamento interdisciplinare nell'unità progettuale e programmata della scuola. La pro-

posta religiosa può coinvolgere gli insegnanti, non tanto per gli obiettivi specifici, ma per quelli finalizzati alla crescita del preadolescente in umanità. E il progetto cristiano propone ricchezza di stimoli sia per la realizzazione personale che per l'apertura agli altri; sull'esempio di Gesù modello di risposta responsabile a Dio Creatore e Padre.

La mia scuola (la « Gabriele d'Annunzio » di Iesolo Lido), è elemento di tensione dialettica nell'ambiente in cui opera. Di fatto tende non solo a migliorare l'istituzione scolastica, ma la stessa società circostante, attraverso proposte educative qualificate.

Molti consigli di classe hanno adottato il metodo dell'interdisciplinarità, con l'intento pedagogico di centrare gli interessi attorno all'uomo e ad ogni evento che lo riguardi: religioso, storico, sociale... affinché i ragazzi si sentano attori e dominatori di conoscenze collegate alla realtà.

In sede di programmazione ho collaborato per scelte operative che avessero obiettivi comuni e tendessero alla reale maturazione del preadolescente.

Per quanto riguarda l'educazione religiosa ho esplicitato gli obiettivi didattici per ogni area di riferimento, nella convergenza fondamentale data dalla vita del ragazzo. La difficoltà maggiore è provocata dalla consuetudine mentale: gli adulti — ma anche le giovanissime generazioni — sono portati a considerare il vedere, il toccare, l'udire come modello di ogni conoscenza. L'insegnante di religione ha il compito arduo di sgomberare il terreno da pregiudizi, di far intuire con sensibilità — l'« esprit de finesse » di Pascal — i problemi autentici dell'esistenza, di alimentare una ricerca corretta di Dio. Non a partire da una teologia che soddisfi solo l'intelligenza, ma sia condivisione di beni (*At* 2,41-47) con tutti coloro che si rendono disponibili alla promozione e alla liberazione dell'uomo.

Uno sforzo unitario animato dalla speranza

Di fatto il primo impegno è con i colleghi con i quali condividiamo l'ambiente di lavoro e le responsabilità educative (cf « Documento di base »). Lo sforzo di costruire una comunità scolastica, anche dal punto di vista cristiano è sempre presente. Quello che conta veramente — a mio parere — è credere che l'uomo sa rendersi disponibile agli altri e impegnarsi a suo fianco per costruire un'autentica comunità, qui e subito, dato che gli ideali del vangelo vanno concretati nelle diverse situazioni storiche e culturali.

La comunità educatrice della scuola è attraversata da una tensione permanente e affina le proprie strategie per rispondere adeguatamente ai bisogni reali dei giovani.

La speranza è il sostegno del credente; ma lo è anche di quanti aspirano ad un destino migliore per l'uomo. L'esigenza di condivisione accomuna più persone di quante abitualmente siamo soliti immaginare. « Protendersi avanti » (*Fil* 3,14) insieme è vera promessa di un futuro migliore.

A me pare che la scuola conservi una sua spinta ideale ed offra un contesto — talora perfino privilegiato — di solidarietà e di maturazione reciproca.

MARIA M.

DANIELE COMBONI

Pioniere della Chiesa in Africa
Collana Eroi, n. 19, LDC, L. 250

Presentazione vivace di alcuni tratti biografici dell'intrepido missionario dell'Africa. Vissuto appena 50 anni, precorse i tempi con le sue intuizioni: « Salvare l'Africa con l'Africa ». Numerosissimi sono stati i suoi viaggi. È stato fondatore di istituzioni tuttora fiorenti e suscitatore di grandi entusiasmi apostolici. Ad un secolo di distanza, l'ideale missionario del Comboni continua ad operare, attraverso le congregazioni da lui fondate, non solo nei 15 paesi africani, ma anche in altre parti del mondo.

NOTE

Karol Wojtyla e la catechesi/2

Gli interventi ai Sinodi dei Vescovi

GIACOMO GRASSO

Limite di queste note

Il Vaticano II ha ridato importanza alla collegialità. Il Sinodo dei Vescovi ne è una manifestazione o, come ha affermato K. Wojtyla nel corso della Prima Assemblea Straordinaria di tale Sinodo, una « soluzione non definitiva ma efficiente verso l'attuazione della collegialità secondo la dottrina del Vaticano II ».

K. Wojtyla ha partecipato a tutte le Assemblee del Sinodo, fatta eccezione per la prima. Infatti, essendo stato negato il permesso di uscire dalla Polonia al card. Stefano Wyszynski, i vescovi polacchi, per solidarietà, rinunciarono alla possibilità loro concessa di raggiungere Roma.[1]

Purtroppo, però, delle Assemblee Generali del Sinodo (la prima è dell'autunno 1967; la seconda — Prima Assemblea Straordinaria — del 1969; la terza del 1971; la quarta del 1974; la quinta del 1977), non si hanno resoconti ufficiali che riportino il testo dei singoli interventi. Questo non facilita né la conoscenza generale del Sinodo, né la conoscenza dei pareri precisi espressi in Assemblea. Utili, certo, le pubblicazioni che puntualmente padre Giovanni Caprile S.J. ha fatto comparire dopo ogni Assemblea:[2] soprattutto per farsi un'idea generale dell'andamento dei lavori e non tanto per la ricostruzione puntuale del pensiero di chi vi ha attivamente partecipato. Qui, comunque, ci si rifà al Caprile.

K. Wojtyla non solo è stato sempre presente (dall'Assemblea del 1969 in poi), ma è anche intervenuto molto frequentemente. È dunque possibile ricostruire la linea dei suoi interessi, anche se col grosso limite di cui dicevo sopra. Non ci si può che rifare a riassunti che solo limitatamente permettono di andare al suo pensiero. Occorre, per lo più, accontentarsi di venire a conoscenza della problematica affrontata; cosa d'altronde tutt'altro che irrilevante.

La Relazione alla Terza Assemblea Generale

In un'occasione, però, della *Terza Assemblea Generale* (precisamente quella dedicata al-

[1] Cf GIOVANNI CAPRILE, *Il Sinodo dei Vescovi. Prima Assemblea Generale (29 settembre-29 ottobre 1967)*. Ed. « Civiltà Cattolica », Roma 1968, alle pp. 73, 77, 549. L'assenza dei Vescovi polacchi fu infatti ricordata nell'allocuzione pontificia del 30 settembre; due telegrammi furono preparati e letti in Assemblea per essere inviati a Wyszynski e a Wojtyla. Per uno « spiacevole equivoco » i due telegrammi non vennero inoltrati dalla Segreteria del Sinodo (cf « Osservatore Romano » del 22 ottobre 1969), mentre in un primo momento si era pensato ad un'ulteriore difficoltà da parte delle autorità polacche.

[2] GIOVANNI CAPRILE, *Il Sinodo dei Vescovi. Prima Assemblea Generale (29 settembre-29 ottobre 1967)*, Ed. « Civiltà Cattolica », Roma 1968; *Il Sinodo dei Vescovi. Prima Assemblea Straordinaria (11-28 ottobre 1969)*, Ed. « Civiltà Cattolica », Roma 1970; *Il Sinodo dei Vescovi. Seconda Assemblea Generale (30 settembre-6 novembre 1971)*, II voll., Ed. « Civiltà Cattolica », Roma 1972; *Il Sinodo dei Vescovi. Terza Assemblea Generale (27 settembre-26 ottobre 1974)*, Ed. « Civiltà Cattolica », Roma 1975; *Il Sinodo dei Vescovi. Quarta Assemblea Generale (30 settembre-29 ottobre 1977)*, Ed. « Civiltà Cattolica », Roma 1978.

l'evangelizzazione), K. Wojtyla fu uno dei relatori. Il testo integrale, in latino, della sua Relazione è stato pubblicato dal Caprile e può essere oggetto di attento esame.[3]
L'argomento riguarda la seconda parte del tema relativo all'evangelizzazione del mondo d'oggi. È tanto più importante prenderlo in esame in quanto un anno dopo, rifacendosi al materiale di studio esaminato all'Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi del 1974, Paolo VI pubblicava l'Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975) nella quale vengono ripresi gli stessi temi, anche se presentati in maniera più ampia e organica di quanto non fosse nella relazione di K. Wojtyla che è solo una relazione e dunque soggetta ad un genere letterario che deve permettere una successiva discussione assembleare e di gruppo.

GLI INTERVENTI NELLE QUATTRO ASSEMBLEE

Prima di far emergere elementi interessanti la catechesi, che nella Relazione è possibile individuare, do alcune informazioni sulle Assemblee precedenti.

Prima e Seconda Assemblea

Alla *Prima Assemblea Straordinaria* (11-28 ottobre 1969), K. Wojtyla intervenne in due Congregazioni Generali (la 3ª e l'8ª). Ma l'Assemblea Straordinaria aveva scopi soprattutto istituzionali; non si può pretendere da essa o in essa un indirizzo interessante la catechesi. Certo l'affermazione di Wojtyla sul Sinodo dei Vescovi come « soluzione non definitiva ma efficiente verso l'attuazione della collegialità », può spingere gli operatori della catechesi ad approfondire la collegialità e la sua dinamica all'interno di una concezione di Chiesa delineata in modo irreversibile dai documenti del Vaticano II, specie dalla *Lumen gentium.*
La *Seconda Assemblea Generale* (30 settembre-6 novembre 1971) si occupò del sacerdozio e della giustizia nel mondo. In essa K. Wojtyla intervenne tre volte nella Congregazione Generale e una volta per scritto. Alla 4ª e alla 15ª Congregazione Generale (2 e 13 ottobre) si occupò del sacerdozio, evidenziando il nesso tra celibato e ministero sacerdotale e il ruolo del ministro ordinato nell'ambito di una comunità che esprime vocazioni diverse. Anche da questi due interventi può nascere un appello ai catechisti perché meglio comunichino il senso della vocazione ai ministeri ordinati e della dimensione di essi nella vita personale del chiamato e nella vita della comunità. Nei due interventi (uno scritto e l'altro alla 30ª Congregazione Generale del 30 ottobre) sulla giustizia nel mondo, Wojtyla si sofferma in particolare sulla cultura cui deve essere dato uno spazio anche quando è espressione di una piccola minoranza etnica, spersa in popolazioni molto più numerose. Qui credo si possa insistere, anche perché vi si è sollecitati da numerosi documenti del Magistero, sull'attenzione che la catechesi deve prestare alle culture e, più propriamente, sull'attenzione che i catechisti — collegati come sono con la realtà concreta — sono chiamati ad avere nei confronti di persone e famiglie portatrici di culture divese da quella dominante e comunque fortemente bisognose di essere assistite perché le ricchezze di una cultura di origine non vengano perdute o si fondano, trattenendo spesso solo gli elementi meno positivi, con quelle della cultura dominante in cui ormai sono inserite.

Terza e Quarta Assemblea

Alla *Terza Assemblea Generale* (27 settembre-26 ottobre 1974) K. Wojtyla fu uno dei relatori. Prima di entrare nel tema della relazione

[3] In GIOVANNI CAPRILE, *Il Sinodo dei Vescovi. Terza Assemblea Generale...*, o. c., pp. 965-990.

preferisco però ricordare un intervento alla 21ª Congregazione Generale del 23 ottobre a proposito del rapporto di mons. Bartoletti sulla donna nella società e nella Chiesa. Nell'intervento si sottolinea come molti elementi della dottrina cristiana siano in grado di evidenziare la considerazione in cui è tenuta la donna, e si indica una perfetta realizzazione della femminilità nella Vergine Maria.

Lasciando alle pagine seguenti la presentazione della Relazione, ricordo ancora che alla *Quarta Assemblea Generale* (30 settembre-29 ottobre 1977), dedicata alla catechesi, K. Wojtyla intervenne tre volte nella Congregazione Generale (il 3, il 17 e il 24 ottobre). Riportò l'esperienza polacca. In una nazione in cui la scuola è stata sottratta all'influsso della Chiesa (e questo si è verificato in Polonia ma può capitare anche altrove), la catechesi diventa un'attività fondamentale per la Chiesa e la parrocchia si presenta come il centro di questa attività. Fare catechismo impegna tutti (preti, religiosi, laici) e così la stessa vita parrocchiale viene resa più intensa. Anche se mancano sussidi tecnici (ad esempio gli audiovisivi), anche se il programma di « ateizzazione » sistematica dà luogo a una anticatechesi che viola la libertà religiosa e di coscienza, l'impegno catechistico dà i suoi frutti e si pone come prima esigenza e prima funzione della vita cristiana in Polonia, vita che si identifica in qualche modo con la catechesi. Questo affermò nell'intervento del 3 ottobre.

In quello del 17 annotò che la catechesi deve introdurre i giovani nel mistero di Cristo con un assenso intellettuale, ma soprattutto con un'adesione vitale. In questo senso i Santi sono i migliori catechisti, e lo è la Vergine Maria nei confronti della quale il catechista deve schiudere l'animo dei giovani, perché comprendano il suo ruolo nell'economia della salvezza e abbiano dal suo influsso la possibilità di completare e sublimare l'insegnamento impartito. La catechesi deve anche aiutare i giovani nella loro scelta vocazionale (e qui è importante il ruolo esemplare del prete e della religiosa catechisti), e deve introdurli nella vita liturgica e nell'apostolato. Quanto ai mezzi di comunicazione sociale da usarsi nell'azione catechetica, K. Wojtyla ricorda che essi rappresentano un problema pastorale meritevole di ulteriore riflessione « specialmente là dove lo stato se ne serve solo come mezzo di dominio » e non di vera comunicazione: quest'ultimo argomento è stato oggetto dell'intervento alla Congregazione Generale del 24 ottobre.

Prima che si aprisse l'Assemblea, ancora in Polonia, K. Wojtyla si era rivolto ai fedeli della sua diocesi in pellegrinaggio ad un santuario mariano e aveva ricordato che la catechesi riguarda tutte le età dell'uomo, anche quella adulta, perché non deve avvenire che mentre cresce la cultura profana si rimanga in uno stato di semianalfabetismo religioso. La catechesi va considerata compito primario della famiglia e va denunziato ogni tentativo di educazione atea nella scuola, tanto più là dove l'insegnamento a tempo pieno ostacola la formazione religiosa dei ragazzi e dei giovani.

Credo che l'ultima riflessione, quella sulla scuola a tempo pieno, sia meritevole di uno sviluppo anche se non ha spazio qui.

LA RELAZIONE AL SINODO DEL 1974

Ritorniamo alla Relazione del 1974. Il testo è molto lungo (circa venticinque cartelle dattiloscritte). Padre Caprile ne dà un sunto organico.[4] Qui ne riporto lo schema; ad esso aggiungo i rimandi (anche perché il testo riportato dal Caprile ha solo i titoli dei diversi capitoletti, senza numerazione).

[4] *Ivi*, p. 378ss. Il testo della *Relatio* è intitolato: *De evangelizatione mundi huius temporis. Pars altera.* È a questo testo che ci si rifà, senza più

giungerò alcune pagine di esplicitazione dei punti che, a mio parere, hanno particolare importanza per la catechesi.

Schema della Relazione

Si ha anzitutto una premessa in cui si dà un'ampia definizione di « evangelizzazione » (intesa come « in qualche modo la stessa vita della Chiesa e la sua prima attività », ma sappiamo quanto sia discussa questa definizione, e sappiamo anche che il documento CEI, *Il Rinnovamento della catechesi*, ha dato al n. 25 una definizione in senso stretto, sulla linea del primo annuncio). Poi viene presentato — utilizzando quella che l'A. chiama « teologia dell'evangelizzazione » — il mandato di Gesù Cristo che si comprende attaverso la promessa di essere con i suoi e di inviare lo Spirito Santo. Si parla poi della certezza della fede, vissuta nella comunione ecclesiale.

L'evangelizzazione ha come riferimento il mondo. E K. Wojtyla spende diverse pagine a chiarire il concetto di « mondo », anche perché il tema della Relazione riguarda « l'evangelizzazione del mondo »: si tratta di spiegare il mistero del mondo e dell'uomo alla luce divina; si tratta di realizzare il diritto e il dovere verso Dio di ogni creatura. Con ciò si evangelizza il mondo, e insieme si evangelizza « nel mondo », un mondo sempre inteso secondo la *Gaudium et spes*, 2.

L'evangelizzazione punta alla conversione e alla liberazione per la salvezza eterna e la promozione umana. Nella conclusione, un invito a comprendere analogicamente il concetto teologico di evangelizzazione, poiché la vita e la missione della Chiesa si sviluppa in regioni diverse, presso popoli diversi, in circostanze diverse.

Fin qui una schematica sintesi del contenuto della Relazione. Si tratta adesso di evidenziare alcuni argomenti, per sottoporli all'attenzione di chi si dedica alla catechesi. È un insegnamento autorevole, quello che ci è comunicato dal testo in questione. Merita di essere considerato.

Che cosa significa « evangelizzare »

Un primo punto importante lo individuo in quel tentativo di « teologia dell'evangelizzazione » che rappresenta la parte più rilevante della Relazione. La stessa definizione che l'A. dà di « teologia della evangelizzazione » mi sembra molto interessante, perché vi si trovano mescolati insieme elementi di dottrina e di prassi, di vissuto di Chiesa. « La teologia dell'evangelizzazione è la teologia della fatica e del sudore della Chiesa in coloro che seminano; la fatica è iniziata dal mandato espresso del nostro Signore, Maestro e Redentore, dato agli Apostoli... ». Forse non si ha ancora una « teologia della catechesi » di questo tipo, anche se il *Rinnovamento della Catechesi* (RdC) chiede ad essa di essere non soltanto un messaggio comunicato alle intelligenze, ma un vissuto che è fatto di messaggio e di vita quotidiana.

Resta aperto, come ho rapidamente accennato nello schema, il problema di una definizione dell'evangelizzazione che, nello stesso tempo, sia in grado di comprendere la catechesi, ma anche di individuare momenti che tecnicamente e teologicamente la precedono. È vero che il riferimento — espresso nella *conclusione* — alla portata analogica del termine evangelizzazione può dar spazio ad accezioni diverse, ma la definizione data nel *Proemio*, e già da me riferita, è una definizione molto ampia. Ha comunque il merito, e il catechista non può che sottolinearlo — sempre in collegamento con le indicazioni del RdC e dei vari *Catechismi* finora pubblicati (CdB; CdF, 1, 2, 3) — di far riferimento alla « stessa vita della Chiesa e alla sua prima attività »; una vita che è momento doloroso di semina, ma anche momento gioioso di raccolta (cf *Sal* 125,6-8). « E il seme — conclude l'A. — è il Verbo di Dio ».

Il catechista non ripeterà mai a sufficienza che si sta partecipando nella testimonianza propria di Gesù Cristo « che fu e rimane l'unico testimone fedele ». Ma questa partecipazione non si può compiere se non in forza dello Spirito Santo. È Lui, infatti, che può scrutare le profondità del mistero di Dio, quelle profondità che, in maniera adatta all'uditorio, il catechista sa di dover proporre non come colui che parla in nome proprio ma come chi sa di essere stato mandato e di aver ricevuto l'oggetto della promessa, lo Spirito Santo.

Certezza di fede ed evangelizzazione

Un secondo punto su cui riflettere, in una prospettiva di attenzione alla catechesi, è

quella « certezza di fede » posta come « condizione primaria in colui che evangelizza ». È il soggetto che evangelizza viene indicato nel testo come un soggetto « personale e sociale, perché l'esercizio della evangelizzazione si perfeziona da parte dei diversi fedeli nella società del Popolo di Dio ».

È in questa fede che ha la sua radice ogni conversione. E se è vero che questa fede (e la certezza che comporta) ha una fonte divina, è anche vero che è qualcosa di umano, perché costituisce un elemento umano di conoscenza e di esistenza.

Una certezza di fede che si può chiamare « dottrinale » si impone oggi in modo particolarmente forte perché la Chiesa si è indirizzata su quella strada che viene consociata al concetto di dialogo. Ora la strada del dialogo « suppone e postula la certezza della fede ». È questa certezza di fede che colloca colui che evangelizza nella piena coscienza della volontà salvifica di Dio, una volontà universale che non si accontenta di sentirsi chiamata in questione nei passi previi all'evangelizzazione, ma desidera che ogni uomo possa essere illuminato in modo da trasformare da implicita a sempre più esplicita la sua fede. Questo però non significa non dare importanza alle religioni non-cristiane, alla cosiddetta « fede implicita » e ai cosiddetti « cristiani anonimi ».

Se ogni cristiano ha profondo il senso della missione — e lo coglie come espressione della sua vocazione e come partecipazione al triplice ufficio (sacerdotale, profetico e regale) di Cristo —, allora la certezza della fede « è e resta parte necessaria dell'evangelizzazione », in senso non solo teoretico ma anche pratico, « non soltanto dell'ortodossia, ma anche dell'ortoprassi ».

La certezza di fede, che è divina e soprannaturale, si unisce ad una certezza che può chiamarsi umana. Qui l'A. richiama il decreto *Dignitatis humanae*, 3, sull'esercizio della religione e sulla trascendenza dello spirito umano per concludere sul significato antropologico della fede « che ha un suo alto scopo nella vita e nell'autoformazione dell'uomo e nella vita e nella cultura della società ». Evidenziando questo suo risvolto umano, si può affermare che la fede non aliena l'uomo ma gli permette invece di trovare veramente se stesso; anzi, come molti affermano, « non si può avere vera cultura umana senza relazione a Dio ».

Ecclesialità dell'evangelizzazione

Un terzo punto è quello dell'ecclesialità dell'evangelizzazione. È stato più volte affermato dal RdC che « il centro vivo della catechesi è Gesù Cristo », che occorre fare attenzione al pericolo dell'ecclesiocentrismo. Eppure, se è vero che è la Chiesa che « crede ed evangelizza », la stessa Chiesa, come mistero di Dio e soggetto umano di fede, « è creduta ed evangelizzata ». Essa, infatti, è il Corpo Mistico di Cristo. « In questo corpo perdura sempre quell'ammirabile scambio (*admirabile commercium*) tra Dio e gli uomini. E si tratta poi della Chiesa non solo nel senso carismatico ma anche in quello strutturale e gerarchico, così com'è stato abbondantemente enucleato dal Concilio Vaticano II ». Annunziare la Chiesa significa allora invitare insieme ad entrare nell'autentica comunione del Popolo di Dio e vivere tale comunione in maniera piena e fruttuosa nella Chiesa di Cristo.

L'ecclesialità dell'evangelizzazione impegna sia all'esterno che all'interno: obbliga cioè sia a portare l'annuncio a coloro che non hanno la fede, sia a cristianizzare sempre di più coloro che già sono cristiani, o a ricristianizzarli, se necessario. Impegnare poi tutta la Chiesa ad evangelizzare significa ovviamente riferirsi ai Vescovi, ai preti, ai religiosi ma anche i laici, senza dimenticare che tutti si uniscono a tale compito partecipando al sacrificio eucaristico, alla preghiera « fermento validissimo dell'evangelizzazione » (se ben fondata nello spirito di sacrificio, perché l'evangelizzazione passa attraverso il mistero della Croce e può rappresentare motivo di persecuzione e di martirio).

Promozione umana ed evangelizzazione

Un ultimo punto su cui portare l'attenzione è quello che riguarda il mondo da evangelizzare, la conversione e la liberazione, la salvezza eterna e la promozione umana. È un po' la seconda parte della Relazione di K. Wojtyla, quella che risente maggiormente della sua esperienza pastorale, delle sue preoccupazioni e anche della sua « filosofia ».

Evangelizzare il mondo, cioè il teatro della

storia, vuol dire chiarire ad ogni uomo e alle culture quello che è il loro mistero nascosto, il loro anelito profondo: quello di cui non si rendono conto, che però esiste e ha nel Dio che si è rivelato in Gesù Cristo la sua soluzione.
Ma il primo elemento indispensabile è, ancora una volta, la fede, quella per la quale ci si converte e si arriva al Dio vivo. Una fede che non può implicare soltanto un'accettazione delle conoscenze e delle nozioni, ma chiede una conversione di tutta la persona.
K. Wojtyla si sofferma a lungo sulla conversione, dedicandole spunti e osservazioni che implicano insieme un discorso teologico e un impegno pastorale. Forse una maggiore insistenza su di essa (come già avviene in taluni corsi di iniziazione al cristianesimo) dovrebbe richiedersi specie nella catechesi degli adulti. Le preoccupazioni, peraltro legittime, di migliorare la catechesi dei fanciulli e degli adolescenti, hanno un po' allontanato da questo problema teoretico e pratico insieme, che tuttavia rimane ineludibile.

L'integrazione fra la dimensione « orizzontale » e quella « verticale » dell'esistenza

Attraverso la conversione si aderisce alla liberazione. Questa liberazione — che ha il suo punto massimo in quella per la quale « Cristo ci ha liberati » — « è data all'uomo non per se stessa ma per fare il bene, cioè per la carità con la quale è connesso ogni bene dell'umana virtù ». Per questo, anche se oggi si dà grande spazio alla liberazione economico-sociale, non vanno tuttavia dimenticati altri campi che — se liberi — permettono una piena realizzazione dell'uomo. È a questa liberazione-libertà più ampia, cioè considerante tutti gli aspetti della vita dell'uomo, che può rivolgersi l'attenzione della Chiesa che evangelizza. In sé, tale liberazione-libertà non sarebbe propriamente oggetto dell'annuncio cristiano, ma lo diventa per lo stretto legame che c'è tra l'annuncio di Gesù e la vocazione dell'uomo, creato ad immagine di Dio e redento da Cristo.
L'evangelizzazione è ordinata, attraverso la fede, alla salvezza eterna. Oggi si coglie meglio il nesso tra salvezza eterna e vera promozione umana: esse non possono essere disgiunte, se non mettendo in opposizione tra loro le due tensioni, quella orizzontale e quella verticale. In Gesù le due tensioni si uniscono, in Lui che è il solo testimone fedele della sua missione, in Lui che predicando ha dato un grande spazio all'esercizio dell'amore, quell'amore verso Dio e verso il prossimo che resta insieme la chiave della salvezza eterna e della promozione umana. Una promozione umana che richiede oggi un particolare impegno da parte del credente dato che « in questo mondo tecnocratico, spesso soggetto a una costituzione sociale retta da principi materialistici, in questo mondo in cui la persona umana viene dichiarata fine ultimo ma sempre più in realtà è trattata come un mezzo e uno strumento, tale promozione umana può ottenersi solo con la parola, la forza e l'opera dell'evangelizzazione ».

Concludendo

Fin qui la Relazione di K. Wojtyla. Un testo che ho cercato di presentare nei suoi aspetti più salienti. Un testo che permette di comprendere meglio anche le attuali attenzioni di Papa Giovanni Paolo II, cioè di colui che, come Successore di Pietro, « è posto a pascere il gregge di Cristo e a confermare nella fede i fratelli. Tutte le Chiese sono affidate alla sua cura pastorale e al suo magistero... Il suo magistero e la sua predicazione sono una solenne catechesi, un dono incomparabile per la Chiesa. Tutti i catechisti vi attingono con docilità, con fiducia, con gioia » (RdC, 190).

GIOVANNI PAOLO II IN MESSICO

25 gennaio - 1° febbraio 1979
Coll. « Servizio dell'unità », n. 15, LDC, pp. 80, L. 700.

Testo dei dieci discorsi tenuti da Giovanni Paolo II durante la sua visita in Messico in occasione della Terza Conferenza Generale dell'Episcopato Latino-Americano.

ESPERIENZE

Il preadolescente e l'esperienza simbolica/1

Riflessione sul tema e relazione di un intervento educativo

CLAUDIO GARBARI

PRESENTAZIONE

Quello che proponiamo è un lavoro di ricerca e documentazione rivolto, oltre che ai capi scout della branca esploratori, agli animatori dei preadolescenti.

La proposta enucleata nelle pagine seguenti è frutto dell'esperienza realmente vissuta da due gruppi scout.[1] *Sicuramente imperfetta e incompleta, proprio perché non studiata e strutturata al tavolo tecnico; ma per questo forse più attuabile e credibile nelle sue risultanze educative, sia da un punto di vista umano che di cammino di fede.*

L'invito di fronte a questo tentativo, dalla semplice lettura, forse scettica o spaurita, si allarga alla sperimentazione diretta e al conseguente scambio di risultati ottenuti...

Il lavoro trova i contenuti dell'esperienza simbolica ripartiti in tre momenti essenziali alla comprensione:

– nel primo la giustificazione dell'esperienza alla luce della psicologia dinamica ed evolutiva, con particolare attenzione alla crescita della religiosità nel preadolescente;

– nel secondo gli elementi del simbolo e la sua portata dinamica per il preadolescente;

– nel terzo l'esperienza simbolica, così come è stata vissuta dai riparti del gruppo AGESCI Schio 1°.

Al termine, una trattazione utile per chi intende introdursi all'animazione dell'esperienza proposta. Vi potrà trovare l'interpretazione dei simboli usati a livello di tradizione primordiale e la sovralettura in chiave cristiana; inoltre le schede guida per la liturgia della Parola appropriata al tema del Campo.

[1] Riparti « Elia Dalla Costa » e « Piccole Dolomiti », Gruppo AGESCI Schio 1° (Schio-Vicenza): « Campo dell'albero della vita » (« Tree of life camping »).

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

– Bonato G. A., *Vita di gruppo, espressione di fede, linguaggio simbolico*, Parigi 1976 (tesi).
– Chevalier J.-Gheerbrant A., *Dictionnaire des symboles*, Paris 1973.
– Daniélou J., *Les symboles chrétiens primitifs*, Lyon 1963.
– Eliade M., *Images et symboles*, Paris 1952.
– Garaudy R., *Danser sa vie*, Paris 1973 (trad. ital.: *Danzare la vita*, Assisi 1973).
– Jung C. G., *L'homme et ses symboles*, Paris 1964.
– Léon-Dufour X., *Dizionario di teologia biblica*, Torino 1967.
– Milanesi G. C.-Aletti M., *Psicologia della religione*, Leumann (Torino) 1974.
– Milanesi G. C., *Ricerche di psico-sociologia religiosa*, Roma 1970.
– Paulus J., *La fonction symbolique et le langage*, Bruxelles 1969.
– Petter G., *Dall'infanzia alla preadolescenza*, Firenze 1972.
– Piaget J., *Lo sviluppo mentale del bambino e altri studi di psicologia*, Torino 1967.
– *Una proposta educativa*, in « Scout » n. 23, 1977.
– Vergote A., *Interpretation du langage religieux*, Paris 1974.
– Winkel E., *Les symboles et l'Incoscient*, 1975.

1. IMPOSTAZIONE DEL TEMA

A. Psicologia del preadolescente e dimensione simbolica*

L'animazione di un gruppo presenta sempre come scoglio non facilmente sormontabile il problema della comunicazione tra adulto e ragazzo.

Le diverse età presentano infatti diversi modi di percepire e strutturare la realtà e di conseguenza svariatissimi modi di comunicazione interpersonale: tra questi modi normalmente l'adulto privilegia quello verbale (concettuale-astratto), sia per la sua struttura mentale, che per l'identità socio-culturale.

Basti considerare ad esempio il fatto che il preadolescente di oggi è praticamente nato e vissuto all'insegna dell'immagine, del linguaggio non verbale, che la TV, la pubblicità, i fumetti, presentano come preponderante e di conseguenza condizionante agli effetti dello sviluppo ed apprendimento mentale.

L'adulto da parte sua invece è stato abituato a considerare che la sola maniera di esprimersi, o quantomeno la più completa, sia il linguaggio delle parole.

Fin dai primi mesi si esercita il bambino a codificare la sua espressione in segni verbali, prima di esprimerli agli altri e viceversa, a decodificare tutti i segni che gli giungono dall'esterno. Questa decodifica abituale è molto ben sviluppata: non altrettanto curata è l'operazione analoga a carico di altre fonti di informazione, che gli provengono dai gesti, dall'atteggiamento, dalle inflessioni espressive.

Eppure anche questo è un linguaggio altrettanto preciso e senz'altro più profondo di quello verbale, tant'è vero che il più delle volte rimane intraducibile con segni verbali.

Le distrazioni a questo modo di essere e di apprendere del preadolescente portano a due conseguenze pedagogicamente pericolose: lo spreco di una grande quantità di messaggi che l'adulto si sforza di mandare e che crede siano arrivati a destinazione e una impercettibile, ma effettiva emarginazione di chi per età e cultura non privilegia il verbale nel suo esprimersi (chi parla meglio, spadroneggia il gruppo...).

Sarà utile perciò tener presente da parte di chi ha rapporto con il preadolescente, che proprio in questa età si sviluppa la capacità a percepire in una dimensione più profonda delle azioni, al di là del semplice dato percettivo, per approdare al *simbolico*.

L'affermazione potrebbe sembrare anche gratuita. Vediamo di giustificarla alla luce della psicologia dinamica ed evolutiva, nei suoi aspetti generali di sviluppo e nella concomitante evoluzione della religiosità, obiettivo precipuo della ricerca.

SVILUPPO MENTALE

Anzitutto a livello conoscitivo il preadolescente rivela una progressiva e graduale maturazione, destinata a continuare anche

* Le altre due parti della relazione, dai titoli: *2. Descrizione dell'esperienza* e *3. Strumenti per l'animatore*, verranno pubblicate nei nn. di maggio e di giugno-luglio.

dopo questo periodo, verso l'uso sempre più connaturale di procedimenti logico-astratti.
Egli acquista così la possibilità di operare mediante analisi e sintesi, induzione e deduzione, ipotesi e verifica, concetti e simboli.
Importante quanto fa notare J. Piaget a proposito di ogni nuovo stadio dello sviluppo mentale, secondo lui caratterizzato inizialmente da una accentuazione egocentrica e solo più tardi equilibrato dall'adesione al reale.
« Esiste dunque un egocentrismo intellettuale dell'adolescente paragonabile all'egocentrismo del fanciullo, che assimila l'universo alla propria attività corporale, e all'egocentrismo della prima infanzia, che assimila le cose al pensiero nascente (gioco simbolico, ecc.).
Quest'ultima forma di egocentrismo si manifesta, secondo la credenza, nel potere illimitato della riflessione, come se il mondo dovesse assoggettarsi ai sistemi e non i sistemi alla realtà. È l'età metafisica per eccellenza ».[2]
Altri autori, invece, accanto all'egocentrismo fantastico, notano nel preadolescente una crescente capacità di realismo e di obiettività. In realtà si tratta di due aspetti complementari di un medesimo sviluppo: il pensiero diventa più obiettivo e l'attività fantastica tende gradualmente verso oggetti più concreti.
Ecco allora che un'esperienza simbolica prudentemente guidata, per purificarla dalla sua ambiguità, trova in questo momento evolutivo del ragazzo il suo impiego più fecondo e maturante, proprio perché adatta ad alimentare la nascente capacità di realismo e obiettività del preadolescente.

SVILUPPO MOTIVAZIONALE

Per quanto riguarda lo sviluppo motivazionale, si riscontra in questo periodo un progressivo spostamento dei bisogni al di fuori della matrice familiare ed ambientale ristretta.
In questa fase si ha pure una specificazione ed allargamento degli interessi, direttamente condizionati dalle nuove acquisizioni della personalità (capacità intellettuali, sviluppo fisico, energie affettive ed emotive) e dai fattori ambientali (desatellizzazione, inserimento nei gruppi, attività extrafamiliari).
Liberandosi così gradualmente dai condizionamenti di personalità concrete incontrate in famiglia o a scuola o a mezzo dei mass-media ha la possibilità di strutturare il progetto di sé sempre più personalizzato ed astratto, corrispondente alle proprie aspirazioni ideali.

SVILUPPO AFFETTIVO-EMOTIVO

Lo sviluppo emotivo-affettivo del preadolescente, semplicisticamente definito dai manuali d'altri tempi « tempesta emotiva », sotto l'influsso della maturazione fisiologica, intellettuale e sociale, si fa comunque più ricca di energie profonde che, pur nel loro continuo oscillare, sono essenziali al potenziamento delle possibilità dell'io.
L'acuirsi delle tensioni emotive, dovute al conflitto del « già tutto-uomo e ancora tutto-bambino », caratteristico del preadolescente, può provocare la chiusura su se stesso, determinando scarso interesse per i problemi del mondo e dell'ambiente circostante, con un conseguente atteggiamento scontroso, introverso e geloso dei propri problemi emotivi ed affettivi.
In questa situazione di provvisoria « marginalità » il preadolescente è caratterizzato da un atteggiamento ambivalente: tendenza all'indipendenza da una parte e ricerca di protezione e approvazione, che dia sicurezza, dall'altra.
Acquista così grande importanza in questo momento lo sviluppo sociale, dove il gruppo dei coetanei ha un ruolo sempre più matu-

[2] J. PIAGET, *Lo sviluppo mentale del bambino e altri studi di psicologia*, Torino 1967, pp. 79-80.

rante. In esso il preadolescente cerca il riconoscimento delle proprie capacità confrontandosi con i compagni di gruppo e il superamento dello status di dipendenza dall'adulto.
È la tipica età dell'amicizia. A differenza della fanciullezza, in cui le amicizie hanno ragion d'essere solo in funzione del gioco, la preadolescenza si caratterizza per amicizie più stabili, intense, profonde, meno numerose, ma più esclusive.
Tenendo presenti i ritmi e le modalità di sviluppo finora analizzati, conviene studiare i momenti di crescita della religiosità del preadolescente.

SVILUPPO RELIGIOSO

« La preadolescenza sembra presentare nell'insieme dello sviluppo religioso, una stagione di felice fecondità, che porta a compimento le premesse poste nella fanciullezza. Possiamo considerare questo periodo sostanzialmente positivo per la maggior parte dei soggetti socializzati religiosamente. Al riparo da particolari problemi di carattere affettivo od emotivo, dotati di un pensiero concreto, ormai maturo per passare nel pensiero logico-astratto, ben inseriti nel proprio ambiente familiare, stimolati dalle nuove esperienze scolastiche, animati da una spinta morale nuova (verso l'autonomia etica), i preadolescenti vivono generalmente una religiosità caratterizzata da alta pratica rituale e sacramentale, da interesse cognitivo notevole, da connotazione morale notevole, da attivismo di ricerca ed entusiasta ».[3]

1. Concezione di Dio nel preadolescente

La prima caratteristica che si riscontra nei preadolescenti catechizzati è una concezione di Dio molto legata all'insegnamento ricevuto.
Secondo Pierre Babin (*L'adolescente davanti a Dio,* Roma 1966), il Dio dei preadolescenti è più che altro il Dio dei filosofi, degli scienziati, origine e spiegazione dell'universo, Spirito eterno e perfetto, anche se poi a questi concetti oggettivamente astratti, non corrisponde una precisa comprensione dei significati in essi contenuti.
Al declino dell'animismo e magismo infantile subentra la fase di « personalizzazione » in cui il preadolescente tende a considerare Dio come persona, distinta dalle forze della natura.
Si verifica così il declino definitivo dell'antropomorfismo materiale, cui però fa riscontro l'insorgere di forme di antropomorfismo morale. Il ragazzo proietta cioè su Dio alcuni valori morali che gli sono proposti dall'ambiente familiare e soprattutto nella vita di gruppo. Per questo le qualità morali da applicarsi a Dio sembrano accentrarsi soprattutto attorno alla nozione di « lealtà ».
Dalle osservazioni fin qui fatte consegue il carattere prevalentemente nozionistico della concezione di Dio nel preadolescente. Mentre per quanto riguarda la relazione personale con Dio, che da pochi a questa età è avvertita, si riscontra un'ambivalenza oscillante tra la tipica « fiducia » infantile e il « sacro timore » del Dio giusto giudice nel retribuire il bene e il male.

2. Il sentimento di appartenenza religiosa

Per il bambino il sentimento di appartenenza alla comunità religiosa si esauriva quasi completamente nel sentimento di inclusione nel proprio nucleo familiare.
Con il graduale processo di desatellizzazione e di sfaldamento della dipendenza psicologica: « il sentimento di appartenenza si oggettivizza, diventa cioè adeguato, nel senso che viene agganciato ed ancorato ad un organismo religioso specifico, avente una base strutturale storicamente precisata ».[4]
Così il preadolescente giunge a pensare all'identità religiosa in termini di credenze e di intime convinzioni.

[3] G. C. Milanesi-M. Aletti, *Psicologia della religione*, Leumann (Torino) 1974, pp. 168-169.
[4] G. C. Milanesi-M. Aletti, *op. cit.*, p. 172.

Da tener presente comunque che simile processo può essere ritardato dall'atteggiamento negativo prevalente in particolari ambienti nei riguardi della Chiesa oppure entrare in crisi appena viene a profilarsi il passaggio nell'adolescenza, momento in cui il ragazzo si apre verso forme più ampie di socializzazione.

3. Il ritualismo del preadolescente

La condotta del preadolescente nella sua chiara condotta ritualistica (spontaneità nel frequentare la Chiesa e nell'accostarsi ai sacramenti) risulta una delle motivazioni più impellenti all'esperienza simbolica, che può creare in lui gli strumenti cognitivi adeguati alla comprensione della funzione simbolica dei riti.
In tal modo possono essere evitati una errata concezione della vita sacramentale, altrimenti sminuita a forme magiche e soprattutto il crollo della pratica religiosa attorno ai 14 anni, proprio perché ritualismo significa mancanza di motivazioni profonde.
È chiaro perciò che se vogliamo facilitare nel ragazzo la percezione del soprannaturale, se vogliamo cioè che riesca ad andare oltre la materialità del segno, dobbiamo adattare, o meglio ampliare i suoi schemi mentali perché maturi all'attenzione per gli « ulteriori significati » dei fatti e della esistenza.
L'esperienza del ragazzo è già in se stessa ricca di significati, sta all'educatore farlo sensibile a questi, farli emergere, ampliarli, approfondire il senso del vissuto.
È attraverso questo esercizio che ad esempio un campo scout nella sua provvisorietà e povertà può dare il senso vero del distacco dalla mentalità consumistica proposta dal « mondo », che il mettere insieme l'acqua e i viveri durante una escursione diventa moltiplicazione dei pani, comunione, gioia di stare insieme, che la « veglia alle stelle » diventa comprensione profonda della tensione dell'uomo verso il mistero di Dio.
L'attrazione del preadolescente verso il simbolico è manifestata nella frequenza con cui usa inventare alfabeti cifrati per comunicare con i compagni, nella ricerca di figure ed emozioni recondite nei fenomeni naturali.
È per questo che non dobbiamo cercare di ricondurre tutto al solo linguaggio verbale o di interpretare gli avvenimenti solo da un punto di vista razionale.
Il rischio è quello di perdere il valore esistenziale del simbolico, intendendo per simbolo la manifestazione nel sensibile, nell'immaginazione, nel gesto, nel sentimento, di qualcosa che è « tutt'altro », che si rivela e si nasconde, che riassume nella stessa unità il passato, il presente e si protende nel futuro.
Se questa attenzione al simbolico è importante per ogni relazione umana, essa diventa ossatura essenziale nella relazione uomo-Dio: educare perciò a questo è preparare un terreno fertile per la catechesi.

B. Elementi del simbolo

Penetrare nel mondo dei simboli può essere suggestivo, ma non è facile, né piacevole. Tra la nostra cultura ed i simboli c'è ormai un ampio spazio di distanza ed un rigido muro di resistenza.
Occorre farsi violenza, tanto la nostra mentalità occidentale si è allontanata dalla percezione immediata dei simboli.
S'impone allora la necessità di esplorare in modo un po' più completo ed organico il mondo dei simboli, per capirli di più e viverli meglio, che è ciò che conta.

1. IL TERMINE « ESPERIENZA »

È già stato introdotto spesso il termine *Esperienza simbolica.* Occorre prima di tut-

to chiarire il primo termine deculturizzandolo.
Siamo troppo abituati ad intendere esperienza come sinonimo di sperimentazione, nel senso cioè di far uso, di manipolare, di trasformare, di riprodurre... Azione di un soggetto su un oggetto.
Esperienza qui invece accede ad un senso più vasto e profondo: azione di un soggetto su se stesso.
È un percorso (ire) uscendo da (ex) attraverso (per). Uscendo da: abbandonando ovviamente una razionalità che tutto vuol sottomettere, l'efficientismo produttivo, il risultato immediato, esterno, percepibile. Ed è il grande limite della nostra cultura occidentale.
Uscire da: uscire dalla profondità di se stesso, partire dalle energie profonde che si celano in me (eros, violenza, aggressività, senso del sacro, rigurgiti di magia, percezione del mistero che soggiace alla complessità della realtà), uscire fuori per protendersi in alto, come l'albero, per incontrare la luce della razionalità e fruttificare una vita nuova.
Ma ciò senza perdere il contatto con l'intera umana realtà: con ciò che sono come singolo e come gruppo.
Debbo passare attraverso (per-ire) gli strati della mia umanità; ciò che il bagaglio ereditario, l'educazione, la cultura mi hanno fornito; entrare per sentirmi in solidarietà con gli altri uomini, con il mondo, percepire che il mio destino è legato al loro destino, che la mia riuscita è legata alla loro riuscita.
Il soggettivismo è negazione dell'esperienza simbolica!
L'uomo simbolico tende a diventare un uomo universale, cercatore di sé e del mondo.

2. I SIMBOLI SVEGLIANO E METTONO IN MOTO LE ENERGIE PROFONDE

« Il simbolo agisce sulle strutture mentali. È per questo motivo che viene comparato a degli schemi affettivi, funzionali, motori, per mettere in evidenza che mobilizza in qualche modo la totalità dello psichismo. Per caratterizzare il suo duplice aspetto rappresentativo ed efficace, lo si può definire « immagine motrice ».[5]
Posso rimanere a lungo in contemplazione di una pianta, senza che tale visione rievochi in me emozione alcuna. Ma se l'immagine diventa simbolo, il mio essere viene mobilizzato, dinamizzato. Può essere l'aspetto di immensità, di stabilità, di protezione, di caducità, di rigenerazione...
E se la tensione è di assimilarmi all'albero, nella mia esistenzialità radicata a terra e nella tensione verso l'infinito, nella tristezza riflessa nella foglia caduca e nella gioia della gemma che rinasce, il simbolo prende vita, raggruppa ed unisce gli elementi più disparati, dalla natura al mio corpo, dal passato al presente, dal reale al possibile, dalla gioia alla tristezza, dal contingente all'infinito: sì, perché può aprirmi ad una presenza che trascende me e le cose.
Così se la tensione simbolica dell'acqua è invito a concedermi alla carezza dell'onda, diventa nostalgia di un abbraccio materno che mi avvolge, di un seno che mi accolga nella sua sicurezza: dolore di incompletezza ed esigenza di fecondità.
I simboli mobilizzano ed invadono i piani dell'essere senza rispettare frontiere: unificano e scompongono, raccolgono e disperdono secondo dinamismi e leggi che non sono quelle della ragione: mentre la ragione sembra procedere dalla molteplicità verso l'unità, sembra che i simboli facciano esplodere l'unità verso la molteplicità, per ricomporre e rivelare più tardi una unità nuova insospettata.
Loro motore non è la chiarezza dell'idea, ma la forza dell'affettività. La loro logica non è, come quella della ragione, la logica del terzo escluso: i simboli unificano i contrari, accordano gli opposti...

[5] J. CHEVALIER-A. GHEERBRANT, *Dictionnaire des symboles*, Paris 1973, p. 28.

3. IL SIMBOLO COMPORTA VOCAZIONE ALL'ALLEANZA E ALLA COMUNIONE

Simbolo (dal greco: sym-ballo): mettere insieme. Un oggetto spezzato in due... una parte resta nelle mie mani, l'altra è affidata a elementi separati, il legame tra di noi verrà ristabilito e riattivato.
Il simbolo appella al riconoscimento dell'altro e all'alleanza con l'altro.
È la ricerca della mia coscienza, dell'altra parte di me stesso, una parte che postula la sua completezza, che cerca ciò che le manca e che pur avverte esistente, anche se celato per il momento. Armonia di comunione dunque, ancora molto fragile ed instabile. La coscienza può incepparsi o lasciarsi invadere da forze incontrollate.
Esperienza d'armonia con il mondo e con gli altri esseri umani. Il corpo che mi costituisce nell'essere è solidale con il mondo. Io sono nel mondo, intessuto di innumerevoli fili della realtà che mi circonda.
Nato dalla terra, alla terra sono destinato. Eppure mi riscopro trascendenza e la vita dello spirito suggerisce che in me il mondo è giunto ad una tappa fondamentale della evoluzione: ma che tale evoluzione non è ancora avvenuta.
L'avventura cosmica non è ancora giunta al suo termine ed io mi sento responsabile del suo progresso o della sua involuzione.

L'albero

L'albero della Croce, simbolo universale, parla di questa responsabilità. L'Uomo radicato a terra, in contatto con le profondità, si erge verso il cielo, aspirazione alla crescita e alla trascendenza. L'Uomo diventa « axis mundi », il centro unificatore dell'universo. L'Albero della Croce è simbolo di tensione e armonia di comunione.
È per questo che gran parte dei simboli sono cosmici. C'è qualcosa del mondo che passa nell'uomo e qualcosa dell'uomo che passa nel mondo. Sym-bolon: ritrovare la parte che manca, riconoscerla e integrarla nella vita.

Il germoglio

Così, quando i germogli cominciano a spuntare, l'uomo nella civiltà tradizionale partecipa alla gioia della tribù, che celebra i riti della fertilità, sente coscientemente che la fecondità umana è legata alla fecondità della terra e la fecondità della terra è legata alla fecondità umana.
L'uomo porta in sé il destino del mondo! È in questo tessuto di riferimenti e relazioni che l'individuo si inserisce, intrecciato agli altri elementi della trama, eco e trasmettitore dei gravi problemi del suo tempo, realizzatore delle grandi avventure collettive e delle conquiste dell'umanità.
L'uomo che si pretende solo e indipendente è un non senso.
Io sono ciò che gli altri mi hanno fatto e mi fanno. L'uomo è un essere-con e un essere-per.

Simbolo e comunicazione con la vita

I simboli appellano infine all'incontro e alla comunione con la divinità. Simboli, riti e mito parlano di dei, raccontano l'avventura dell'uomo in cerca di Dio, l'inestinguibile bisogno dell'uomo di diventare Dio, poiché mito è un'esperienza simbolica raccontata e rito è un'esperienza simbolica celebrata.
Diventando creatore l'uomo avverte che c'è una possibilità di creazione che lo supera e lo affascina: diventando forte e saggio avverte che esiste una sapienza ed una potenza ancora maggiori. Da sempre l'uomo sogna di essere Dio.
Che altro può esprimere il fiorire in ogni epoca e in ogni cultura, delle più svariate forme di magia, se non l'insaziabile desiderio di onnipotenza, nostalgia della divinità?
I simboli sono animati da questo soffio religioso profondo, aspirazione alle nozze tra divinità e umanità.
Certo il pericolo esiste: « Ma queste strutture, animate da simboli non restano statiche. Il loro dinamismo può prendere due

posizioni opposte. Il desiderio di identificazione agli dei o agli eroi immaginari conduce ad una specie di alienazione.
Al contrario il desiderio di integrazione dei valori simbolici espressi attraverso strutture immaginifiche, favorisce l'individuazione e lo sviluppo armonioso della persona ».[6]
È ancora il rischio che sempre deriva dall'ambiguità dell'esperienza simbolica. Quando il simbolo fallisce porta alla disgregazione della personalità; si veda come tante esperienze simboliche dei primitivi siano degenerate in orgia, distruzione, follia.

4. COME SI ENTRA IN UN'ESPERIENZA SIMBOLICA?

È frutto del caso o dello sforzo ascetico? Tecnica o grazia? L'uomo delle civiltà tradizionali vive in un mondo simbolico quasi senza accorgersene: il gesto, la parola, i miti e le cerimonie, gli utensili da lavoro e le feste, i momenti salienti della vita collettiva e personale, tutto è carico di simboli, vivi ed efficaci.
Per noi occidentali tale coerenza è svanita. La sorgente è disseccata. Occorre risvegliarsi ad una qualità d'essere che non è più la quotidiana, o che tutta una cultura incita a dimenticare o a reprimere.
I simboli sono potenti mobilizzatori, mettono in movimento le energie profonde e riattivano le potenze interiori. A far scattare questo dinamismo interiore dev'essere un ritmo che proviene dall'esterno.

La danza

L'uomo della civiltà tradizionale *danza.* La danza suscita e mobilizza le energie profonde che ci agitano.
I giovani delle nostre città affollano le piste di ballo e si abbandonano a ritmi frenetici. Semplice bisogno di movimento? ... Non solo...
« Danzare è una maniera di esistere. Non semplicemente gioco, ma celebrazione, partecipazione e non solo spettacolo, in questo si assimila alla magia e alla religione, al lavoro e alla festa, all'amore e alla morte. Gli uomini hanno sempre danzato in tutti i momenti solenni della loro vita: la guerra, la pace, i matrimoni e i funerali... La parola stessa "danza" in tutti i linguaggi europei: danza, danse, tanz... deriva da un'antica radice sanscrita che significa: *"tensione"*.
Danzare è vivere ed esprimere con la massima intensità il rapporto dell'uomo con la natura, con la società, con l'avvenire, con i suoi idoli ».[7]
Il ritmo della danza risveglia energie profonde. L'eros a poco a poco si esprime e così la violenza ed il senso del sacro. I guerrieri danzano: la violenza a poco a poco insorge e si esprime. E se la danza riesce, la violenza viene sublimata e metamorfosata.
L'uomo che sente nascere in sé la nostalgia ed il richiamo del divino, danza. David danza davanti all'arca.
Incontrare gli dei è affascinante e tremendo: danzando si accede a questo contatto, ci si addentra e si celebra la propria sottomissione, la danza sacra porta in sé questo appello al sacrificio. Se non riesce è la perversione.
Il danzatore di Kriss, a Bali, giunge a trafiggersi con il pugnale: il ritmo non ha saputo liberare e trasformare il soffio religioso che comporta sempre un gesto di sacrificio.
La danza realizza poi la vocazione dei simboli alla comunione. Non solo, ma chiama alla creazione.
L'occidente ha saputo imprigionare e addomesticare anche questa espressione umana: tutta una lunga tradizione di balletti classici denuncia il tentativo di sottomettere il ritmo creatore alla logica della razionalità occidentale.
Ma le grandi figure di danzatori e danzatrici non hanno saputo sottostare a questa schiavitù.
Hanno creato la danza, hanno creato ritmo

[6] J. CHEVALIER-A. GHEERBRANT, *op. cit.*, p. 20.
[7] R. GARAUDY, *Danser sa vie*, Paris 1973, pp. 13-14. (Trad. it.: *Danzare la vita*, Assisi 1973).

e movimento intesi a manifestare e celebrare ciò che l'uomo è, ciò che sogna, ciò che soffre, ciò che spera...

Danza e mimo

« In questo sta la differenza irriducibile tra la danza e il mimo. Il mimo, come la parola, è composto di movimenti rappresentativi di una realtà già esistente o di un suo concetto.
Il gesto del mimo è rappresentativo e descrittivo. Quello della danza è proiettivo: induce ad una esperienza non concettuabile, non riducibile a parola.
Ci si conceda di dire che noi avremmo bisogno di danzare!
Tra il mimo e la danza intercorre la stessa differenza che c'è tra il concetto che riassume ciò che già esiste e il mito che va oltre. La danza non racconta una storia, non è un doppione della letteratura. È come il mito: un segno di trascendenza ».[8]
Il ritmo della danza diventa il ritmo della musica, della festa, del riso, del gioco... Quando la tensione cresce in un gruppo e la violenza sta per esplodere, il riso provoca facilmente la scarica della tensione: due ragazzi che stanno per azzuffarsi sfuggono alla violenza insorgente dicendo che in realtà non fanno sul serio, ma per gioco. La musica placa la violenza come l'arpa di David placava l'ira di Saul.
E se danza, musica, festa, gioco, riso, fanno parte del quadro religioso è perché la divinità la si può accostare attraverso un ritmo: il fuoco sacro brucia e consuma chi non si avvicina puricato e fortificato: la danza è un ritmo che accosta queste energie con la cautela necessaria perché non travolgano.

5. IL SIMBOLO INTRODUCE ALLA GRATUITÀ

Simboli, riti, miti, non sono produttivi, non sono utili ai nostri compiti quotidiani. Ed anche per questo resistono alla nostra cultura occidentale, così protesa all'efficienza, alla produttività, al possesso.
La capacità di dare importanza a cose apparentemente inutili è segno di maturità poiché l'uomo non si identifica con le cose e non si esaurisce nelle funzioni, per quanto serie ed impegnative esse siano.
Se invece sa « sprecare » tempo per ritrovarsi, i compiti stessi, come pure le produzioni dell'uomo acquisteranno nuovo senso e nuovo scopo ed un'efficacia che sarà ancora più ricca perché porterà il marchio della grandezza dell'uomo. E se penetra in quest'area del gratuito, lo fa mosso dal « desiderio di essere ».

Libertà e gratuità

Conoscenza e possesso non soddisfano. Chi avverte questa insoddisfazione, chi sente nascere in sé gli interrogativi fondamentali circa la propria identità, il valore della vita, il valore delle cose e delle vicende, il senso della sofferenza e della morte, della verità e della menzogna... chi si applica a trovare in se stesso un tentativo di risposta e non esita a consacrarvi tempo e pazienza, fatica e tenacia, costui è abitato dal desiderio d'Essere!
L'anima dei simboli è questo soffio naturale religioso, che spinge l'uomo a costruirsi e a superarsi, proteso verso una statura che mai raggiunge definitivamente, ma che pur sempre lo attira come una speranza.
Poesia non significa alienazione dalla realtà! Significa non permettere alla realtà di alienarci, significa raccogliere attorno a sé la realtà perché ci edifichi come uomini e significa edificare una realtà che sia allora e soltanto allora pienamente umana.

Sintesi di sentimento e ragione

L'occidente fa fatica ad addentrarsi in questo cammino. Ha troppo privilegiato le esi-

[8] R. GARAUDY, *op. cit.*, pp. 23-24.

genze della ragione, sia che essa si attenga al campo del pensiero o si faccia razionalità tecnico-scientifica.
E privilegiando la ragione si è creato uno squilibrio.
Sull'altro piatto della bilancia si trova il sentimento, carico di pulsioni e di esigenze.
Di tanto in tanto uno scossone fa pendere l'uomo nella direzione del sentimento per cadere così nell'eccesso opposto del romanticismo e del sentimentalismo.
La nostra cultura, l'abbiamo già detto, oscilla continuamente tra questi due poli. Né l'uno, né l'altro va privilegiato e gonfiato... Vanno integrati armonicamente per la costruzione della personalità.

Educare al simbolo

Solo che noi viviamo in un'epoca di razionalismo, che è diventato scientismo, tecnicismo, efficientismo, logica dell'avere, del possedere, del potere, dell'apparire.

Quale correttivo se non stimolare l'esperienza simbolica?
Oggi assistiamo nei giovani al nascere di esperienze simboliche, che però si pervertono facilmente...
L'educatore occidentale non sa più educare al simbolo, o rifiuta di educare al simbolo perché è una realtà in lui stesso rimossa o soffocata.
Costruire un uomo armonico è il primo passo per far sì che quest'uomo possa incontrare Dio.
Dio si rivela nell'interiorità dell'uomo. La stessa Parola che crea è Quella che si rivela.
Se il soggetto non diventa « homo religiosus », difficilmente potrà diventare « homo fidelis ».
Per comunicare con gli uomini Dio ha voluto assumere fino in fondo l'umanità. Per incontrare Dio l'uomo non ha altra alternativa: essere pienamente uomo, possedere ed unificare tutte le proprie energie, capacità, aspirazioni, mettere in luce il mistero che porta in se stesso, riflesso del mistero di Dio.

LDC - NOVITÀ

TENER VIVA LA SPERANZA (Dischi)

1. Itinerario di conversione di una comunità cristiana
Disco 73315 - 30 cm, 33 giri, stereo-mono - L. 5.500
Musicassetta 4/33 - L. 4.400 - Libretto con testi e musiche - pp. 40 - L. 700

2. La celebrazione liturgica della liberazione
Disco 73316 - 30 cm, 33 giri, stereo-mono - L. 5.500
Musicassetta 4/34 - L. 4.400 - Libretto con testi e musiche - pp. 48 - L. 700

Parole di Angelo Roncari - Musiche di Lorenzo Capello

Il **primo disco** « racconta » nei suoi canti l'esperienza di una comunità che cammina incontro al Signore, sulle orme degli antichi schiavi che si misero alla ricerca di una terra di cui sapevano soltanto che era promessa.
È una piccola comunità cristiana che ha sentito il bisogno di esprimere col canto la sua esperienza di conversione.
I testi dei 12 canti sono tratti dalla Bibbia, Parola di Dio che libera.

Il **secondo disco** presenta il tentativo di introdurre nella liturgia l'esperienza di fede che è maturata nel quotidiano contatto con i testi biblici. La facciata A riporta i canti per la celebrazione eucaristica; la facciata B quelli per la celebrazione della liberazione nel tempo della Chiesa.

I destinatari sono in particolare i « piccoli », presenti nella comunità cristiana; quei cristiani comuni, tanto pazienti e fedeli, nonostante tutto, a una liturgia che li ha esclusi dalla partecipazione attiva.
Questa raccolta vuole « restituire la voce ai muti »: per loro è stata adattata prevalentemente la formula antifonica, semplice, orecchiabile, eseguibile facilmente in alternanza con un solista.

SUSSIDI

L'insegnamento della Bibbia nella scuola

Indicazioni metodologiche per un uso creativo dei mezzi di comunicazione

PAUL FUETER

Questo articolo di Paul Fueter (dell'« United Bible Societies », evangelico, consultore per la diffusione della Bibbia in Europa) ha un'indole prevalentemente pratica, pur alludendo di tanto in tanto a più ampi elementi di fondazione del discorso.
Lo proponiamo nella nostra rivista per offrire agli insegnanti di religione dei diversi ordini di scuola — e più in generale a tutti gli operatori pastorali — una serie di stimoli per la riflessione e per l'azione, soprattutto in rapporto all'uso dei più comuni sussidi e tecniche di comunicazione verbale e non verbale nell'accostamento alla Bibbia.

Questo intervento non è un trattato pedagogico: è un tentativo di applicare all'uso della Bibbia nella scuola alcune conclusioni dei traduttori della Bibbia e di coloro che si sforzano di comunicarne il messaggio. Relazioni provenienti da diverse parti del mondo indicano che il modo in cui i racconti biblici sono presentati nelle scuole confessionali o, là dove questo è possibile, nelle scuole statali, più che liberare i giovani da quelle categorie religiose, proprie della loro società, che impediscono loro di vivere una vita piena, li « immunizza » contro la Bibbia. Facendo un serio esame si rileva che, quando la formazione religiosa è concepita, principalmente o addirittura unicamente, come « conoscenza », la Bibbia diventa un libro irrilevante, che appartiene al passato. I giovani si domandano perché dovrebbero passare tante ore preziose a imparare tutto ciò che riguarda i farisei e gli apostoli.
Il presente intervento risponde precisamente alla domanda posta dai giovani, mostrando che ci sono buone ragioni, ancora oggi, per interessarsi a questi argomenti.

1. Presupposti pedagogici per un uso responsabile della Bibbia nella scuola

Quali che siano le posizioni delle diverse confessioni sulla necessità di porre la Bibbia al centro di un'educazione cristiana, noi pensiamo che essa debba essere introdotta nella scuola solo sulla base di solidi presupposti pedagogici.
Ciò esige una corretta comprensione del ruolo della educazione religiosa nella scuola.

Alcuni grossi problemi dell'insegnamento religioso scolastico

– Dire ai propri allievi: « Può darsi che ciò che ora vi sto dicendo vi annoi, ma più tardi scoprirete che ne valeva la pena », non è un buon modo di introdursi. Parlando così della istruzione religiosa e, peggio, dell'insegnamento biblico, forse alcuni, in seguito, potranno

* Rielaborazione redazionale su una traduzione dall'inglese di Salvatore Putzu. Titolo originale dell'articolo (inedito): *Teaching the Bible in school. To vaccinate or to liberate?*

anche ringraziarci, ma i più si chiederanno perché mai abbiamo fatto tanti sforzi per dare loro informazioni inutili su un libro irrilevante.
– Sperare che l'istruzione religiosa e, in particolare, lo studio regolare della Bibbia nella scuola siano di per sé capaci di « portare i giovani a Cristo », è un'illusione.
– Fa problema avviare un'esperienza religiosa nell'atmosfera competitiva e gerarchizzata della scuola: la migliore notizia è ricevuta come cattiva notizia, quando si è obbligati ad ascoltarla.
– Non è corretto pensare che la finalità dell'insegnamento religioso sia di far apprendere delle nozioni riguardanti la geografia, la storia, la lingua e le culture di certi gruppi che vissero nel Medio Oriente da due a quattromila anni fa. La gente di oggi che può viaggiare e (anche solo chi guarda la televisione) sa molto di più sul Libano e sull'Egitto di quanto sapevano i suoi antenati e tuttavia sa molto meno che cosa significhi essere cristiani.
– La finalità dell'insegnamento religioso nella scuola non è semplice da descrivere. Ma alla sua base sta certamente il principio pedagogico generale di aiutare le nuove generazioni a fare delle scelte responsabili e coscienti in un mondo complesso e pluralistico. Non sembra comunque opportuno puntare sulla scelta di fede all'interno del sistema scolastico: l'autorità dell'insegnante, la competitività che esiste fra gli allievi, la disciplina necessaria all'interno delle quattro mura dell'aula scolastica non sembrano favorire la libera decisione che, secondo noi, è lo specifico della scelta religiosa.
– D'altra parte, fuori dall'ambiente scolastico, i giovani sono inevitabilmente obbligati a confrontarsi con problemi religiosi: incontrano aderenti a fedi diverse, vedono vari riti religiosi alla televisione, sono invitati ad aderire a sette e movimenti...

Che fare?

Stanti questi e altri problemi, sembra di dover correttamente affermare che la finalità principale della formazione religiosa nella scuola è quella di aiutare i giovani a fare le loro scelte presenti o future, per quanto riguarda la religione, in un modo il più significativo possibile. Essi dovrebbero imparare a prendere coscienza della loro esperienza religiosa e esprimerla a parole. In altri termini, gli insegnanti dovrebbero mettere i loro allievi in grado di prendere delle decisioni basate sulla riflessione. Le nostre scelte religiose diventano consce quando ci sforziamo di comunicarle. Un'esperienza che non possiamo comunicare ad altri resta nel limbo del subconscio. La capacità di usare i termini appropriati e la comprensione di azioni simboliche è essenziale. L'insegnante di religione dovrebbe perciò aiutare gli allievi a comunicare qualcosa di se stessi; dovrebbe creare un ambiente in cui l'espressione di se stessi è la norma e dovrebbe provvedere il vocabolario e i mezzi di comunicazione per raggiungere questo fine.

2. Un esempio concreto di insegnamento biblico

Il procedimento qui descritto, realizzato sotto gli auspici della Società Biblica Universale, ha avuto un buon successo. Ha avuto luogo in una scuola tedesca, con allievi di undici anni, che avevano quindi già frequentato la scuola per sei anni.

Presentazione delle parabole di Gesù

L'insegnante cominciò con una lezione sul ruolo delle immagini, dei gesti, dei proverbi e degli aforismi nella comunicazione umana. Gli allievi furono quindi invitati a leggere e a recitare, come se fossero sul palco, « Il re e il governatore », una trasposizione moderna della parabola del servo che non vuol perdonare (*Mt* 18,21-24). Il materiale era preso dal testo di religione.
Nella lezione seguente fu criticato il modo in cui il sussidio presentava la parabola, poiché non la collocava nel proprio contesto.
Poi l'insegnante parlò di Pietro che domandava quante volte doveva perdonare (« Sette volte? ») e della risposta di Gesù.
Gli allievi scrissero un breve sunto della conversazione, a base di domande e risposte, mettendo in evidenza il succo della parabola. Il loro lavoro per casa consisteva nel trovare

situazioni equivalenti. Più tardi i loro risultati furono presentati e discussi in classe.
In seguito si studiò con lo stesso metodo l'episodio del fico sterile (vedi *Lc* 13,6-9).
In altra occasione l'insegnante chiese agli allievi di richiamare ciò che sapevano del figlio prodigo (*Lc* 15,11-32) e distribuì dei fogli di lavoro con dei fumetti su questa parabola: uno preparato nelle Filippine e l'altro nell'Africa Occidentale. Le nuvolette del fumetto, in cui normalmente vanno le parole, erano vuote: chiese agli allievi di riempirle come meglio credevano. Una discussione su questo lavoro permise uno scambio di vedute sulla frustrazione che gli allievi sperimentano a casa e a scuola. Il compito di creare un dialogo tra il padre e il figlio maggiore aveva rivelato l'apparente ingiustizia del padre, e gli allievi si identificavano con il figlio primogenito geloso. Dopo aver discusso i diversi simboli e tecniche usati nel fumetto per trattare il tema in questione, fu chiesto agli allievi di disegnare un « cartoon » che attualizzasse la parabola. Lo fecero. Alcuni produssero perfino un nastro registrato con dialogo e musica; altri scrissero una storia contemporanea. In molti casi attraverso quel lavoro creativo, rivelarono se stessi in modo inatteso.
Trattandosi di un'attività scolastica, poteva essere valutata.
Dopo aver rivisto il metodo, gli allievi subirono un esame formale sulla parabola del pubblicano e del fariseo (*Lc* 19,9-14). Fu dato loro il testo con alcune domande, alle quali essi risposero in modo corretto. Inoltre un terzo degli allievi aggiunse la traccia per una trasposizione valida di quel racconto, che pure non avevano mai studiato prima.

Un giudizio sull'esperienza in questione

Riflettendo su questa esperienza possiamo fare i seguenti rilievi:

a) La Bibbia, come libro, non fu introdotta in questa classe. Furono solo lette delle parabole, prendendole da un testo scolastico. Furono poi raccontate a memoria e presentate in fumetti che erano stati preparati per lettori di altri paesi moderni, molto diversi tra loro.

b) L'insegnante prese sul serio la situazione attuale degli allievi e si sforzò di farli lavorare a due a due (quando dovevano paragonare i « cartoons » sulla parabola del figlio prodigo), oppure tutti insieme. La situazione ambientale del racconto biblico fu considerata soltanto per trovare la risposta alla domanda: « Come possiamo comunicare fedelmente questo racconto ai nostri vicini e fare in modo che le loro reazioni siano equivalenti a quelle dei lettori originari? ».

c) Parlando della Bibbia, fu sempre rispettato il suo contesto: situazione di comunicazione e simboli passati furono resi espliciti e furono insegnati i rudimenti dell'analisi strutturale, come strumento di comunicazione.

d) Agli allievi fu data l'opportunità di esprimere se stessi in modo creativo, per comunicare nella loro cultura un racconto tratto da un'altra cultura.

e) Questa comunicazione diede l'avvio a una discussione personalizzata nella quale gli allievi espressero alcuni dei loro sentimenti più vivi. In questo caso, l'uso scolastico della Bibbia (sebbene non come libro), non impedì, ma piuttosto favorì, l'espressione di se stessi. Parole come: perdono, punizione, gelosia, amore di Dio, amore fraterno, scambio di vita, furono usate in modo esistenziale.

f) Furono proposti vari mezzi di comunicazione (teatro, fumetti, « cartoons », narrazione...) e gli allievi furono incoraggiati a usare queste tecniche per esprimersi.

3. Perché e come la Bibbia può essere introdotta nella scuola

Abbiamo descritto un caso in cui la Bibbia è stata introdotta in modo intelligente nella scuola, utilizzando diversi mezzi di comunicazione.
Ora vogliamo affrontare organicamente il tema: insegnamento della Bibbia attraverso i mezzi di comunicazione.
Cominciamo presentando alcune ragioni che giustificano questa scelta metodologica.

L'uso della Bibbia nella scuola

La Bibbia comprende due collezioni di libri: la prima contiene l'eredità culturale del popolo d'Israele; la seconda la testimonianza dei primi capi cristiani sulla vita e le opere di Cristo. L'interesse di sempre per entrambe le collezioni e la loro influenza culturale giustificano il posto che molti insegnanti di storia, di arte, di lettere e di filosofia danno ad esse nelle loro lezioni. Noi però dobbiamo prendere in seria considerazione gli insegnanti di religione quando affermano che l'attuale modo di insegnare la Bibbia rende molti giovani insensibili al suo messaggio, anche se può suscitare l'interesse di alcuni. Inoltre un numero sempre maggiore di insegnanti costata che gli allievi sono ogni giorno meno interessati a quegli accostamenti « moderni » alla religione che lasciano la Bibbia per concentrarsi esclusivamente su questioni sociali ed etiche. Noi presentiamo qui tre ragioni a favore di un corretto uso della Bibbia nella scuola.

– Gli allievi troveranno un grandissimo aiuto a capire la natura delle scelte religiose imparando a comunicare. Nel ripetere, a nostro modo, un racconto, proviamo a noi stessi che l'abbiamo capito e in più usiamo parole e simboli in modo creativo. L'esercizio diventa ancora più valido se è basato su un testo tradotto da un'altra lingua, scritta due o tremila anni fa, in una cultura totalmente differente dalla nostra. Nel fare la trasposizione di un testo nel proprio ambiente, il ragazzo non è direttamente coinvolto nel suo messaggio: può scegliere se lo riguarda direttamente o meno. Più tardi può ricordare l'esperienza fatta a scuola, senza che necessariamente si senta coinvolto da quanto gli è stato comunicato.

– La cultura europea è stata modellata dai grandi orientamenti del pensiero biblico. I cristiani, per secoli, hanno usato i mezzi di comunicazione a loro disposizione per raccontare la storia dei patriarchi e di Gesù. Cercando di comunicare quegli stessi episodi, gli allievi scopriranno quanto hanno fatto in proposito uomini di altri tempi e apprenderanno i criteri per un giusto apprezzamento della tradizione.

– Scelte religiose significative non possono essere basate sulla accettazione cieca di atteggiamenti mentali o di credenze del passato. Oggi, per esempio, non si può dire tranquillamente che Adamo ed Eva sono stati i primi esseri umani a muoversi sulla terra. Quando gli autori della Genesi parlano degli antenati, affermando che hanno incontrato Dio nel Paradiso terrestre in un tempo che risalirebbe per noi a seimila anni fa, fanno uso di una nozione di tempo, di spazio e di genealogia molto diversa dalla nostra. Quando i nostri nonni cercarono di trasmettere il contenuto che, secondo loro, era espresso nei testi della Genesi, dovettero confrontarsi con l'idealismo del diciannovesimo secolo.

E noi oggi come possiamo aiutare gli allievi a scoprire il modo attraverso il quale il racconto di Adamo ed Eva diventa una sfida alle loro sicurezze?

– Gli autori e i redattori dei vangeli, delle lettere, dei salmi, delle profezie, dei testi storici e sapienziali della Bibbia, scrissero per comunicare il messaggio di Dio ai loro contemporanei in una lingua allora comprensibile.

Il loro tentativo è un esempio per noi e mostra come sia possibile agli esseri umani parlare delle azioni di Dio. La ragione dell'influsso permanente di questa raccolta di libri non sta semplicemente in ciò che essi scrissero, ma nel modo con cui trattarono il problema della relazione tra Dio e l'umanità.

Qualunque tentativo di fare una trasposizione del messaggio biblico nella nostra cultura, pone il problema di Dio in azione nel mondo in termini esistenziali e non semplicemente dogmatici o filosofici. Quando l'insegnante, da solo o con i suoi allievi, fa la trasposizione di un testo biblico nella situazione attuale, li aiuta a superare gli approcci dogmatici e intellettualistici che spesso impediscono loro di prendere seriamente in considerazione la Chiesa.

Uso della Bibbia e creatività espressiva

Sull'uso della Bibbia per sviluppare la creatività espressiva degli allievi si possono dare queste indicazioni:

a) Presentare il testo invitando gli allievi a comunicarne il messaggio ad altri.

b) Leggere il testo, così com'è, insieme con gli allievi.

c) Invitare gli allievi a rispondere alle seguenti domande:

– Qual è la situazione di comunicazione presente nel testo (chi parla, che cosa dice, a chi e perché)?
– Quali simboli verbali e azioni simboliche si trovano nel testo e quale significato assumono in quella particolare cultura?
– A chi potrebbero corrispondere oggi le persone menzionate e quali simboli verbali e azioni simboliche potrebbero ottenere una reazione equivalente?
– Quali mezzi di comunicazione potrebbero essere usati per rendere la nostra esperienza accessibile a uno specifico uditorio?
Collocate in un contesto di comunicazione (« noi vogliamo comunicare questo racconto ad altri »), le domande di cui sopra potranno motivare gli allievi a cercare le informazioni necessarie per capire la situazione di comunicazione originaria e l'uso che è stato fatto dei simboli. Ma invece di offrire direttamente queste informazioni, si fornisca materiale di ricerca.
Il modo migliore di procedere è quello di creare piccoli gruppi di lavoro (da cinque a otto allievi) e si possono anche dare delle domande per la ricerca a casa, mettendo poi in comune le risposte. Il gruppo di lavoro svilupperà delle relazioni personali tra gli allievi, ed essi scopriranno le diverse esigenze per una comunicazione significativa, proprio attraverso gli strumenti della comunicazione.

4. Bibbia nella scuola e i mezzi di comunicazione

Una guida educativa all'uso dei mezzi di comunicazione

Se vogliamo aiutare i nostri allievi a fare, più tardi o fuori della scuola, delle scelte religiose basate sulla riflessione, dobbiamo guidarli ad esaminare criticamente che cosa avviene nel mondo in cui vivono, e in particolare a rendersi padroni dei vari mezzi di comunicazione da cui possono essere sedotti.
Il sistema scolastico tradizionale cercò di raggiungere questo risultato insegnando a fare i « componimenti ». Ciò permise ad una minoranza di comunicare qualcosa di se stessa attraverso discorsi scritti.
Quanto è stato realizzato in altri tempi con la stampa, l'incisione su legno e su rame, e finalmente con la riproduzione in offset di fotografie a colori, dovrebbe essere realizzato ora attraverso tutti i mezzi di comunicazione in nostro possesso. Dobbiamo insegnare ai nostri allievi la comunicazione sia attraverso la stampa che attraverso l'elettronica, facendo loro vedere come vengono usati tali mezzi, e aiutandoli a servirsene.
Noi pensiamo che questa dovrebbe essere la funzione principale dei mezzi di comunicazione nell'insegnamento biblico scolastico. Gli allievi scoprono e comunicano ciò che realmente sentono, quando li invitiamo a scrivere in modo creativo, a usare il pennello o la colla, a registrare letture della Bibbia con dei sottofondi musicali, a fare dei filmini sonorizzati o a preparare dei lavori teatrali basati sul loro modo di intendere il testo biblico... E insieme apprenderanno che i mezzi di comunicazione, che così spesso li ammaliano, sono a loro disposizione, per usarli e non per esserne dominati.
Dobbiamo ancora ricordare due funzioni della presentazione della Bibbia attraverso i mezzi di comunicazione nelle nostre scuole.

a) Per usare questi mezzi in modo significativo nel loro ambiente di vita, gli allievi hanno bisogno di una informazione di base: dovrebbero avere accesso allo stesso testo biblico, tradotto fedelmente in un linguaggio accessibile e stampato in modo attraente. Hanno anche bisogno di aiuti adeguati per capire la storia e la natura dei primi lettori della Bibbia. Tutto questo possono apprenderlo vedendo dei film, osservando delle carte geografiche, ascoltando dei dischi, ecc.

b) Il mondo in cui viviamo considera generalmente i mezzi di comunicazione sociale come « divertimento ». I nostri allievi hanno costantemente a che fare con i mezzi di comunicazione a casa, nel cinema, nelle discoteche. Anch'essi, di solito, li considerano « divertimento ».

Invece le varie confessioni religiose, la scuola e la politica li usano anche per insegnare. I nostri allievi devono imparare a considerare queste utilizzazioni *in modo critico*. Lo scopo dell'insegnante è di aiutare gli allievi a resi-

stere alla seduzione dei mezzi di comunicazione.
Riferendoci alla Bibbia, egli deve portare gli allievi a capire i cambiamenti che subisce la narrazione quando viene presentata in film e in immagini: le nuove generazioni dovrebbero essere coscienti di che cosa gli incontri di catechismo, i servizi domenicali e i raduni evangelici effettivamente comunicano.
Nelle pagine che seguono passeremo in rassegna i vari mezzi di comunicazione sociale e daremo suggerimenti sul loro uso nell'espressione personale, oltreché informazioni per un'analisi critica di essi.

A. La scrittura e la stampa

Per essere capito, il testo biblico deve essere tradotto dall'ebraico o dal greco nella lingua degli allievi. È questo un lavoro creativo, che presuppone una sufficiente conoscenza di quanto è stato scritto nelle lingue originali.
Agli allievi, per esempio, si può domandare: come esprimeresti nel tuo modo consueto di parlare: « Jahwè è il mio pastore, non manco di nulla; egli mi guida per pascoli verdeggianti »? Per fare questo o esercizi simili, si può dare in mano agli allievi (dopo i quindici anni) una traduzione del testo, fatta parola per parola e riportata su un foglio dattiloscritto o stampato. Imparare a « tradurre » le espressioni bibliche nella lingua di ogni giorno è imparare a comunicare.
Partendo da una buona traduzione della Bibbia (che rispetta la diversità della struttura sociale e il simbolismo del testo originale), gli allievi possono esercitarsi in una sua trasposizione nella situazione culturale di oggi.
Trasposizioni (stampate o dattiloscritte) in altre culture contemporanee possono spronare gli allievi nel loro lavoro, il cui risultato può, a sua volta, essere riprodotto sulla lavagna o proiettato con un episcopio.
Per assolvere questo compito, è essenziale dare agli studenti delle *informazioni* sulle lingue e le culture bibliche. Il materiale stampato — le introduzioni, le spiegazioni e i testi biblici — è necessario e deve essere facilmente accessibile.
Le Bibbie scolastiche tradizionali potevano avere un significato in una società in cui la Bibbia era usata regolarmente a casa e nella chiesa e non era riservata al giuramento in tribunale.
Oggi il testo biblico dovrebbe essere utilizzato nella scuola come libro di ricerca e come tale dovrebbe essere concepito. Il suo posto è la biblioteca e l'armadio dell'eventuale aula scolastica per l'istruzione religiosa. Gli allievi non dovrebbero essere obbligati a portarselo sempre a casa.
Gli allievi, inoltre, dovrebbero anche imparare a cogliere i *pregi* e i *difetti* delle varie traduzioni della Bibbia e delle edizioni che si trovano sul mercato. I criteri per una buona traduzione e presentazione della Bibbia dovrebbero essere stabiliti in classe. Uno studio di come la Bibbia fu tradotta e pubblicata lungo i secoli, non solo informa sulla storia della comunicazione e della stampa, ma dimostra come gli atteggiamenti nei confronti della lettura della Bibbia siano cambiati lungo i secoli: la grande Bibbia di famiglia del XVII secolo aveva una funzione molto diversa da quella dell'edizione tascabile del XX secolo.

B. Il disegno e la pittura

Per gli ebrei e per molti cristiani il testo biblico è la prima « icona », la prima immagine sacra. Tuttavia alcune volte la Bibbia usa molte parole per descrivere oggetti che possono essere visualizzati meglio attraverso un disegno o un modello. Il tabernacolo descritto in *Esodo*, il tempio di Salomone o di Ezechiele... possono essere disegnati o ritagliati con le forbici da fogli di cartone. Isaia, Daniele o l'autore del libro dell'Apocalisse... descrivono visioni che diventano impressionanti se disegnate o dipinte.
Agli allievi piace illustrare i racconti biblici ed esprimersi liberamente attraverso il disegno e l'uso del colore. L'insegnante dovrebbe dare loro l'opportunità di comunicare il proprio pensiero senza condizionare la loro espressione.
Colorare dei disegni tratteggiati in nero o copiare dei modelli può essere controproducente. Ai ragazzi bisogna permettere di essere creativi e dovrebbero essere invitati a spiegare con parole proprie perché rappresentino in un modo particolare ciò che vedono.
Si dovrebbe dar loro la possibilità di domandarsi l'un l'altro che cosa intendono esprimere, per vedere come hanno capito il testo.
La maggioranza degli allievi tende ad idealizzare il messaggio e a trarne la morale. È neces-

sario quindi che l'insegnante presenti il racconto biblico in modo da restare fedele all'intento dell'autore: deve averlo capito bene prima di tentare di ripeterlo in un linguaggio alla portata degli allievi. In particolare deve ricordare che i racconti biblici non sono tutti della stessa specie: alcuni sono la testimonianza degli apostoli e degli evangelisti, altri sono storie degli antenati o folclore; alcuni devono essere imparati a memoria, altri devono essere capiti nella situazione concreta. I ragazzi del popolo d'Israele li udivano tutti, ma qualche volta intorno a un fuoco, altre volte in occasione di un sacrificio. Proporre certi racconti biblici a un uditorio « prigioniero » di una classe scolastica, può provocare una loro distorsione, annullandone la vera finalità. La presentazione fatta dall'insegnante non dovrebbe mai avere come risultato un disegno che va contro il messaggio.

Quando in una classe si discutono le figure disegnate dagli allievi, la creazione di ciascuno deve essere rispettata. L'interpretazione data dall'artista può tuttavia essere analizzata e anche criticata: per esempio, attraverso domande del tipo: « Non sarebbe stato meglio disegnare questo in un altro modo per esprimere ciò che volevi? ».

I testi biblici illustrati possono dare *informazioni* che i testi stampati da soli non possono dare. Molti studiosi hanno basato le loro illustrazioni della Bibbia su una conoscenza archeologica dettagliata degli oggetti ordinari e dei costumi del passato. È importante portare la Terra Santa a conoscenza di tutti. La Palestina non è una terra da non vedersi mai. Nella classe essa dovrebbe diventare un'area geografica come qualunque altra. È la terra in cui ebbero luogo eventi che sono importanti per gli ebrei, i cristiani e i musulmani. Nel corso della storia *grandi artisti* hanno tentato di comunicare il messaggio biblico attraverso affreschi, vetrate, tele. Noi possiamo aiutare gli allievi ad apprezzare, capire e criticare queste opere. I pittori del medioevo non credevano necessariamente che gli angeli fossero dei giovani biondi, con ali e lunghi capelli ricciuti: seguivano una convenzione artistica del loro tempo. Erano padroni della loro arte e alcuni ebbero delle grandi intuizioni su ciò che la Bibbia insegna. Altri tuttavia sono stati alquanto superficiali. I nostri allievi impareranno a capire in un modo nuovo il testo, la loro propria cultura e storia, come pure il mezzo di comunicazione, quando faranno il confronto tra i diversi modi in cui, per esempio, è stata rappresentata la crocifissione lungo i secoli.

C. Fumetti e « cartoons »

Un quadro di Gesù che guarisce la figlia di Giairo non può comunicare quello che il Signore disse alla famiglia addolorata o le parole che rivolse alla ragazza.

Il « cartoon » ha il vantaggio di combinare insieme testo e disegno, visualizzando il fluire del tempo. Può diventare, perciò, un mezzo di comunicazione soddisfacente per annunciare il messaggio biblico in una società dove l'immagine (in movimento e accompagnata dal suono) ha invaso le abitazioni.

I fumetti del tipo « cartoon » sono film stampati su carta. Di qui la grande attrattiva che esercitano sulla nostra generazione.

I « cartoons » sono molto utili per sviluppare l'espressione di sé. Per realizzarli si ha bisogno di pochi strumenti (squadra, carta, penna, colori) e possono essere riprodotti a stampa oppure su diapositive alle quali può essere collegato un commento sonoro registrato.

Come nell'elaborazione di un film, il testo deve essere accompagnato dalle indicazioni date all'artista per la disposizione dell'immaginaria macchina da presa. Le frasi più importanti saranno sottolineate attraverso dei primi piani; le vedute panoramiche offriranno lo sfondo biblico del racconto. Per essere fedeli a questo particolare mezzo di espressione si deve creare la « suspence » prima di arrivare al punto principale del messaggio (che il produttore, ovviamente, deve avere ben chiaro fin dall'inizio). Per esempio, le indicazioni del testo biblico sul pubblico che ascolta le parabole di Gesù devono essere rappresentate graficamente.

Il problema più difficile da risolvere è senza dubbio il seguente: come fare la trasposizione di eventi soprannaturali senza creare l'impressione che si tratti di fantascienza o di una storia di Gesù « Superman ».

I « cartoons » hanno un modo particolare di usare i simboli. Quando i loro autori narrano una storia, esagerano certi aspetti della realtà per comunicare meglio il loro messaggio. Nella realtà non esiste nessun Charlie Brown, seb-

bene egli viva realmente in ciascuno di noi. Questo artificio espressivo è già stato usato dagli autori biblici. Essi « esagerano » quando parlano di ciò che c'è dietro la nostra percezione ordinaria, di ciò che non appartiene all'universo fenomenico o cosmico che si può osservare: dovevano andare oltre il mondo visibile e tangibile per parlare del mistero di Dio. La pagliuzza che è nel tuo occhio e la trave che è nel mio, le voci dal cielo annuncianti ai pastori « È nato il Messia », l'oscurità che avvolge la terra dall'ora sesta all'ora nona... sono estensioni della nostra realtà per comunicare la realtà dell'amore di Dio. Gli allievi dovrebbero capire l'aspetto positivo di questo mezzo di comunicazione ed essere incoraggiati a far uso « dell'esagerazione » quando si esprimono attraverso tale strumento.

In classe, per esempio, l'insegnante può dire ai suoi allievi: « Vogliamo preparare una serie di "cartoons". Scrivete il testo nelle "nuvolette" per raccontare la storia che abbiamo appena letto insieme. Indicate per ciascun quadro che cosa vi disegnerete, da che angolo dovrebbero essere viste le diverse figure, quale dovrebbe essere il personaggio centrale... Poi prendete una riga e fate sei quadrati per ogni pagina e cercate di disegnare il racconto, comunicando un particolare messaggio ».

Per fare questo esercizio, gli allievi potrebbero anche ricevere una Bibbia illustrata a fumetti, con delle nuvolette vuote, in cui inserire un dialogo creato da loro. L'esercizio li aiuterà ad apprendere l'uso di questo mezzo di comunicazione.

I fumetti stile « cartoon » possono anche essere usati per dare agli alunni informazioni fondamentali sulla Bibbia. Il vantaggio delle migliori Bibbie a fumetti esistenti sul mercato è che presentano le vicende bibliche in modo accessibile a quanti si accostano per la prima volta alla Bibbia. Fare in classe uno studio attento di tali produzioni può risultare più utile per la comprensione dell'ambiente biblico che ore e ore di spiegazione tediosa.

Ci sono tuttavia dei problemi reali nell'uso della Bibbia a fumetti a scuola. Più sopra abbiamo notato che già il testo scritto è un'icona o immagine sacra attraverso il quale il messaggio di Dio ci è stato comunicato. Lo scritto lascia la fantasia libera di creare le proprie immagini, mentre le illustrazioni tendono a condizionarla. Nei film e nei fumetti stile « cartoon » la libertà può essere limitata dalle rappresentazioni visive che dominano il testo.

Una narrazione stile « cartoon » di Mosè e del popolo d'Israele che attraversano il mar Rosso, con grandi muri di acqua a destra e a sinistra, può suscitare delle domande che la lettura dell'*Esodo* non suggerisce. Un angelo che dice a Zaccaria che avrà un figlio, può essere visto come un visitatore proveniente da Marte. Alcuni produttori di « cartoons » aumentano il numero delle parole per ogni nuvoletta al fine di evitare questi inconvenienti. Ma i disegnatori di professione criticano questo sistema e lo considerano una violazione dei principi del mezzo di comunicazione, perché si dovrebbe dire tutto attraverso il disegno e aggiungere le parole solo quando è assolutamente necessario.

Per capire i limiti di questo mezzo di comunicazione, è essenziale una critica dei fumetti esistenti. Gli allievi che hanno creato i propri « cartoons » saranno nelle migliori condizioni per criticare ciò che hanno fatto altri.

Si possono formulare diversi criteri di giudizio che possono essere di aiuto non solo a capire la Bibbia, ma anche l'ideologia di Asterix e Lucky Luke che in qualche modo è in contrasto con il realismo che il testo biblico applica ai cosiddetti eroi della Bibbia.

D. Composizioni teatrali e recitazione

La scrittura, il disegno, la stampa sono mezzi di comunicazione puramente visivi. Essi trasformano la vita, quasi « opprimendola » e rendendola bidimensionale.

Uno dei mezzi di comunicazione più universali è l'attività teatrale. Il mimo, i canti, la danza, la commedia musicale e le composizioni teatrali permettono a un gruppo di comunicare un messaggio in modo dinamico e convincente. Questo mezzo di comunicazione è molto usato nell'istruzione religiosa. Spesso degli insegnanti propongono ai loro allievi di recitare il racconto che hanno letto nella Bibbia. In tal modo è possibile capire meglio la *situazione originale di comunicazione* (che tipo di persona era Giuda, o Pietro o Giovanni?), il *contenuto dei dialoghi* (che cosa disse Gesù veramente a Nicodemo e quale fu la sua risposta?), il *simbolismo del testo* (che cosa significa avere cento pecore e perderne una?).

Ma la trasposizione del testo in situazioni di vita è soltanto il primo passo verso la sua comprensione: non è ancora espressione di se stessi e comunicazione nel senso pieno del termine.
Il vero scopo dell'attività teatrale dovrebbe essere quello di suscitare nello spettatore una reazione simile a quella che l'autore voleva creare nei suoi primi ascoltatori. Ciò è molto difficile; tuttavia ha i suoi vantaggi, perché permette al gruppo che recita di essere visto come tale, cioè come gruppo, e può generare un dialogo tra attori e pubblico. Lo scopo della recitazione è di incoraggiare la partecipazione degli spettatori.
Ma può darsi che l'attività teatrale vera e propria non sia adatta per tutti. Per ora i ragazzi di una certa età potrebbero trovare questo modo di esprimersi troppo diretto e sarebbe una contraddizione in termini se gli insegnanti volessero rendere obbligatorio l'uso di questo mezzo di espressione.
Allora si possono introdurre dei mezzi di comunicazione meno personalizzati.

– *Le marionette.* Usando le marionette, i ragazzi non sono visti (nascosti come sono dietro il piccolo palco) e svolgono dei dialoghi per mezzo delle figure fatte da essi stessi e azionate dalle loro mani.

– *Le ombre cinesi.* In questo caso i giovani *attori*, che dietro un lenzuolo bianco illuminato fanno degli atti simbolici, non sono normalmente riconoscibili. Sullo schermo possono anche essere proiettate delle diapositive, con l'accompagnamento di musica registrata, ottenendo un grande effetto d'insieme.

– *Il mimo.* Mimando un gruppo si esprime senza parole e il corpo usa un suo linguaggio di movimenti prestabiliti.

– *Musica e danza.* Questa è un'altra forma di mimo, ma può essere accompagnata da movimenti ripetitivi, seguendo la musica, con integrazione vicendevole.

– *Il canto corale.* Dei canti biblici possono essere composti e cantati dagli allievi, con accompagnamento di chitarra.

Nelle sue modalità più semplici, la recitazione non ha in genere bisogno di una lunga preparazione: dieci minuti possono essere sufficienti per discutere una improvvisazione di un qualche significato. Una composizione teatrale o una drammatizzazione più elaborata necessita ovviamente di maggior riflessione, di attori, di messa in scena e di costumi: bisogna fare le marionette, registrare o suonare la musica, ecc.
Tutto ciò può dare a quanti hanno difficoltà ad esprimersi verbalmente la possibilità di scoprire nuove forme di comunicazione. Accettando di svolgere una parte di una rappresentazione di gruppo, i ragazzi possono fare dei passi significativi nel loro inserimento nella classe. Gli studenti più in gamba potranno anche scoprire delle buone qualità in quei loro compagni che non si distinguono, che non parlano mai.
Prima di presentare l'attività di gruppo ai suoi allievi, l'insegnante deve suddividere la classe in gruppi di lavoro, mettendo insieme quelli che hanno una certa capacità per i mezzi di comunicazione non verbale con quelli più propensi alla letteratura. Ciò può risultare la migliore formazione religiosa in quanto le attività di gruppo, permettendo agli allievi di esprimersi, favoriscono il cambiamento negli atteggiamenti fondamentali.
Una composizione teatrale, un mimo o una danza possono essere commoventi; e questa è buona cosa, purché agli spettatori sia lasciata la possibilità di fare domande e di spiegare le loro reazioni. Ciò può dare origine anche a scontri tra gli attori e il resto della classe. Allora l'insegnante farà da moderatore, oppure affiderà questo incarico a uno degli allievi.
In ogni caso egli avrà la grande opportunità di offrire ai ragazzi preziose informazioni sull'ambiente culturale presupposto dal testo.

E. La registrazione di parole e di musiche

Qualunque illustrazione e qualunque testo possono essere riprodotti milioni di volte attraverso la tecnica della stampa. Con i mezzi elettronici è ora possibile fare la stessa cosa con il suono. La maggioranza degli allievi maneggiano mangianastri e registratori a cassetta, hanno una collezione di dischi e sanno fare il mixaggio di musica e parole.
Sappiamo che una comunicazione soltanto verbale può chiamare fortemente in causa l'immaginazione dell'ascoltatore. L'assenza di una

visualizzazione di ciò che sentiamo può avere un effetto liberatore.
Il fatto che la Bibbia possa essere ascoltata e non solo letta al proprio tavolo, può essere una « rivelazione ».
Molti testi biblici sono stati cantati, recitati, imparati a memoria prima di essere messi per scritto: sono stati composi per essere capiti senza un supporto visivo. Questo aspetto biblico della « narrazione » può essere riscoperto attraverso l'uso dei mezzi elettronici di comunicazione.
L'insegnante può facilmente rendersi conto se un allievo ha capito o meno il significato di un testo, quando lo ascolta leggere ad alta voce; e anche l'allievo capirà la stessa cosa da sé quando ascolterà la registrazione di quanto ha letto a voce alta.
In più, sarà anche capace di riconoscere la differenza tra un testo letterario e un messaggio accessibile agli illetterati. Un utile esercizio di gruppo può essere il seguente: far tradurre e leggere un certo passo a voce alta così che qualunque ascoltatore casuale possa immediatamente comprenderne il significato e il messaggio.
Una semplice lettura ad alta voce di un passo biblico, con o senza sottofondo musicale, è il modo più semplice di trasporre un testo dalla comunicazione scritta a quella orale. Ciò viene realizzato ogni domenica da un pulpito.
Ci sono anche altri modi, più sofisticati, di comunicare la Bibbia: per esempio attraverso le cassette o le registrazioni su nastro. Accenniamo due possibilità concrete:

1) *Trasposizione didattica*

Si pensi alla registrazione di una conferenza, di un'intervista, di una discussione di gruppo in cui si danno le spiegazioni necessarie per la comprensione del testo. La preparazione di un tale programma può essere molto utile per gli allievi di una certa età che hanno scelto la Bibbia come materia di studio.

2) *Trasposizione « attualizzante »*

Un gruppo di allievi (da sei a otto) può applicare a un testo biblico le domande elencate alla fine della sezione 3 (v. sopra) per creare un programma radio che faccia conoscere come hanno capito il messaggio del testo usando i simboli della società in cui vivono.

La musica e il sottofondo di rumori svolgono un ruolo essenziale nell'impegno creativo di questi mezzi di comunicazione. Mentre le immagini focalizzano l'attenzione e in qualche modo condizionano la nostra immaginazione, la musica crea particolari stati d'animo, sottolinea parti rilevanti del messaggio e allarga il nostro orizzonte. Quando gli allievi creano un programma audio si rendono conto delle possibilità di questo mezzo di comunicazione che la nostra società non è ancora capace di utilizzare a pieno.
L'insegnante può svolgere il suo ruolo di educatore dando suggerimenti sul modo di fare l'elaborazione di tali trasposizioni.
Ciò che abbiamo chiamato « trasposizione didattica » può essere molto utile per dare agli allievi informazioni preliminari sulla Bibbia.
La musica è stata sempre usata per comunicare il messaggio biblico: esistono, per esempio, molte versioni musicate del salmo 22; ci sono passi biblici — come il « Sanctus », il « Magnificat » o il « Kyrie eleison » — composti in musica classica, romantica, pop, africana, latino-americana, ecc. La valutazione di queste composizioni e il confronto fra di esse possono aiutare gli allievi a capire meglio la propria cultura e a scoprire l'universalità della esperienza religiosa.

F. Illustrare con diapositive una registrazione sonora

Lo sviluppo dell'attrezzatura fotografica e dei proiettori per diapositive ha introdotto nuove forme di comunicazione audiovisiva.
La selezione di una serie di diapositive per illustrare una registrazione può essere un'esperienza formativa. Il testo biblico, letto e studiato in classe, diventerà una cosa viva se si invitano gli allievi a scegliere delle diapositive che comunichino ai loro amici il contenuto originale del messaggio.
Potranno lavorare in gruppi di sei o sette; alcuni utilizzeranno il registratore, altri sceglieranno diapositive da collezioni private o da repertori di proprietà della scuola. Gli allievi più creativi potranno produrre loro stessi delle diapositive, ricorrendo a tecniche diverse (dipingere fogli trasparenti, della dimensione di una diapositiva, con acquarelli o inchiostro di china; introdurre delle silouhette di carta,

delle foglie o dei fiori secchi tra i due vetrini della diapositiva, ecc.).
Se vogliamo preparare una buona sonorizzazione di una filmina o di una serie di diapositive, il testo deve combinarsi con le immagini. Quelli che scrivono il testo e i fotografi devono lavorare insieme fin dall'inizio. Lo stile delle immagini dovrebbe essere omogeneo, a meno che non si vogliano ottenere degli effetti speciali (per esempio, introducendo un disegno stile « cartoon » in una serie di fotografie per sottolineare la differenza tra le parabole di Gesù e i suoi discorsi ordinari).
Le immagini devono essere adatte allo stile della registrazione e del sottofondo musicale: per esempio, una serie di diapositive che volesse realizzare la trasposizione del processo di Gesù da Gerusalemme al West selvaggio, potrà sottolineare questo fatto con musica pop; disegni pop richiedono musica pop.
L'uso creativo delle diapositive presuppone una effettiva conoscenza della comunicazione simbolica visiva. La « connotazione » di fotografia o di disegno può determinare il successo o il fallimento del messaggio che il gruppo vuole presentare. L'esperienza del vedere le cose insieme sarà il punto di partenza per la discussione. L'insegnante dovrà conoscere la connotazione attuale di un elmetto di poliziotto, di una bottiglia di Coca-Cola o di una pattumiera. Scoprirà che è facile simbolizzare il peccato, il male, lo sfruttamento, ma è molto difficile visualizzare la bontà, la salvezza, la libertà. La croce, per esempio, è uno dei simboli religiosi peggio usati nella società occidentale. È la prima immagine che gli allievi usano per connotare concetti differenti come: morte e salvezza in Cristo, la Chiesa, amore, grazia... Non si rendono conto che si stanno servendo di un simbolo universalmente diffuso e radicato, e non specificamente cristiano...

Le diapositive possono essere usate per illustrare trasposizioni di brani scritturistici a tre livelli:
– Semplice lettura ad alta voce di un testo. Delle fotografie simboliche possono aiutare la meditazione, accrescendo la forza emotiva del messaggio biblico.
– Registrazione di spiegazioni, conferenze di esperti, interviste o discussioni sulla Bibbia. Il testo può essere illustrato con diapositive sull'ambiente biblico.
– Trasposizione di un racconto biblico in situazioni contemporanee. Il simbolismo biblico può essere comunicato con molta efficacia attraverso fotografie moderne. Evidentemente, finché si mantengono le linee del racconto originale, non possiamo parlare di piena attualizzazione.

Le diapositive sono molto utili per offrire le informazioni necessarie alla comprensione di un testo biblico. Dati archeologici, geografici, storici ed etnologici vengono forniti attraverso diapositive che si possono trovare sul mercato e che sono di ottima qualità. Gli insegnanti di religione, di storia e di arte ne stanno facendo un uso sempre più largo.
L'analisi critica della trasmissione del messaggio biblico attraverso l'arte può servirsi utilmente di diapositive ben preparate. I pittori e gli scultori cristiani di tutti i tempi hanno cercato di far conoscere ai contemporanei la loro interpretazione di un certo testo. Lo studio, per esempio, dell'evoluzione del nimbo sulle teste degli apostoli, del modo con cui l'angelo dice a Maria che diventerà la madre di Cristo, la posizione del Cristo risorto, può rivelarsi interessantissimo. Si potrebbe fare il confronto fra le diverse interpretazioni della Bibbia espressa attraverso manifestazioni artistiche dell'Africa, dell'Asia, dell'America Latina e dell'Occidente (il tutto accompagnato da musica opportuna). I ragazzi europei, che tendono ancora a considerare i non-europei come primitivi, scopriranno che sono in errore.

G. Il cinema

L'obiettivo di coloro che fabbricano televisori e di coloro che producono programmi televisivi — quello cioè che in ogni casa ci sia almeno un televisore a colori (meglio poi se uno per i bambini e uno per i genitori) — non tarderà ad essere raggiunto.
La nostra società è stata trasformata da questa straordinaria ondata commerciale.
È interessante qui notare che, quando si può scegliere tra diversi programmi, la maggioranza degli spettatori preferisce avvenimenti sportivi e film (specialmente quelli meno recenti). Le produzioni istruttive e informative, i musicals, le conferenze normalmente hanno un minor indice di gradimento.
I film visti dalla gente hanno una profonda

influenza inconscia sugli atteggiamenti verso la vita. Ci troviamo nel pericolo di essere presi nell'incantesimo.
Gli specialisti ci dicono che il modo migliore per resistere alla seduzione di un mezzo di comunicazione (specialmente del cinema), è di scoprire come è stato realizzato, cercando di fare qualcosa di simile.
Il cinema è un mezzo di comunicazione ideale per i gruppi: non dovrebbe essere usato per fare un discorso individuale. Esso dà l'opportunità a un vasto pubblico di vedere l'affiatamento che esiste fra gli allievi (e possibilmente anche tra gli insegnanti) in una scuola.
La trasposizione di brani biblici può diventare un eccellente programma televisivo di due o tre minuti.
Un mimo, accuratamente provato e accompagnato da musica adatta, può essere molto efficace per la comunicazione del messaggio biblico.

Una delle difficoltà nel preparare delle scenette di larga attualizzazione biblica è quella di mostrare il loro collegamento con la Bibbia. Per far questo si possono usare diversi accorgimenti: per esempio, leggere una parabola alla fine della presentazione, oppure aggiungere alla recita una breve spiegazione. Ma nessun accorgimento si è dimostrato all'altezza del mezzo di comunicazione. In questa direzione sono necessari altri esperimenti e non dovremmo aver paura di riconoscere i nostri fallimenti.
Una classe che ha fatto un esercizio di creatività nel preparare una breve trasmissione per la televisione o un cortometraggio è meno esposta ad essere ammaliata da ciò che vede sugli schermi.
È un peccato che così poche scuole abbiano un video-registratore. Ci sono tuttavia altri modi per imparare ad analizzare i film, siano essi biblici o no.

Molti produttori cinematografici hanno cercato di ricostruire l'ambiente storico e religioso dei racconti dell'Antico e del Nuovo Testamento. Sono stati spesi milioni di dollari per dare l'idea di che cosa era l'Egitto al tempo di Mosè o Gerusalemme al tempo di Gesù. Gli allievi e gli insegnanti però non dovrebbero lasciarsi ingannare da queste messe in scena tanto costose. Raramente mostrano lo squallore della vita a quel tempo: non fanno vedere, per esempio, le mosche e le zanzare, le malattie e l'acqua sporca; e così contribuiscono a creare o a confermare quelle immagini leggendarie che molti bambini e adulti collegano alla Bibbia.
In più un'analisi attenta dei vari film sul mercato rivelerà altri pericoli. È più facile fare la parte di Giuda che quella di Gesù, rappresentare orge e tumulti che l'adorazione nel tempio. Il male può essere rappresentato più facilmente del bene. I produttori cinematografici lo sanno, ma gli spettatori, a meno che non stiano ben attenti, sono portati a pensare che la Bibbia parla solo di cattivi che suscitano l'interesse e di buoni che ci fanno annoiare. A molti Mosè può sembrare troppo serevo, sebbene la Bibbia dica di lui che fu l'uomo più paziente sulla terra. Gesù, d'altra parte, può sembrare troppo « dolce », mentre era un « forte figlio dell'uomo ».
Alcuni film biblici dicono di voler comunicare ciò che la Bibbia dice, ma in pratica sono l'interpretazione personale di un regista: rispecchiano soprattutto la sua posizione teologica o filosofica. Per esempio: il « Vangelo secondo Matteo » di Pasolini è una riflessione sulla vita di Gesù da parte di uno che si professa marxista; « La Bibbia » di Cecil De Mille presenta il racconto della Genesi in maniera irreale, quasi fiabesca...
La questione dei film biblici resta aperta. Essi, comunque, dovrebbero essere presi in considerazione a scuola perché fanno parte della nostra cultura. La discussione su di essi è certamente di grande interesse e utilità educativa.
Abbiamo voluto concludere questo articolo sul tema « La Bibbia nella scuola » parlando del film, in quanto esso è il mezzo di comunicazione che attira maggiormente, soprattutto nella sua utilizzazione televisiva. In più, bisogna riconoscere che i film sono un ottimo punto di partenza per una discussione.
Imparando a esprimersi attraverso i mezzi di comunicazione del nostro tempo, le nuove generazioni riusciranno forse a vivere meglio dei loro insegnanti nella società di domani.

INIZIATIVE

Corsi estivi

2 CORSI RESIDENZIALI DI FORMAZIONE PER ANIMATORI DEI GRUPPI GIOVANILI ECCLESIALI

I corsi sono organizzati dal CENTRO SALESIANO PASTORALE GIOVANILE - P.za Maria Ausiliatrice 9 - 10152 TORINO - tel. (011) 472.291.

Primo corso:

ANALISI INTERDISCIPLINARE DEI PROCESSI FORMATIVI NEL GRUPPO

(attraverso lo studio dell'esperienza di gruppi e movimenti giovanili ecclesiali)

8-11 luglio 1979

Secondo corso:

LA FIGURA E LA FUNZIONE DELL'ANIMATORE NEL GRUPPO GIOVANILE ECCLESIALE

(preadolescenti e giovani)

12-19 luglio 1979

I corsi hanno come obiettivo la qualificazione educativa e pastorale degli educatori che operano, nel gruppo e mediante il gruppo, all'interno delle istituzioni educative (istituti educativi e scolastici d'ispirazione cristiana) e delle comunità ecclesiali (parrocchie, oratori, centri giovanili, movimenti giovanili ecclesiali).

Muovendosi nell'area delle scelte pastorali operate dal Centro Salesiano Pastorale Giovanile, i corsi propongono un progetto di animazione in cui il riferimento esplicito all'esperienza cristiana e all'appartenenza ecclesiale avviene all'interno dei processi educativi umanizzanti (una utilizzazione della dinamica di gruppo in chiave di educazione liberatrice).

Per favorire la formazione permanente, l'impianto dei corsi prevede l'offerta di bibliografia, strumenti di lavoro, stimoli ad un approfondimento personale. Per questo, essi sono particolarmente utilizzabili da coloro che desiderano assumersi responsabilità formative nei confronti di altri animatori, nel proprio ambiente di lavoro e nella zona pastorale.

Destinatari

Destinatari sono gli educatori e le educatrici che si interrogano sul modo in cui reinterpretare la propria funzione e sulla nuova relazione educativa che si instaura, quando si opera « nel » gruppo, oggi.

Concretamente, laici, sacerdoti, religiosi/e:

- educatori di istituzioni scolastiche, in cui il gruppo sia dimensione qualificante dei processi promozionali;
- animatori di gruppi e di movimenti giovanili ecclesiali;
- operatori degli oratori e dei centri giovanili;
- animatori laici (anche giovani con una esperienza e una formazione di base): catechisti, animatori del tempo libero, operatori sociali;
- responsabili di gruppi di ragazzi e di giovani a livello locale, interparrocchiale o diocesano o a livello di comunità religiose.

L'articolazione del secondo corso prevede un'attenzione sia ai problemi dei gruppi di preadolescenti (11-14 anni) che a quelli dei giovani (15-20 anni).

Luogo

I corsi si svolgono a Le Pianazze di Farini d'Olmo (Piacenza), Villa Regina Mundi. La casa si trova a 950 m. di altitudine, in Val di Nure. Dista 60 km. da Piacenza ed è raggiungibile con pullman da questa città. Agli iscritti saranno fornite indicazioni più precise.

Date

Il PRIMO CORSO inizia alle ore 9 del giorno 8 luglio e ter-

mina con il pranzo del giorno 11. È previsto l'arrivo nella serata di sabato 7 luglio.
Il SECONDO CORSO inizia alle ore 9 del giorno 12 luglio e termina con il pranzo del giorno 19. È previsto l'arrivo nella serata di mercoledì 11 luglio.

Quote per il primo corso

Quota d'iscrizione: L. 15.000.
Quota globale di partecipazione (vitto e alloggio): L. 38.000.

Quote per il secondo corso

Quota d'iscrizione: L. 25.000.
Quota globale di partecipazione (vitto e alloggio): L. 76.000.
La quota di iscrizione va versata entro maggio sul ccp. 2/49763, intestato a Centro Salesiano Pastorale Giovanile (P.za Maria Ausiliatrice 9 - Torino).
I due corsi sono a numero chiuso (per il primo si prevede un numero massimo di 50 partecipanti). Saranno prese in considerazione solo le prime iscrizioni, a completamento dei posti disponibili.

PRIMO CORSO: PIANO E PROGRAMMA DI LAVORO

Il corso vuole rispondere alle domande: « Cosa/come fare formazione? Come far circolare valori in un gruppo? », prendendo concretamente in esame l'esperienza di gruppi, comunità, movimenti giovanili ecclesiali.
È previsto un triplice approccio al tema:
– Presentazione di alcune linee di interpretazione della evoluzione dei movimenti e gruppi giovanili di questo decennio e più in generale delle forme aggregative giovanili.
– Lavoro a gruppo, seguendo una traccia presentata e discussa assieme, in cui si analizzano « documenti » di prima mano dei vari gruppi e movimenti (Scout, ACI, CL, CdB, Focolarini, GiOC, Acli, gruppi parrocchiali...), per approfondire obiettivi, criteri, itinerari e strumenti formativi.
– Assemblee in cui ripensare, in vista del proprio impegno educativo e pastorale e sulla base dei criteri che il corso verrà elaborando, un adeguato processo formativo in/attraverso il gruppo.

SECONDO CORSO: PIANO E PROGRAMMA DI LAVORO

Il corso prevede di raggiungere gli obiettivi formativi mediante due approcci:
– Un primo approccio, di ordine più culturale e propositivo, finalizzato a studiare la figura e le funzioni dell'animatore oggi. Esso è realizzato mediante interventi di esperti (lezioni).
– Un secondo approccio, più esperienziale, finalizzato ad offrire e verificare strumenti di intervento. Esso è realizzato mediante lavoro a gruppo, guidato da esperti. Per favorire la partecipazione di ciascuno ad almeno due gruppi di lavoro, il calendario del corso prevede di concentrare il lavoro a gruppo (3 ore per 3 pomeriggi), per poter ripetere la stessa rosa di gruppi anche nella seconda parte del corso.
Le lezioni sono comuni sia per gli operatori in gruppi di preadolescenti che di giovani.
Il lavoro a gruppo offre aree specializzate ed aree comuni.

LE LEZIONI

1. Essere animatore oggi

Ricerca sulla figura e sulla funzione di « animatore », oggi, mediante approcci interdisciplinari (antropologico, psicopedagogico):
– la condizione giovanile come problema educativo (alcuni fatti: scarto generazionale, mobilità culturale, ritorno al « privato », crisi della memoria sociale, crisi dell'educatore-politico, crisi dell'industria culturale...);
– ricerca di parametri antropologici per interpretare e valutare questi fatti (il sistema-uomo, simbolo e realtà, il potere, spazio e tempo);
– una definizione di animazione, per evidenziarne i compiti;
– analisi degli strumenti per l'animazione: la comunicazione, il metodo della ricerca, la dinamica di gruppo, la programmazione;
– un percorso ottimale di animazione di gruppo.

2. Dal gruppo all'appartenenza ecclesiale

Ricerca sulle condizioni di ecclesialità di un gruppo, in una rinnovata coscienza della missione della Chiesa nella storia, per fare del gruppo un luogo di matura educazione all'appartenenza ecclesiale:
– criteri di ecclesialità;
– quale « missione » del gruppo per essere « chiesa oggi »;
– quale « comunione » nel gruppo per essere « chiesa oggi »;
– gli strumenti: un uso critico della dinamica di gruppo;
– verso nuovi modelli associativi?

3. Tecniche di animazione

Anche mediante l'esercizio diretto, la ricerca si prefigge l'abilitazione all'uso di strumenti e tecniche di animazione: sia in rapporto ai problemi di vita interna del gruppo (analisi delle interazioni, misurazione della leadership, strumenti per attivare le riunioni, gruppo e cambio di atteggiamenti...); sia in rapporto alla comunicazione del gruppo verso l'esterno (ricerca di strumenti di comunicazione e loro valutazione).

I LAVORI DI GRUPPO

1. Modelli di « relazione educativa »

Questo gruppo studia i modelli ricorrenti di « relazione educativa » (rapporto adulti-giovani, giovani-valori), in vista di una loro valutazione critica e per elaborare una proposta nella logica dell'educazione liberatrice.

2. Esperienze di animazione nei gruppi dei preadolescenti

Questo gruppo di lavoro si prefigge un approfondimento dei problemi dell'animazione educativa attraverso la dinamica di gruppo, in rapporto alla preadolescenza, con particolare attenzione alle esperienze esistenti per questa età.

3. Centro giovanile: una struttura al servizio dell'animazione

Il gruppo, analizzando esperienze concrete (dei partecipanti e di confronto), intende studiare il rapporto esistente tra l'istituzione ecclesiale dell'oratorio/centro giovanile (nell'ambito della parrocchia) e i diversi possibili gruppi, per decidere linee operative e prospettive di rinnovamento.

4. Gruppi e partecipazione

Privilegiando il territorio reale (ambiente educativo, distretto scolastico, quartiere, parrocchia...) come momento di vita e di impegno, il gruppo intende analizzare le dinamiche partecipative e i problemi di collegamento, nel confronto con altri gruppi, con movimenti, con istituzioni, con l'ente locale.

5. Animazione liturgica

Questo gruppo intende « applicare » ad una espressione concreta (la vita liturgica) le indicazioni e i suggerimenti operativi della animazione. Il lavoro prevede attenzione specializzata sia ai preadolescenti che ai giovani, secondo orientamenti teologici e metodologici comuni.

6. La comunicazione totale per l'animazione

Nel gruppo di lavoro si intende prendere coscienza, in primo luogo, della realtà della comunicazione totale e del suo codice. Si passeranno in rassegna le possibilità che offre per l'animazione di gruppo (fotolinguaggio, diateca, espressione corporale...). Si esamineranno criticamente i più diffusi sussidi esistenti.

L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLA SCUOLA SECONDARIA

Il corso è organizzato dall'ISTITUTO DI CATECHETICA della Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Salesiana.

Il corso avrà luogo a COLFOSCO IN VAL BADIA (Bz) presso l'Hotel Gran Ciasa dalla sera del 7 LUGLIO fino a mezzogiorno del 21 LUGLIO.

È indirizzato a responsabili e animatori (sacerdoti, religiosi, religiose, laici, laiche) dell'insegnamento della religione (IR) a livello locale, diocesano, regionale; così pure a insegnanti di religione specializzati nella scuola media e nella secondaria superiore.
Il corso, che intende essere di « apprendimento » a livello specialistico con un taglio prevalentemente metodologico, si propone come obiettivi: informare sulla problematica pedagogico-didattica dell'IR e promuovere una capacità di progettazione secondo le nuove istanze della disciplina e della scuola.

CONTENUTI DEL CORSO

1. Aspetti generali

a) *La scuola che emerge oggi in Italia.* Scuola e territorio, scuola e comunità, gestione e partecipazione; sperimentazione e ricerca educativa.

b) *La pastorale ecclesiale* di fronte al problema della scuola (in Italia e in Europa).

c) *L'IR come disciplina.* L'insieme dei concetti-chiave, dei contenuti minimi, dei metodi che costituiscono l'IR come disciplina scolastica.

d) *Didattica dell'IR:*
– esigenze di una programmazione didattica ed educativa;
– la formazione degli obiettivi: teoria e pratica;
– l'interdisciplinarità: presupposti teorici e modelli;
– il metodo della ricerca: teoria e pratica;
– mezzi e tecniche audiovisive;
– la valutazione.

e) *Identità dell'insegnante di religione.* Aspetti ecclesiologici, pedagogici, giuridici.

2. Aspetti particolari

a) Per la scuola media:
– puntualizzazioni sul progetto educativo della SM;
– analisi di « modelli »;
– « strumenti » concreti per l'IR nella SM;
– confronto di esperienze (dei corsisti).

b) Per la secondaria superiore:
– riforma della secondaria e IR;
– analisi di « modelli »;
– « strumenti » per l'IR nella secondaria superiore;
– confronto di esperienze (dei corsisti).

Ai corsisti che avranno superato le prove stabilite, sarà conferito da parte dell'Università Salesiana un *diploma di qualificazione catechetica*, che attesta una particolare preparazione per l'insegnamento della religione nella scuola secondaria.

Quota di iscrizione

L. 40.000 (da versare sul ccp 57492001 intestato al Pontificio Ateneo Salesiano, Piazza Ateneo Salesiano 1 - 00139 ROMA).

Pensione

Camera singola L. 13.500 giornaliere; camera doppia L. 12.000 giornaliere.

(Si spera di ottenere da parte del Ministero della Pubblica Istruzione il riconoscimento del corso e l'indennità di missione per i partecipanti).

Per le iscrizioni e le informazioni scrivere a:

Segreteria dell'Istituto di Catechetica - Piazza Ateneo Salesiano 1 - 00139 ROMA - Tel. (06) 81.77.849 - 81.84.641.

entro il 31 maggio 1979

NOVITÀ LDC

IL RUOLO EDUCATIVO DELLA COMUNITÀ RELIGIOSA

Valentino Bosco, Collana « Vita consacrata », n. 4 - pp. 32 - L. 300

La salvezza avviene per legge di solidarietà. La comunità, più d'ogni altra realtà, dovrebbe farsi carico del cammino di maturazione del singolo religioso. La comunità, quando è fedele al suo mandato, è l'ambito più idoneo per ospitare e sorreggere tutto il travaglio formativo del consacrato. Il libretto riporta spunti all'analisi e alla riflessione.

INDICAZIONI PASTORALI SULLE MIGRAZIONI E IL TURISMO

Collana « Servizio dell'unità » n. 15 - pp. 104 - L. 800

Riflessione sui principali aspetti pastorali della mobilità umana nel nostro tempo, per intensificare l'azione pastorale in questo campo:

— La Chiesa e la mobilità umana
Lettera della Pontificia Commissione per la pastorale delle migrazioni e del turismo alle Conferenze Episcopali.

— La pastorale degli emigranti
Orientamenti e istruzioni della Pontificia Commissione per la pastorale delle migrazioni e del turismo.

LIBERTÀ E LIBERAZIONE

Dossier Giovani, n. 23, L. 300

Quello della libertà è un tema « classico », sempre presente nel pensiero e nella tensione esistenziale dell'uomo. Esso è sentito in modo particolarmente acuto nel nostro tempo in cui si è raggiunta una maggiore coscienza dei numerosissimi condizionamenti, che sembrano rendere illusorio lo sforzo per la conquista della libertà.

CATECHESI PRESENTA

ATTI DEGLI APOSTOLI

FILM DI ROBERTO ROSSELLINI



AUDIOVISIVI LDC

© RAI • ORTF • TVE • STUDIO HAMBURG

REALIZZATA DA "ORIZZONTE 2000"

1

10096 LEUMANN-TORINO

CONCESSIONE SACIS • ROMA

S8 • 001

DALLO SPIRITO IL NUOVO POPOLO DI DIO

edizione in SUPER-8 di un grande capolavoro del cinema religioso

A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO DI LEUMANN

ATTI DEGLI APOSTOLI
FILM DI ROBERTO ROSSELLINI

EDIZIONE IN SUPER-8 A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO, LEUMANN, TORINO

Sceneggiatura: R. Rossellini, Luciano Scaffa, Vittorio Bonicelli, De La Rochefoucault

10 parti di 20' ciascuna - A colori - Sonoro magnetico

Titoli delle 10 parti:

1. S8-001 **DALLO SPIRITO IL NUOVO POPOLO DI DIO**
2. S8-002 **GESÙ VIVE NEL SUO POPOLO**
3. S8-003 **TESTIMONI DI GESÙ**
4. S8-004 **CONVERSIONE E BATTESIMO**
5. S8-005 **LA SALVEZZA È PER TUTTI**
6. S8-006 **IN CAMMINO PER L'ANNUNCIO DEL VANGELO**
7. S8-007 **UNA FEDE DIFFICILE**
8. S8-008 **IN COMUNIONE DI VERITÀ E AMORE**
9. S8-009 **IL POPOLO DELLE BEATITUDINI**
10. S8-010 **CHIESA, COMUNIONE DI CHIESE**

ATTI DEGLI APOSTOLI
FILM DI ROBERTO ROSSELLINI



AUDIOVISIVI LDC
© RAI · ORTF · TVE · STUDIO HAMBURG
REALIZZATA DA "ORIZZONTE 2000"

2

10096 LEUMANN-TORINO
CONCESSIONE SACIS · ROMA

S8 • 002

GESU' VIVE NEL SUO POPOLO

La fedeltà al testo biblico l'alto valore artistico la capacità di rimando simbolico alla dimensione trascendente le allusioni attualizzanti rendono gli ATTI DEGLI APOSTOLI di Roberto Rossellini un'opera particolarmente adatta alla catechesi biblica.

La consulenza biblico-teologica data da Carlo M. Martini e da Stanislao Lyonnet alla sceneggiatura sono una garanzia per la comunicazione di un autentico messaggio biblico.

ATTI DEGLI APOSTOLI

FILM DI ROBERTO ROSSELLINI



AUDIOVISIVI LDC

© RAI • ORTF • TVE • STUDIO HAMBURG

REALIZZATA DA "ORIZZONTE 2000"

3

10096 LEUMANN-TORINO

CONCESSIONE SACIS • ROMA

S8•003

TESTIMONI DI GESU'

ATTI DEGLI APOSTOLI

FILM DI ROBERTO ROSSELLINI



AUDIOVISIVI LDC

© RAI • ORTF • TVE • STUDIO HAMBURG

REALIZZATA DA "ORIZZONTE 2000"

4

10096 LEUMANN-TORINO

CONCESSIONE SACIS • ROMA

S8•004

CONVERSIONE E BATTESIMO

ATTI DEGLI APOSTOLI

FILM DI ROBERTO ROSSELLINI



AUDIOVISIVI LDC
© RAI • ORTF • TVE • STUDIO HAMBURG
REALIZZATA DA "ORIZZONTE 2000"

5

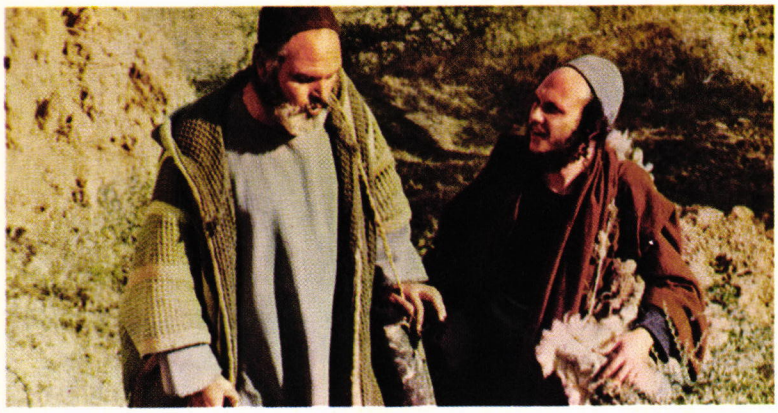
10096 LEUMANN-TORINO
CONCESSIONE SACIS • ROMA

S8•005

LA SALVEZZA E' PER TUTTI

ATTI DEGLI APOSTOLI

FILM DI ROBERTO ROSSELLINI



AUDIOVISIVI LDC
© RAI • ORTF • TVE • STUDIO HAMBURG
REALIZZATA DA "ORIZZONTE 2000"

6

10096 LEUMANN-TORINO
CONCESSIONE SACIS • ROMA

S8•006

IN CAMMINO PER L'ANNUNCIO DEL VANGELO

L'edizione in Super-8
maneggevole
facilmente trasportabile
adatta ai piccoli gruppi
suddivisa
in 10 nuclei narrativi
o parti di 20 minuti
rende l'opera di Rossellini
sempre a disposizione
dell'operatore pastorale
secondo i ritmi
e le esigenze
della catechesi.

SUSSIDI

Atti degli Apostoli

Il film di Roberto Rossellini, in edizione Super-8, a servizio della catechesi

BARTOLINO BARTOLINI - GIANNI SANGALLI

Nella storia bimillenaria del cristianesimo molti artisti hanno attinto dalla Bibbia i temi delle loro opere. Basta ricordare i grandi cicli sull'Antico e sul Nuovo Testamento come i mosaici di Monreale e di S. Maria Maggiore, gli affreschi di Giotto a Padova e le tavole di Duccio da Boninsegna a Siena. Queste opere hanno costituito per intere generazioni cristiane e costituiscono tuttora una continua catechesi biblica visiva.

Evangelizzazione e comunicazione di massa

Nell'epoca della comunicazione di massa è naturale che si cerchi di comunicare il messaggio biblico attraverso l'immagine filmica e televisiva.

La stessa « Evangelii Nuntiandi » raccomanda: « Nel nostro secolo, contrassegnato dai *mass media* o strumenti di comunicazione sociale, il primo annuncio, la catechesi o l'approfondimento ulteriore della fede, non possono fare a meno di questi mezzi.

Posti al servizio del Vangelo, essi sono capaci di estendere quasi all'infinito il campo di ascolto della Parola di Dio, e fanno giungere la Buona Novella a milioni di persone. La Chiesa si sentirebbe colpevole di fronte al suo Signore se non adoperasse questi potenti mezzi, che l'intelligenza umana rende ogni giorno più perfezionati servendosi di essi la Chiesa "predica sui tetti" il messaggio di cui è depositaria; in loro essa trova una versione moderna ed efficace del pulpito. Grazie ad essi riesce a parlare alle moltitudini.

Tuttavia l'uso degli strumenti di comunicazione sociale per l'evangelizzazione presenta una sfida: il messaggio evangelico dovrebbe, per il loro tramite, giungere a folle di uomini, ma con la capacità di penetrare nella coscienza di ciascuno, di depositarsi nel cuore di ciascuno come se questi fosse l'unico, con tutto ciò che egli ha di più singolare e personale, e di ottenere a proprio favore un'adesione, un impegno del tutto personale » (n. 45).

Film e comunicazione del messaggio biblico

Un film sarà mezzo di una autentica comunicazione del messaggio biblico soltanto se è una traduzione audiovisiva del testo sacro, che non lo tradisca, ma lo comunichi nella sua verità. Questa è la condizione essenziale e sufficiente. Però per renderlo strumento di catechesi nella vita ordinaria di una comunità cristiana sono necessarie altre condizioni.

La durata del film, la dimensione dei rotoli della pellicola in 35 mm. non permettono di averlo sempre disponibile secondo i ritmi e le esigenze didattiche della catechesi.

A queste difficoltà si può ovviare con l'edizione in Super-8. Essa è maneggevole, facilmente trasportabile, adatta ai piccoli gruppi. Può essere posseduta dalla singola comunità e perciò è a disposizione continua dell'operatore pastorale.

Il Centro Catechistico Salesiano di Leumann (Torino) ha scelto nella produzione di questi ultimi anni tre film per la TV, di alto valore artistico e di ottima fedeltà biblica per farne l'edizione in Super-8: gli *Atti degli Apostoli* di Roberto Rossellini, il *Mosè* di Gianfranco De Bosio, il *Gesù di Nazareth* di Franco Zeffirelli. Gli operatori pastorali perciò potranno avere a disposizione una autentica « Bibbia in immagine filmica ».

La precisa intenzione di fedeltà al testo biblico, la capacità di rimando simbolico alla

dimensione trascendente degli eventi narrati, le allusioni attualizzanti delle scene, rendono gli *Atti degli Apostoli* di Rossellini un'opera particolarmente adatta alla catechesi biblica. Una garanzia ulteriore è costituita dalla consulenza biblico-teologica di Carlo Martini e di Stanislao Lyonnet.
L'edizione in Super-8 è stata curata da Luciano Scaffa, uno degli sceneggiatori del film. Non è una edizione integrale ma una selezione, in cui il valore dell'opera filmica è conservato sostanzialmente e la funzionalità catechistica assicurata.

1. Lo sceneggiato televisivo « Atti degli Apostoli »

Roberto Rossellini realizza il film per la TV, *Atti degli Apostoli*, nel 1968. Le sei ore del programma vengono trasmesse in TV in cinque puntate, per cinque successive domeniche, a partire dalla Pasqua del 1969. Il pubblico decreta il successo a questo debutto in grande stile del regista sul teleschermo, facendo segnare un indice di gradimento fra i più elevati (74 in media) con circa nove milioni di spettatori per puntata.[1]

Sceneggiatura, consulenza biblica e riprese

La sceneggiatura è stata firmata, oltre che da Rossellini, da Vittorio Bonicelli, Luciano Scaffa e I. D. de la Rochefoucault.
In particolare Luciano Scaffa risulterà, d'ora in poi, uno dei più vicini e validi collaboratori del Rossellini televisivo.
Per la consulenza biblica e teologica vengono scelti due nomi di grande autorità e prestigio: P. Stanislao Lyonnet e P. Carlo M. Martini, allora Rettore del Biblico e ora dell'Università Gregoriana.
Il commento musicale è affidato a Mario Nascimbene. Al flauto è l'insuperabile Severino Gazzeloni.
La lavorazione del film è rapida: dopo tre mesi di preparazione, si gira per cinque settimane in Tunisia e per dieci-dodici giorni a Roma.
Rossellini sceglie la Tunisia, e non Israele perché la ritiene più somigliante alla Palestina di duemila anni fa.
Le scene ambientate a Roma vengono girate a Ostia antica.
Rossellini gira tutto dal vero, interni compresi: non entra mai in studio. Gli attori sono — secondo lo stile del regista — volti di sconosciuti o quasi. Pietro, ad esempio, è un clown francese; il grasso ministro della regina di Etiopia è il commesso di un bar.

Una lettura « per immagini » del testo biblico

Il criterio è rigorosamente quello di individuare personaggi credibili, vivi attorno a noi, riconoscibili nella loro statura umana e non trasfigurati agiograficamente o mitizzati.
Rossellini, alle prese con la TV, continua il discorso, iniziato con il cinema, inteso ad aprire gli occhi sulla realtà che lo circonda e a rendere un servizio allo spettatore, aiutandolo a sua volta ad aprire gli occhi. « Film al presente », anche se si tratta di avvenimenti avvenuti secoli prima. Se quindi cerca la cronaca, ecco che anche gli interpreti devono sembrarci familiari, semplici, a portata di mano.
La sua lettura « per immagini » del testo degli Atti non è una trasposizione simbolica né una rievocazione agiografica, ma una lettura elementare, fedele, che trae il suo vigore drammatico dalla silenziosa interiorità dei personaggi e dalla scrupolosa aderenza al testo di Luca sulla vita e attività dei primi cristiani dopo la morte e risurrezione di Cristo.
I personaggi parlano il linguaggio dei libri sacri al popolo ebraico, riferiscono le parole

[1] L'opera televisiva di Rossellini comincia nel 1965 e si conclude nel 1974. Comprende 12 titoli per complessive 40 ore di proiezione.
L'ordine logico con cui Rossellini preferiva citare i suoi lavori televisivi è il seguente: *La lotta dell'uomo per la sopravvivenza* (12 ore), *L'età del ferro* (5 ore), *Atti degli Apostoli* (6 ore), *Il Messia* (2 ore e 25 minuti), *Socrate* (2 ore), *Agostino d'Ippona* (2 ore), *Cartesius* (2 ore e 40 minuti), *La presa di potere di Luigi XIV* (1 ora e 35 minuti), *Viva l'Italia* (2 ore), *Anno uno* (2 ore) (cf R. ROSSELLINI, *Utopia Autopsia Dieci alla decima*, Armando, Roma 1974, p. 197).
Se si pensa che l'altra produzione cinematografica di Rossellini arriva, sì e no, alle 40 ore si può dedurre quanto sia stato determinante per Rossellini l'incontro con la TV.

del Vangelo, delle Lettere degli Apostoli, e mostrano allo spettatore la povertà e l'umiltà di coloro che sono stati agli inizi di una nuova era.

La dimensione della storia passata

Gli Atti degli Apostoli si svolgono a un crocevia fra tre civiltà diverse che in quel momento vengono a incontrarsi e a scontrarsi: quella *ebraica*, dalla quale il cristianesimo viene espresso; quella *greca* e quella *romana*, alle quali il cristianesimo si apre.
L'intrecciarsi fra queste tre tradizioni è lo scenario ideale per Rossellini che si dedica con minuziosa cura alla descrizione degli ambienti, delle abitudini, dei movimenti dei personaggi seguiti nella loro vita quotidiana. Rossellini mette al centro l'uomo, e in fondo alla ricerca si imbatte sempre nella dimensione spirituale che anima la storia del mondo nel suo continuo divenire.

Il momento storico in cui fu girato il film

Gli *Atti degli Apostoli* sono stati girati nel 1968: l'anno della contestazione. L'atteggiamento di Rossellini di fronte alla contestazione viene giudicato audace. « Non si tratta di soffiare sul fuoco — dice Rossellini — ma di costatare semplicemente che se il fuoco c'è nessuna cenere di ipocrisia vale a coprirlo o a spegnerlo. La contestazione globale al sistema fu inventata duemila anni fa e diffusa in tutto il mondo da un pugno di uomini disarmati, spesso ignoranti e vestiti di stracci. Dodici uomini che sconvolsero un impero: i dodici apostoli.
Prendiamo l'apostolo Paolo. Nel caso di Paolo io cerco di comunicare al pubblico il senso della grandezza immensa che l'uomo ebbe.
Paolo percorre all'inverso le vie calcate dagli eserciti romani e un movimento religioso senza pari sorge sulle orme dell'oscuro viandante, del piccolo e meschino giudeo, del tappezziere di Tarso.
Questo dirò ai telespettatori e c'è chi sarà d'accordo e chi no, ma nessuno potrà dire che avrò falsato la storia se è vero che il seme gettato dagli apostoli dà ancor oggi i suoi frutti » (cf S. TRASATTI, *Rossellini e la televisione*, Ed. La Rassegna, Roma 1978, p. 51).

Un film che vuole parlare ad ogni uomo

Il film di Rossellini sugli Atti non è riservato ai cristiani, non è riservato ai soli credenti.
È un'opera d'arte che si presta a diversi livelli di lettura, non solo formalmente, ma anche dal punto di vista della comunicazione e dei significati di quanto viene illustrato. Ciò vuol dire che al credente sono forniti anche tecnicamente gli strumenti per accogliere il messaggio alla luce della sua fede, e magari arricchirlo, o arricchire la fede stessa con l'aiuto dell'immagine, della visualizzazione di quel mondo dove si muovono i testimoni della risurrezione. Al non credente è restituita, con molto rispetto, la pagina storica senza orpelli che gli consente di interrogarsi su uno dei momenti chiave della storia dell'umanità.
Non c'è ombra di propaganda, di proselitismo sulla piana presentazione dei fatti.
« Lo scandalo di Cristo sulla terra — scrive il critico televisivo Sergio Surchi — è narrato con gli strumenti della semplicità e della chiarezza, fuori dal simbolo, fuori dall'esaltazione. Che è uno dei motivi per cui questa "lettura" degli Atti a un tempo commuove e giunge ormai inconsueta e, più che convincerci subito, invita a meditare » (cf « Il Popolo », 21 aprile 1969). « È una storia evangelica — conferma Ugo Buzzolan — tradotta in concrete immagini, anche per i laici e i non credenti » (cf « La Stampa », 22 aprile 1969).
Come abbiamo visto, viene presentata la realtà senza un punto di partenza preconcetto, ideologicamente ben definito, salvo una indiscutibile matrice culturale cattolica che il regista non si è mai gettato dietro le spalle, neanche quando ha dichiarato di non potersi annoverare tra i credenti, affermando tuttavia subito dopo, o quasi, di non capire come sia possibile essere atei.
Da ultimo c'è da rilevare che l'accoglienza della critica al lavoro di Rossellini è stata più che positiva e ha confermato autorevolmente quella che il pubblico già aveva decretato.

2. Film e comunicazione del messaggio biblico

Atti degli Apostoli è uno dei film « didattici » di Roberto Rossellini. Attraverso essi il grande regista si proponeva di mettere a contatto

le masse con testi e personaggi importanti della storia dell'uomo.

La validità di un film biblico

Il film biblico che voglia essere tale, deve farsi prolungamento della Parola. Raggiunge perciò validità ed efficacia nella misura in cui riesce a farsi traduzione audiovisiva delle intenzioni del testo scritto. Il film biblico merita questo nome quando, nel suo linguaggio specifico, riesce a produrre una comunicazione « biblica ».
Il linguaggio delle immagini ha una sua potenzialità espressiva irrefrenabilmente autonoma nei confronti del linguaggio scritto.
Non basta una corrispondenza filologica tra un testo affidato al dialogo o ad una voce fuori campo, e la pagina scritta; e neppure la coincidenza narrativa tra lo sviluppo degli eventi quale è fissata nel libro e quale prende forma nell'azione cinematografica. L'immagine in quanto tale esprime sempre un di più e un diverso.

Parola biblica e traduzione audiovisiva

Una traduzione audiovisiva che per essere fedele cerchi di tradurre letteralmente e materialmente il testo scritto, lo tradisce. Tradurre è necessariamente interpretare. L'interpretazione però deve condurre alla intelligenza del senso profondo del testo; deve perciò conservargli il suo genuino significato.
« Il letteralismo del migliore Rossellini negli *Atti degli Apostoli*, facendo leva su una precisa concezione dell'esperienza di fede della comunità primitiva, ad una "lettera" rispettata con lucida misura infonde la capacità di confrontare lo spettatore con l'irruenza decisiva del messaggio del Risorto. Solo un letteralismo animato da una intuizione del senso salvifico del testo sa esprimere cinematograficamente la pagina biblica come messaggio di salvezza » (L. Bini, « Appunti sul problema del cinema "religioso" », in *Comunicazione e catechesi*, Elle Di Ci, Leumann [Torino] 1977, p. 71).

Una traduzione audiovisiva attualizzante

La parola biblica non è una cronaca morta di fatti passati, sepolti dalla polvere del tempo, ma è sempre parola viva per noi oggi. Una traduzione audiovisiva che sia pura ricostruzione archeologica, senza capacità di appello al cuore dell'uomo, alle sue esigenze profonde, ai suoi interrogativi fondamentali, tradisce la pagina biblica, non ne comunica il messaggio.
Il film di Rossellini ha per comune riconoscimento questa capacità di attualizzare: diventa giudizio sulla comunità cristiana e sulla società d'oggi con i loro problemi scottanti; si fa allusivamente proposta di un modo di vivere alternativo. Parola di Dio ed esperienza umana si incontrano in una reciproca, circolare illuminazione. Lo spettatore percepisce che i valori evangelici vissuti dalla prima comunità cristiana hanno qualcosa da dire alla sua vita concreta e avverte che la sua esperienza umana può trovare in essi la risposta ai suoi interrogativi profondi e un significato che la salva.

Rimando allusivo al trascendente

Ogni libro della Bibbia racconta la storia della salvezza. Narra i grandi gesti di Dio che dalla creazione alla risurrezione di Cristo, dalla effusione dello Spirito al cammino della Parola, vuole salvare l'uomo dal male per realizzare con lui una comunione d'amore. La presenza dell'azione dello Spirito è continuamente richiamata dagli Atti: lo Spirito è il grande protagonista della vita della Chiesa primitiva e del suo prodigioso sviluppo. Il richiamo verbale è più facile. Ma come rendere sul piano visivo l'azione trascendente di Dio?
« Il divino, in quanto tale, non è in nessun modo rappresentabile in senso vero e proprio, cioè coagulabile in un concetto o visualizzabile in una immagine. In quanto trascendente, evade totalmente da ogni nostra oggettivazione umana » (L. Bini, *o. c.*, p. 81).
Il film di Rossellini non « rappresenta » gli eventi soprannaturali, come, ad esempio, la discesa dello Spirito Santo. Li fa richiamare verbalmente ai protagonisti, ma soprattutto con la forza dell'immagine realizza un rimando simbolico che allude all'« altra » dimensione dell'evento.

3. L'edizione in Super-8

Per questi motivi gli *Atti* di Rossellini sono un'opera particolarmente adatta per la catechesi biblica.

L'edizione in Super-8 è stata curata da Luciano Scaffa, uno degli sceneggiatori del film. Il criterio della selezione, elaborato dal Centro Catechistico Salesiano di Leumann, è stato determinato dalla intenzione di farne un mezzo di comunicazione catechistica.

La suddivisione in dieci parti

L'opera è stata suddivisa in dieci parti di venti minuti ciascuna. Mentre il film per la TV è destinato alla comunicazione di massa, l'edizione in Super-8 è rivolta ai piccoli gruppi: scuola di religione, catechesi in preparazione dei sacramenti, incontri biblici di giovani e adulti... In essi la proiezione è il primo momento, a cui deve seguire l'approfondimento mediante il dialogo e altre attività.
La proiezione di venti minuti è un tempo pedagogico ottimale: lascia spazio alla conversazione successiva e offre un contenuto sufficiente per essere assimilato.
Ognuna delle parti è stata riassunta in un titolo tematico. La scelta è evidentemente soggettiva; diventa una chiave di lettura, di interpretazione e vuole costituire come una proposta di sintesi del messaggio. Non certamente esaustiva, ma indicativa.

TITOLI E CONTENUTO DELLE DIECI PARTI

1. DALLO SPIRITO IL NUOVO POPOLO DI DIO
Elezione di Mattia - Pentecoste - Discorso di Pietro - Battesimo.

2. GESÙ VIVE NEL SUO POPOLO
Guarigione dello storpio - Discorso di Pietro - Pietro e Giovanni in tribunale - La prima comunità e l'Eucaristia.

3. TESTIMONI DI GESÙ
Predicazione degli Apostoli nel Tempio - Nuovo giudizio in tribunale - Intervento di Gamaliele - Elezione dei diaconi e martirio di Stefano.

4. CONVERSIONE E BATTESIMO
Filippo e il battesimo dell'Etiope - Conversione di Paolo - Fuga da Damasco.

5. LA SALVEZZA È PER TUTTI
Il battesimo di Cornelio - Il problema del battesimo ai pagani - Paolo presentato da Barnaba alla comunità di Gerusalemme.

6. IN CAMMINO PER L'ANNUNCIO DEL VANGELO
Martirio di Giacomo - La comunità cristiana di Antiochia - Viaggio apostolico di Paolo e Barnaba.

7. UNA FEDE DIFFICILE
Il primo viaggio apostolico di Paolo - L'annuncio di Cristo ad Antiochia di Pisidia - Il rifiuto - Il ritorno ad Antiochia di Siria.

8. IN COMUNIONE DI VERITÀ E DI AMORE
Il Concilio di Gerusalemme.

9. IL POPOLO DELLE BEATITUDINI
Il secondo viaggio apostolico di Paolo: Filippi, Atene, Corinto.

10. CHIESA, COMUNIONE DI CHIESE
Paolo saluta gli anziani di Efeso - Arresto a Gerusalemme - Paolo prigioniero a Roma.

Il libretto-guida: uno strumento di preparazione e di lavoro

Per facilitare agli operatori pastorali l'uso di questo nuovo strumento di catechesi e di educazione cristiana, ogni parte è accompagnata da un libretto-guida.
L'efficacia catechistica del mezzo è certamente proporzionale alla conoscenza o padronanza che l'educatore ne ha acquisita. Proiettare il film senza averlo visto prima, anche più volte, e senza essersi preparati, senza aver determinato l'obiettivo da raggiungere e impostato una metodologia adatta di interiorizzazione, lo riduce a puro spettacolo che non lascia traccia.
Il libretto-guida è primariamente rivolto agli operatori pastorali, come stimolo alla conoscenza e alla preparazione. Può essere però anche utile distribuire al gruppo qualche copia come strumento di lavoro.
L'intento del libretto è catechistico. Non vuole essere la guida a un cineforum. La lettura del film però è premessa indispensabile. Ma per questo rimandiamo alle tecniche e ai metodi specifici. Il film non è un'opera di fantasia, ma traduzione audiovisiva di un testo biblico, fatta con una precisa intenzione di fedeltà al documento. Il libretto offre perciò una *sintesi del racconto* con i *dialoghi principali*, il *testo biblico* e un *confronto fra i due termini.*
Siccome lo scopo che ci proponiamo è interiorizzare il messaggio degli Atti per poi attualizzarlo nella vita personale e comunitaria, abbiamo introdotto un *commento sintetico* ai testi biblici in questione per aiutare a comprenderli nel loro significato.

Per favorire un confronto del messaggio degli Atti con la parola della Chiesa oggi, riportiamo alcuni *testi significativi del Concilio* e di altri documenti.
Fare concretamente il passaggio dalla visione del film alla comunicazione catechistica non è semplice. Per aiutare a compierlo, il libretto offre una *serie di proposte per individuare gli obiettivi da raggiungere*, per stimolare il dialogo della interiorizzazione in gruppi di giovani e adulti, e l'attività dei ragazzi.
Il momento delle analisi corre sempre il pericolo della dispersione. È necessario « concludere », giungere a una sintesi. La proponiamo sotto la forma di una *professione di fede* che riassume il contenuto del messaggio.
Non solo. Ma la comunicazione catechistica ha lo scopo di andare « oltre », di trasformare la vita.
In una *preghiera finale*, chiediamo a Dio che sia il nostro alleato per vivere quanto alla luce della sua Parola abbiamo scoperto.
In ogni momento del discorso, nell'uso di ogni strumento, non deve mai essere perso di vista lo scopo di ogni comunicazione catechistica: aiutare a incontrare Gesù, a crescere nella fede, a creare una comunità fedele a lui e al suo Vangelo.

Avvertenza importante

La presentazione in Super-8 degli **Atti degli Apostoli** di Roberto Rossellini, segna l'inizio di un impegno editoriale di grande respiro che il Centro Catechistico Salesiano di Leumann ha voluto intraprendere per ricordare il suo 40° di fondazione (1939-1979) a servizio della catechesi in Italia.
Si vuole offrire agli operatori pastorali, agli insegnanti di religione, ai gruppi e alle famiglie cristiane

LA BIBBIA
in immagine filmica - edizioni in Super-8

Il progetto fa perno su tre capolavori del cinema religioso, presentati in un piano globale di catechesi biblica che prevede altri sussidi integrativi collegati alle edizioni in Super-8.

Le tre opere sono:

ATTI DEGLI APOSTOLI di R. Rossellini
In 10 parti. In vendita entro marzo 1979.
© Rai-Ortf-Tve-Studio Hamburg: concessione Sacis

GESÙ DI NAZARETH di F. Zeffirelli
18 nuclei narrativi per 18 temi di catechesi. In vendita entro il 1979.
© Rai-Itc: concessione Sacis

MOSÈ di G. De Bosio
In 10 parti. In vendita nei primi mesi del 1980.
© Rai-Itc: concessione Sacis

Le opere non sono presentate per lo spettacolo, ma per la catechesi.
Ogni parte delle tre opere è accompagnata da un libro guida con commento biblico-teologico, piste di catechesi per adulti e giovani, proposte di attività per ragazzi, celebrazioni di preghiera, ecc.

Facilitazioni e sconti speciali verranno praticati a chi acquista **Atti degli Apostoli** e prenota il **Gesù di Nazareth** e il **Mosè.**
Per l'ordinazione di **Atti degli Apostoli** e la prenotazione delle altre due opere ci si può servire dei moduli qui allegati.
Siamo certi che anche questo nuovo servizio tornerà gradito a quanti seguono con sincero apprezzamento il nostro lavoro.

Per informazioni:

AUDIOVISIVI ELLE DI CI - SUPER-8
10096 LEUMANN (TORINO) - TEL. (011) 9591091

MODULO DI PRENOTAZIONE

Spedire in busta

Spett.
AUDIOVISIVI ELLE DI CI - SUPER-8
10096 LEUMANN (TORINO)

Con la presente, RISERVANDOMI DI DARE CONFERMA d'ordine dopo aver conosciuto le condizioni di vendita, desidero prenotare, nell'edizione Super-8 a cura del Centro Catechistico Salesiano, le due opere:

— **GESÙ DI NAZARETH di F. Zeffirelli**

— **MOSÈ di G. De Bosio**

ed essere informato delle altre iniziative di catechesi biblica, collegate al programma **LA BIBBIA** in immagine filmica.

Segnalo qui retro il mio indirizzo, pregandovi di darmi tempestiva comunicazione della data di edizione delle due opere e del prezzo di prenotazione riservato a chi ha già acquistato: **ATTI DEGLI APOSTOLI.**

Cordiali saluti.

Firma

_____

Favorite spedirmi

ATTI DEGLI APOSTOLI

di Roberto Rossellini

Edizione in Super-8 magnetico
(crociare i quadretti che interessano)

L'opera completa (10 bobine)
☐ Lire 387.000 (compresa IVA 14%)
☐ Lire 360.000 per le scuole (compresa IVA 6%)*

Le seguenti parti:

☐ 1. S8-001 **DALLO SPIRITO IL NUOVO POPOLO DI DIO**
☐ 2. S8-002 **GESÙ VIVE NEL SUO POPOLO**
☐ 3. S8-003 **TESTIMONI DI GESÙ**
☐ 4. S8-004 **CONVERSIONE E BATTESIMO**
☐ 5. S8-005 **LA SALVEZZA È PER TUTTI**
☐ 6. S8-006 **IN CAMMINO PER L'ANNUNCIO DEL VANGELO**
☐ 7. S8-007 **UNA FEDE DIFFICILE**
☐ 8. S8-008 **IN COMUNIONE DI VERITÀ E AMORE**
☐ 9. S8-009 **IL POPOLO DELLE BEATITUDINI**
☐ 10. S8-010 **CHIESA, COMUNIONE DI CHIESE**

Ogni bobina:
☐ Lire 43.000 (compresa IVA 14%)
☐ Lire 40.000 per la scuola (compresa IVA 6%)*

* L'aliquota IVA ridotta al 6%, prevista dal n. 79, Tab. A, p. II, D.P.R. del 26/10/1972, n. 633, sussiste per l'esclusiva destinazione del materiale all'uso didattico.

Vi comunico il mio indirizzo ai fini di quanto specificato sul retro di questa cedola. (Scrivere in stampatello).

Nome _____

Via _____

Città _____

Cap. _____ Prov. _____

SPEDIRE IN BUSTA A:

EDITRICE

ELLE DI CI

10096 LEUMANN (TORINO)

Favorite spedirmi
quanto ho specificato sul retro di questa cedola
indirizzando a: (scrivere in stampatello)

Nome _____

Via _____

Città _____

Cap. _____ Prov. _____

Pagamento (segnare quello preferito):

☐ In contrassegno: pagherò l'importo al portalettere quando mi consegnerà il pacco (più spese di spediz.).

☐ Ho già versato l'importo di L. .....
sul v/s c.c.p. 2/27196 (in questo caso le spese di spedizione sono a carico della LDC).

SPEDIRE IN BUSTA A:

EDITRICE

ELLE DI CI

10096 LEUMANN (TORINO)

ATTI DEGLI APOSTOLI

FILM DI ROBERTO ROSSELLINI



AUDIOVISIVI LDC

© RAI • ORTF • TVE • STUDIO HAMBURG

REALIZZATA DA "ORIZZONTE 2000"

7

10096 LEUMANN-TORINO

CONCESSIONE SACIS • ROMA

S8 • 007

UNA FEDE DIFFICILE

ATTI DEGLI APOSTOLI

FILM DI ROBERTO ROSSELLINI



AUDIOVISIVI LDC

© RAI • ORTF • TVE • STUDIO HAMBURG

REALIZZATA DA "ORIZZONTE 2000"

8

10096 LEUMANN-TORINO

CONCESSIONE SACIS • ROMA

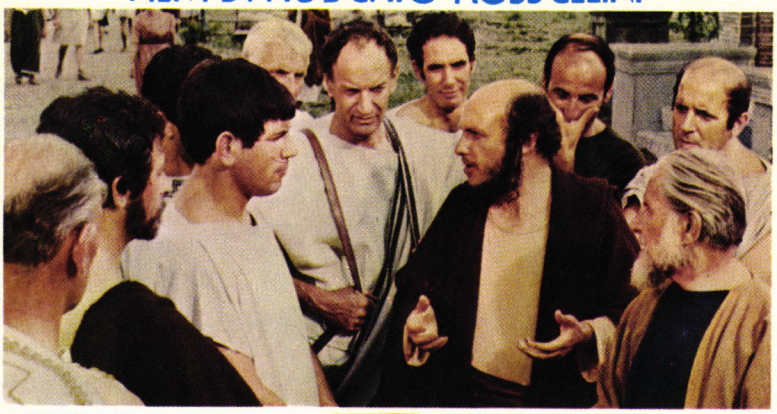
S8 • 008

IN COMUNIONE DI VERITÀ E AMORE

Ogni parte è accompagnata da un libro guida di 40 pagine con il racconto del film il testo degli Atti un commento biblico-teologico piste di dialogo per la catechesi a giovani ed adulti proposte di attività per ragazzi una celebrazione conclusiva di preghiera.

ATTI DEGLI APOSTOLI

FILM DI ROBERTO ROSSELLINI



AUDIOVISIVI LDC

© RAI • ORTF • TVE • STUDIO HAMBURG

REALIZZATA DA "ORIZZONTE 2000"

9

10096 LEUMANN-TORINO

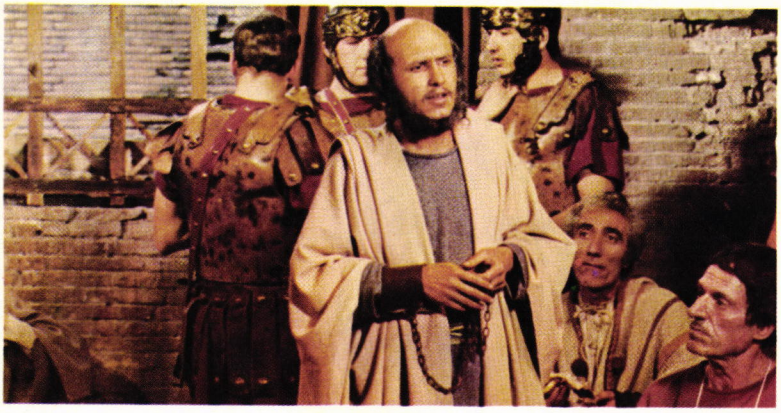
CONCESSIONE SACIS • ROMA

S8 • 009

IL POPOLO DELLE BEATITUDINI

ATTI DEGLI APOSTOLI

FILM DI ROBERTO ROSSELLINI



AUDIOVISIVI LDC

© RAI • ORTF • TVE • STUDIO HAMBURG

REALIZZATA DA "ORIZZONTE 2000"

10

10096 LEUMANN-TORINO

CONCESSIONE SACIS • ROMA

S8 • 010

CHIESA COMUNIONE DI CHIESE

Gli ATTI DEGLI APOSTOLI in Super-8 sono uno strumento con cui ogni comunità cristiana può continuamente confrontarsi con la chiesa delle origini per viverne i valori l'annuncio coraggioso di Cristo la preghiera l'eucaristia la comunione fraterna lo slancio missionario la prova nella persecuzione la fedeltà al Vangelo.

PER INFORMAZIONI E RICHIESTE

EDITRICE ELLE DI CI

10096 LEUMANN (Torino) - Corso Francia 214 - Tel. (011) 9591091 - ccp 2/27196

FILIALI ELLE DI CI

ANCONA - Corso C. Alberto 77 - Tel. (071) 85818
BOLOGNA - Via G. Matteotti 23/D - Tel. (051) 355242
CATANIA - Viale M. Rapisardi 22 - Tel. (095) 441379
MESSINA - Via S. G. Bosco 33 - Tel. (090) 718874
MILANO - Via M. Gioia 62 - Tel. (02) 6084133
NAPOLI - Largo Donnaregina 1 - Tel. (081) 449167
PADOVA - Via G. Jappelli 6 - Tel. (049) 24600
ROMA - Via Conciliazione 26-28 - Tel. (06) 6540735
TORINO - Via M. Ausiliatrice 32 - Tel. (011) 482267

LIBRERIE LES

BARI - Via Martiri d'Otranto 57 - Tel. (080) 340059
CAGLIARI - Corso V. Emanuele 17 - Tel. (070) 653815
FIRENZE - Via Gioberti 37 - Tel. (055) 660541
GE-Sampierdarena - Via C. Rolando 63/r - Tel. (010) 459306
PISA - Piazza Duomo - Via S. Maria - Tel. (050) 22713
ROMA - Via Marsala 40 - Tel. (06) 491400
VARESE - Piazza D. Bosco 3 - Tel. (0332) 285024
VERONA - Via Rigaste S. Zeno 13 - Tel. (045) 22692

Favorite spedirmi

ATTI DEGLI APOSTOLI

di Roberto Rossellini

Edizione in Super-8 magnetico
(crociare i quadretti che interessano)

L'opera completa (10 bobine)
☐ Lire 387.000 (compresa IVA 14%)
☐ Lire 360.000 per le scuole (compresa IVA 6%)*

Le seguenti parti:

☐ 1. S8-001 **DALLO SPIRITO IL NUOVO POPOLO DI DIO**
☐ 2. S8-002 **GESÙ VIVE NEL SUO POPOLO**
☐ 3. S8-003 **TESTIMONI DI GESÙ**
☐ 4. S8-004 **CONVERSIONE E BATTESIMO**
☐ 5. S8-005 **LA SALVEZZA È PER TUTTI**
☐ 6. S8-006 **IN CAMMINO PER L'ANNUNCIO DEL VANGELO**
☐ 7. S8-007 **UNA FEDE DIFFICILE**
☐ 8. S8-008 **IN COMUNIONE DI VERITÀ E AMORE**
☐ 9. S8-009 **IL POPOLO DELLE BEATITUDINI**
☐ 10. S8-010 **CHIESA, COMUNIONE DI CHIESE**

Ogni bobina:
☐ Lire 43.000 (compresa IVA 14%)
☐ Lire 40.000 per la scuola (compresa IVA 6%)*

* L'aliquota IVA ridotta al 6%, prevista dal n. 79, Tab. A, p. II, D.P.R. del 26/10/1972, n. 633, sussiste per l'esclusiva destinazione del materiale all'uso didattico.

ATTI DEGLI APOSTOLI
FILM DI ROBERTO ROSSELLINI

EDIZIONE IN SUPER-8
A COLORI - SONORO MAGNETICO

Favorite spedirmi
quanto ho specificato sul retro di questa cedola
indirizzando a: (scrivere in stampatello)

Nome _____

Via _____

Città _____

Cap. _____ Prov. _____

Pagamento (segnare quello preferito):

☐ In contrassegno: pagherò l'importo al portalettere quando mi consegnerà il pacco (più spese di spediz.).

☐ Ho già versato l'importo di L. _____ sul v/s c.c.p. 2/27196 (in questo caso le spese di spedizione sono a carico della LDC).

SPEDIRE IN BUSTA A:

EDITRICE

ELLE DI CI

10096 LEUMANN (TORINO)



900 DIAPOSITIVE E 100 SCHEDE-GUIDA
per una riflessione umana e cristiana sui temi più rilevanti del nostro tempo

Il sussidio è diretto ai gruppi di giovani e adulti che vogliono impegnarsi in una lettura umana profonda e specificamente cristiana dei più importanti problemi d'oggi.
La raccolta delle diapositive costituisce un materiale prezioso per montaggi.

Titoli delle dieci sezioni in cui si articola la serie Hp/Problemi dell'uomo:

1. **Hp 1-10: Senso dell'esistenza - Rapporto con gli altri**
2. **Hp 11-20: Realizzazione di sé - Ricerca religiosa**
3. **Hp 21-30: Sessualità - Educazione all'amore - Famiglia**
4. **Hp 31-40: Un "quarto mondo" da liberare (bambini, malati, anziani, emigrati)**
5. **Hp 41-50: Una società oppressiva - Alienazione da lavoro**
6. **Hp 51-60: Urbanesimo - Inquinamento - Terzo mondo - Guerra**
7. **Hp 61-70: Espressione - Tempo libero - Festa - Sport**
8. **Hp 71-80: Incontro e comunicazione**
9. **Hp 81-90: L'esperienza religiosa oggi** (in preparazione)
10. **Hp 91-100: L'esperienza religiosa oggi** (in preparazione)

Ogni serie di 10 cartelle (90 diapositive) in albo, con libretto-guida L. 23.000

AUDIOVISIVI ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

CATECHESI

STUDI
ED ESPERIENZE

MAGGIO

Sul «Catechismo dei giovani» Sussidi ed esperienze catechistiche

Torniamo sul « Catechismo dei giovani » con altri contributi che ne evidenziano le dimensioni biblica, liturgica e più ampiamente ecclesiale, offrendo insieme indicazioni per l'utilizzazione.
La seconda parte del numero propone alcuni sussidi catechistico-pastorali (sulla catechesi degli adulti, sull'educazione dei ragazzi all'espressione simbolica dell'esperienza cristiana, sul dialogo fra fede e cultura) e altro materiale vario.

CATECHESI

FOTOPROBLEMI/45

MAGGIO

Il Fascismo

Le immagini propongono alcuni momenti e aspetti significativi del fenomeno « Fascismo » e la Guida aiuta a collocarlo nell'ampio contesto socio-culturale in cui è nato e si è sviluppato.
Com'è ovvio, con questo sussidio non intendiamo offrire una trattazione esaustiva del tema (cosa impossibile in così breve spazio), ma piuttosto fornire gli elementi essenziali per un suo accostamento pedagogico, in cui ciò che maggiormente conta è la scoperta delle dinamiche psicologiche e sociologiche soggiacenti e l'individuazione delle pratiche e degli strumenti formativi che permettono, in ogni tempo, il superamento della « mentalità fascista ».

CATECHESI

DOSSIER
GIOVANI

2° TRIMESTRE

27/28 Le religioni oggi

Questo dossier doppio (48 pagine) ha l'intento:

a) di informare in modo serio, anche se rapido sull'origine, la dottrina, la prassi cultuale delle religioni oggi più rilevanti e significative;

b) di avviare un dialogo con il cristianesimo, nello spirito di incontro promosso soprattutto dal Concilio Vaticano II.
Il dossier costituisce un utile strumento di lavoro per i gruppi giovanili e per l'insegnamento della religione nelle secondarie superiori.